



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 26/06/2014

# INDICE

## IFEL - ANCI

26/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale <b>Fassino: Anci, Pd e candidature Ue</b>	8
26/06/2014 La Stampa - Imperia <b>Piano delle opere pubbliche le priorità fissate dalla giunta ma con l'incubo del Patto</b>	9
26/06/2014 Il Messaggero - Civitavecchia <b>Piano di rientro, vertice il 3 luglio</b>	10
26/06/2014 Avvenire - Nazionale <b>Cooperazione allo sviluppo Vanno in Africa metà degli aiuti</b>	11
26/06/2014 Il Mattino - Salerno <b>Consorzi, scatta la proroga ma resta l'incubo stipendi</b>	13
26/06/2014 QN - La Nazione - Firenze <b>«LA FUSIONE DEI COMUNI», IL LIBRO DELL'ANCI</b>	15
26/06/2014 Corriere del Veneto - Treviso <b>Tasi, aliquota al massimo. «Ma nessuna stangata»</b>	16
26/06/2014 Giornale di Brescia <b>Discriminazione: un'intesa per i Comuni tra Anci-Unicef</b>	17
26/06/2014 Il Giornale di Vicenza <b>Rifiuti, dibattito sugli svantaggi del monopolio dei Comuni</b>	18
26/06/2014 Il Piccolo di Trieste - Nazionale <b>«Patto di stabilità, Cosolini vada dal prefetto</b>	19
26/06/2014 L'Arena di Verona <b>Seminario sul libero mercato dell'immondizia</b>	20
26/06/2014 L'Arena di Verona <b>L'Anci Veneto si mobilita per salvare i Gal di pianura</b>	21
26/06/2014 La Gazzetta di Parma <b>Anci: nuovo incarico per Pizzarotti</b>	22
26/06/2014 Panorama <b>I manager che contano nelle stanze del potere</b>	23
26/06/2014 Cronaca Qui Torino <b>I profughi distribuiti in tutta la provincia Fassino: «Servono 300 milioni di euro»</b>	24

26/06/2014 Il Risveglio	25
<b>La Città metropolitana in gestazione: dal territorio una pioggia di proposte</b>	

## FINANZA LOCALE

26/06/2014 Il Sole 24 Ore	27
<b>Taglio partecipate, a luglio il piano</b>	
26/06/2014 Il Sole 24 Ore	29
<b>Tutto bloccato a Roma per 600 stabili in vendita</b>	
26/06/2014 Il Sole 24 Ore	30
<b>Il Patto di stabilità fa il pieno di paradossi</b>	
26/06/2014 Il Sole 24 Ore	31
<b>Imu e Tasi, il conto è a quattro cifre</b>	
26/06/2014 Il Sole 24 Ore	32
<b>Per gli acquisti locali rischio blocco totale</b>	
26/06/2014 Il Sole 24 Ore	33
<b>Fondi per le scuole e la difesa del suolo</b>	
26/06/2014 La Stampa - Nazionale	34
<b>Tasi, il governo beffa la puntualità di Torino</b>	
26/06/2014 Libero - Nazionale	35
<b>«Il Patto di stabilità frena gli investimenti»</b>	

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

26/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	37
<b>Ritardi e lettere svanite Il postino non suona più</b>	
26/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	39
<b>«Lavoro più facile» Piano dei consulenti</b>	
26/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	40
<b>Permessi sindacali dimezzati: saranno 1.200 Duello interno alle sigle</b>	
26/06/2014 Il Sole 24 Ore	42
<b>«Un progetto per tutto il trasporto aereo»</b>	
26/06/2014 Il Sole 24 Ore	45
<b>Fiscal compact soft per chi riforma</b>	

26/06/2014 Il Sole 24 Ore	47
<b>Cdp entra con 70 milioni di euro nel Fondo europeo degli investimenti</b>	
26/06/2014 Il Sole 24 Ore	48
<b>Maxi rate con Equitalia per 625 milioni</b>	
26/06/2014 Il Sole 24 Ore	49
<b>Riemersione con regole comuni</b>	
26/06/2014 Il Sole 24 Ore	51
<b>Casero: a luglio la fattura elettronica</b>	
26/06/2014 Il Sole 24 Ore	52
<b>I presidenti di Regione sono sempre commissari</b>	
26/06/2014 Il Sole 24 Ore	53
<b>L'Anticorruzione incorpora l'Authority</b>	
26/06/2014 Il Sole 24 Ore	54
<b>Staffetta graduale negli uffici</b>	
26/06/2014 La Repubblica - Nazionale	56
<b>Ue, oggi Renzi tenta il blitz "Fare subito le nomine"</b>	
26/06/2014 La Stampa - Nazionale	58
<b>Conti pubblici, l'affondo del premier "Regole precise sulla flessibilità"</b>	
26/06/2014 La Stampa - Nazionale	60
<b>Nel mirino la norma che ci impone risparmi per 9 miliardi entro il 2015</b>	
26/06/2014 La Stampa - Nazionale	61
<b>I super poteri di Cantone: controlli, subentro nelle società e approvazione delle varianti</b>	
26/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	62
<b>Le nuove regole Pa, pensione anticipata per soli 1.200 statali</b>	
26/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	63
<b>Juncker, il mediatore amico di Berlino che Londra non vuole</b>	
26/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	64
<b>Nomine Ue, rispunta Letta Ma Renzi: intesa complessiva</b>	
26/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	66
<b>Sul rientro dei capitali no del Tesoro al condono</b>	
26/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	67
<b>Equitalia, il governo si prepara a cambiare Casa del contribuente separata dal Fisco</b>	

26/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	68
<b>Esodati, la salvaguardia si allunga a gennaio 2016</b>	
26/06/2014 Il Giornale - Nazionale	69
<b>Scuole private in crisi: ma se loro chiudono lo Stato perde 6 miliardi</b>	
26/06/2014 Avvenire - Nazionale	71
<b>Il premier incassa il sostegno della Merkel</b>	
26/06/2014 Europa	72
<b>Rientro capitali ed emersione: dietro il polverone sul condono che non c'è</b>	
26/06/2014 Libero - Nazionale	73
<b>C'è la conferma: condono sui soldi in nero</b>	
26/06/2014 Il Foglio	75
<b>La riforma della Pa non è affare fatto</b>	
26/06/2014 Il Tempo - Nazionale	76
<b>Il Pos costa caro alle imprese</b>	
26/06/2014 ItaliaOggi	77
<b>Processo telematico a tappe</b>	
26/06/2014 ItaliaOggi	79
<b>Staff con stipendi da dirigenti</b>	
26/06/2014 ItaliaOggi	81
<b>Voluntary disclosure ai box In arrivo un nuovo testo</b>	
26/06/2014 L'Unità - Nazionale	82
<b>La vera partita dell'Europa</b>	
26/06/2014 Panorama	84
<b>Tasse boomerang, e lo Stato incassa di meno</b>	
26/06/2014 Panorama	86
<b>Tre mosse per crescere del 3 per cento</b>	
26/06/2014 Panorama	87
<b>C'era una volta la spending review</b>	
26/06/2014 Panorama	89
<b>le regioni costrette a tagliare. ecco cosa</b>	
26/06/2014 Il Fatto Quotidiano	90
<b>Consob, Renzi ridimensiona Vegas</b>	

26/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	92
<b>Classifica stipendi: Sud più ricco del Nord</b>	
26/06/2014 La Repubblica - Nazionale	94
<b>"Salerno-Reggio Calabria entro quest'anno finiremo i lavori avviati"</b>	
26/06/2014 La Repubblica - Roma	95
<b>Legge elettorale la svolta del Lazio Abolito il listino alla Regione</b>	
<i>roma</i>	
26/06/2014 La Stampa - Nazionale	96
<b>Così la mafia si espande al Nord</b>	
26/06/2014 La Stampa - Nazionale	98
<b>Alitalia-Etihad, ecco l'accordo Ma gli sceicchi temono Ue e sindacati</b>	
26/06/2014 Il Messaggero - Roma	99
<b>Piano di rientro, vertice il 3 luglio</b>	
26/06/2014 Il Messaggero - Roma	100
<b>La spending review arriva in Regione tagliate 100 poltrone</b>	
<i>roma</i>	
26/06/2014 Il Messaggero - Roma	101
<b>Testamento biologico, sì al registro</b>	
<i>roma</i>	
26/06/2014 Libero - Nazionale	102
<b>La Sicilia ha 28mila forestali ma nessuno spegne i roghi</b>	
<i>PALERMO</i>	
26/06/2014 Il Tempo - Nazionale	104
<b>«Rolling Stones, Fori e cantieri. Ora parlo io»</b>	
<i>roma</i>	
26/06/2014 ItaliaOggi	106
<b>Ditte indagate commissariate</b>	
26/06/2014 ItaliaOggi	108
<b>In attesa del 2015 la Lombardia taglia le leggi e riduce le carte</b>	
<i>milano</i>	
26/06/2014 Panorama	109
<b>Gli ultimissimi Giorni di Pompei</b>	
<i>napoli</i>	

# **IFEL - ANCI**

**16 articoli**

Interventi & Repliche

## Fassino: Anci, Pd e candidature Ue

Piero Fassino

Non so quale fine si proponesse l'articolo di Maria Teresa Meli sul Corriere di ieri a pagina 2. So invece che quell'articolo si basa su illazioni e pettegolezzi, con l'unico esito di infliggermi un gratuito discredito, volendomi attribuire comportamenti del tutto estranei al mio modo di fare politica, come ben sa chi mi conosce. Proprio per questo ho trovato particolarmente sgradevole e inaccettabile che nell'articolo si sia voluta accreditare la malevola insinuazione di un uso strumentale dell'Anci per obiettivi personali. I miei colleghi sindaci - di tutti i partiti - sono testimoni dello scrupoloso rispetto dell'autonomia e dell'imparzialità a cui ispiro il mio impegno di presidente dell'Associazione dei Comuni italiani.

Corre dunque la necessità di alcuni chiarimenti. Intanto non ho mai avanzato mie candidature ad alcunché, perché questo è da sempre il mio stile di comportamento. Se qualcuno, in virtù di una mia lunga esperienza in politica estera ed europea, ha pensato a me per un incarico europeo, gliene sono grato.

Ritengo per altro che nel governo e nella politica italiana non manchino le personalità in grado di ben rappresentare l'Italia in Europa e le scelte che sta operando Matteo Renzi stanno a dimostrare questa ricchezza.

Non vi è dunque alcuna «delusione o rammarico» da parte mia e anzi il piglio e il ruolo con cui il presidente del Consiglio sta agendo per collocare l'Italia - per la prima volta dopo tanti anni - al centro della scena europea, hanno il mio appoggio e il mio apprezzamento. Così come condivido la scelta di ispirare nomine e candidature ad una effettiva parità di genere.

Tutto questo si ispira al profondo rispetto che ho sempre avuto per le Istituzioni del mio Paese.

Piero Fassino

Sindaco, non mi proponevo proprio niente. Non mi risulta che lei abbia smentito il mio articolo precedente in cui scrivevo di una sua possibile candidatura alla commissione Ue. Quanto alle voci sul suo uso strumentale dell'Anci, a cui io conoscendola non credo, se la prenda con i suoi compagni di partito. (m. t. m.)

Rimedio contro le frodi alimentari

Mi riferisco alla lettera «Frodi alimentari: situazione inquietante» pubblicata sul Corriere della Sera del 19 giugno. A parer mio, non è necessario potenziare le pene: basterebbe che venissero resi noti e pubblicati, con enfasi, i nomi

dei trasgressori e il mercato si autoregolerebbe immediatamente.

Gianpiero Colombo

gianisacolombo@gmail.com

comune IL programma triennale: annonario e alfano tra GLI OBIETTIVI

## **Piano delle opere pubbliche le priorità fissate dalla giunta ma con l'incubo del Patto**

Screening di Palazzo Bellevue sul programma triennale delle opere pubbliche. Un «libro dei sogni» (ereditato) da 23 milioni soltanto per il primo anno. Una bozza è pronta, ora all'esame della Ragioneria. Nella speranza che la Regione sblocchi il patto di stabilità e consenta all'Amministrazione di realizzare opere prioritarie. Il piano dovrebbe essere approvato 60 giorni prima del bilancio, che scade, a sua volta, a fine luglio. Si spera in una proroga (chiesta dall'Anci) per i Comuni che, come Sanremo, hanno appena rinnovato il Consiglio comunale. Di questo, e di altro, si è parlato nella riunione tra gli assessori Cassini, Faraldi ed Emanueli con il sindaco Biancheri e i tecnici Trucchi e Terracciano per mettere a punto le priorità. «Un'operazione non facile - dice il vicesindaco Faraldi - perchè non conosciamo ancora in margini di spesa consentiti dal patto di stabilità».

**Mercato annonario** . Il progetto di ristrutturazione, da 1,7 milioni, è sospeso da anni. Il problema è stato solo tamponato, con interventi antincendio nella zona degli uffici dell'Anagrafe. Intanto, il Comune continua a pagare il mutuo per lavori mai decollati. Perchè non è stato raggiunto un accordo con gli operatori, contrari alla chiusura totale della struttura per i lavori. La compartimentazione richiesta dall'Asl era risultata troppo onerosa e quindi non se n'era più fatto nulla. Adesso l'Amministrazione intende riprendere il progetto, sentendo di nuovo gli operatori.

**Scuole** . Investimento da 300 mila euro per l'adeguamento sismico della Borgo Rodari: i lavori stanno per iniziare. Per la stessa scuola sono giacenti 150 mila euro della Regione per la palestra (il Comune deve aggiungerne altrettanti). Riconosciuto da Genova un contributo da 300 mila euro per la Pascoli (si procede con la gara). In attesa della risposta del Governo sulla richiesta di 1 milione per la ristrutturazione completa della Dani Scaini, nell'ambito del Piano Renzi.

**Auditorium Alfano** . Un nodo da sciogliere è la riapertura del cantiere per concludere un'incompiuta «clamorosa» che la precedente Amministrazione non è riuscita a sbloccare.

**Rotatoria della Foce** . Nel programma anche la realizzazione di questo snodo viario, dopo la recente sentenza pro Comune.

**Porto vecchio** . La manutenzione dell'approdo costa 160 mila euro.

**Strada Verezzo-S. Donato-Croce della Parà** . A bilancio ci sono 300 mila euro, negli anni spostati in altri capitoli.

**Via Mario Calvino** . La prima tranche dei lavori, per evitare che la situazione peggiori con le prossime piogge, ammonta a 650 mila euro.

**Manutenzione strad e** . Per migliorare le condizioni delle strade, tra asfalti, muri e tombini, servono circa 6 milioni. Dopo gli ultimi allagamenti, sono stati spesi 900 mila euro. [d.bo.]

## Piano di rientro, vertice il 3 luglio

### IL CAMPIDOGLIO

Per un piano di rientro in corsia di sorpasso (oggi cabina di regia, il 3 luglio la convocazione del tavolo interistituzionale), c'è un bilancio che stenta a decollare. Anche ieri in consiglio comunale l'approvazione del rendiconto 2013 - atto propedeutico per portare la manovra di previsione 2014 in aula - è saltato. Se ne riparlerà nella seduta di domani, durante le prime due ore di discussione.

E proprio il bilancio dello scorso anno, bocciato dal collegio dei revisori dei conti, è stato oggetto di analisi da parte dell'assessore al Bilancio Silvia Scozzese. Durante la commissione di Roma Capitale il tecnico dell'Anci ha assicurato: «La variabile dei debiti fuori bilancio che sta nelle osservazioni dei revisori verrà affrontata nel prossimo strumento finanziario, dove ci sarà una ferrea programmazione della spesa». Il resto spetterà al piano di rientro, la manovra da 445 milioni di euro voluta dal Governo per mettere in salvo la macchina capitolina.

Dopo il primo via libera di Palazzo Chigi alla bozza, adesso inizia la grande corsa. Questa mattina cabina di regia in Campidoglio per mettere a fuoco la questione società: privatizzazioni, liquidazioni e accorpamenti sono le parole d'ordine per la galassia delle municipalizzate e partecipate. Il 3 luglio, infine, la vigilia dell'ora x e cioè il termine per presentare il piano, è stato già convocato dal Governo il tavolo interistituzionali per extracosti, trasporto pubblico e sblocco del patto di stabilità. Marino: «Una decisione che riflette un giudizio positivo da parte di Palazzo Chigi».

S. Can.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ATTUALITÀ

**Cooperazione allo sviluppo Vanno in Africa metà degli aiuti**

Passa in Senato la riforma della legge che apre alle imprese Solidarietà Impossibile però quantificare la generosità del nostro Paese verso quel continente, frutto dello sforzo generoso di tantissime realtà

La domanda secca « quanti soldi l'Italia offre in aiuti umanitari all'Africa? » non c'è risposta. Se ne possono dare tante, tutte parziali. Perché la legge sulla cooperazione allo sviluppo del 1987, la cui riforma è stata approvata ieri al Senato in prima lettura, ha dato vita alla cooperazione decentrata moltiplicando i soggetti erogatori pubblici a livello locale. Neppure l'Anci, l'associazione dei comuni, o l'Oics, osservatorio sulla cooperazione delle regioni, possiedono dati complessivi. Poi c'è la libera iniziativa di ong piccole e grandi, parrocchie, associazioni, conferenze episcopali, imprese, fondazioni bancarie e aziendali. Che la crisi ha toccato parzialmente. Soprattutto nella fascia centrale dal Sahel al Corno, è comunque concentrata almeno la metà dei progetti italiani pubblici e privati. Il presidente della Focsiv, la federazione delle ong cattoliche, Gianfranco Cattai ha censito in Burkina Faso, 15 milioni di abitanti, ben 300 soggetti italiani operanti con progetti. Ha inviato un questionario cui hanno risposto solo in 150. La scuola superiore Sant'Anna ha censito in Toscana circa 1.100 enti attivi nella cooperazione internazionale, con circa 600 progetti in Africa. Manca un coordinamento. L'Italia è presente nell'area subsahariana, (il Maghreb nella geografia umanitaria è omologato al Medio Oriente) con decine di micro e macro progetti sanitari, agricoli e scolastici sempre più mirati alle periferie delle nuove megalopoli e a nuove emergenze come quelle idriche da mutamenti climatici. O di co-sviluppo, coinvolgendo le comunità locali nelle scelte. Molti puntano ad esempio sui territori di origine dei migranti per indirizzare anche in campo sociale ed educativo le rimesse. Anche le 88 fondazioni bancarie sono attive. Le maggiori (Cariplo e Compagnia di San Paolo) hanno da anni progetti impegnativi, mentre l'Acri ha appena avviato un piano per l'agricoltura in Burkina Faso con 30 fondazioni stanziando 4,5 milioni per tre anni. Anche sul versante ecclesiale è impossibile contabilizzare l'attività di gruppi missionari, diocesi e congregazioni. Il Comitato per gli interventi caritativi nel terzo mondo della Cei ha finanziato progetti in Africa per circa 35 milioni nel 2013, mentre la Caritas italiana ha impegnato 2,5 milioni. La Focsiv stanziava ogni anno 42 milioni di euro per l'Africa. E poiché il governo alle ong ha destinato solo 12 milioni, devono acquisire con creatività fondi da enti locali, privati, dall'Ue o da paesi come Giappone e Canada che investono sull'eccellenza italiana in campo umanitario. Cosa fanno i Comuni? La legge consente a un'amministrazione municipale di investire fino allo 0,8% del bilancio. Prendiamo Milano e Roma. Il capoluogo lombardo per il 2014 con la Regione Lombardia e la Fondazione Cariplo ha puntato sui progetti per l'alimentazione « Nutrire il pianeta » in vista di Expo, e dal 2001 ha impegnato in media 400mila euro all'anno in Africa. La capitale nel 2012 aveva stanziato 290 mila euro per 12 progetti africani. Le regioni prima della crisi erano più generose, ma tengono. Il Friuli Venezia Giulia ha speso solo per l'Africa 160 mila euro nel 2013, il Veneto ne ha messi a disposizione 490 mila, la Valle d'Aosta circa 155 mila. La provincia autonoma di Trento ha impegnato mezzo milione. Curioso il caso Piemonte. A fine 2011 la giunta di centrodestra del leghista Roberto Cota ha azzerato la cooperazione internazionale. E quindi lo slogan usato dai leghisti per giustificare i respingimenti dei migranti: « aiutiamoli a casa loro ». L'Emilia Romagna ha co-finanziato l'anno scorso per un milione e 250 mila euro 18 progetti. Per il quadriennio 2012-2015 la Toscana ha stanziato circa sei milioni in cooperazione con l'Africa, di cui mezzo milione per la sanità. Infine il governo. Il Belpaese canalizza il 46% del proprio Aiuto pubblico allo sviluppo attraverso Bruxelles, primo donatore globale. Con un miliardo e mezzo annuo siamo il terzo contribuente al bilancio dell'Ue per lo sviluppo e il quarto al Fondo europeo. Il governo ha stanziato per il 2014 circa 28 milioni per la cooperazione bilaterale nell'Africa subsahariana e circa sette per quella multilaterale. Pochi? « La tendenza generale - spiega Mario Giro, sottosegretario agli Esteri - si è invertita e ha iniziato a crescere con il governo Monti, quando Andrea Riccardi divenne ministro della cooperazione e iniziò un piccolo aumento dei fondi destinati al Continente nero ». Di più non si può fare, stiamo risalendo dal minimo storico toccato con il governo Berlusconi che aveva tagliato le risorse per la cooperazione dai 4,86

miliardi di dollari del 2008 ai 2,74 del 2012, lo 0,14% del Pil. L'esecutivo in carica ha confermato l'impegno di raggiungere lo 0,31% nel 2017. Resta da misurare l'efficacia di aiuti spesso non coordinati, ma almeno - crisi o no - la solidarietà con l'Africa ha tenuto.

Il decreto del governo

## Consorzi, scatta la proroga ma resta l'incubo stipendi

Mattia A. Carpinelli

I Consorzi di Bacino continueranno a gestire il ciclo dei rifiuti nelle cinque province campane fino al 30 novembre prossimo. La proroga è contenuta nel decreto legge 91 - il cosiddetto decreto Ambiente - proposto dal ministro Gian Luca Galletti nell'ultima seduta del Consiglio dei Ministri, lo scorso 13 giugno. Le pressioni dell'Anci nazionale e campana alla fine hanno sortito gli effetti sperati. La legge regionale per il riordino del servizio rifiuti in Campania, varata a gennaio dalla giunta Caldoro, ha trovato davanti a sé le rimostranze delle fasce tricolori, specie in provincia di Salerno dove un'ottantina di Comuni, con in testa il comune capoluogo e capofila dell'Ato unico provinciale, avevano addirittura sottoscritto un ordine del giorno per chiedere un differimento dei tempi di applicazione della nuova normativa regionale che, recependo il ddl Delrio sull'azzeramento delle funzioni delle Province, aveva riconsegnato nelle mani degli enti locali le competenze in materia.

Ma i ritardi nell'approvazione degli schemi di convenzione e nella formazione delle conferenze d'ambito, complice anche le elezioni amministrative che hanno portato al voto 56 Comuni nella nostra provincia, avevano portato nuove fibrillazioni tra i due livelli istituzionali. I sindaci infatti, di fronte ad uno scenario ancora incerto e precario dove, ad oggi, non si conoscono ancora tutti i numeri dei Consorzi di Bacino (dall'ammontare dei crediti e debiti a quello del personale finora utilizzato), avevano esternato tutto il loro disappunto non solo sui contenuti ma soprattutto sui tempi di applicazione della legge stessa. Una protesta che si è però infranta contro il muro opposto dalla Regione che non solo non ha mai risposto a quell'ordine del giorno ma, per bocca dell'assessore regionale all'Ambiente Giovanni Romano, aveva anche annunciato l'imminente arrivo dei commissari ad acta a sostituire le amministrazioni inadempienti. Proprio Romano ieri ha commentato la decisione del Governo sottolineando, ancora una volta, come questa proroga «darà più tempo per poter applicare una legge regionale che c'è e va osservata». Tutto rimandato, insomma. Ma in questi cinque mesi difficilmente ci sarà lo spazio per apportare eventuali correttivi ad un testo passato quasi un anno fa dal consiglio regionale. Su questo punto, il sindaco-assessore è stato irremovibile. «Nei prossimi mesi - ha ribadito Romano - si dovrà comunque andare avanti con la formazione delle Conferenze d'Ambito».

In linea con Romano, il presidente della Provincia Antonio Iannone: «Proroga indispensabile a fronte dei ritardi dei comuni nell'attuazione della legge di riordino del settore. I prossimi cinque mesi saranno decisivi per allinearci alle prescrizioni di quella normativa».

I Consorzi, così come le società provinciali che resteranno anch'esse in vita fino alla medesima data, dovranno continuare a gestire la raccolta e lo smaltimento sotto la responsabilità della Provincia. Proprio ieri mattina in Prefettura c'è stato l'ennesimo incontro con i sindacati e alcuni sindaci per discutere dei debiti che quest'ultimi hanno nei confronti degli enti consortili. Per quanto riguarda il Salerno 2, guidato dal commissario liquidatore Giuseppe Corona, la situazione resta difficile e per certi versi drammatica. Delle nove amministrazioni comunali destinatarie di un sollecito per il pagamento di una parte del debito accumulato, solo tre (Castiglione del Genovesi, San Mango Piemonte e Tramonti) hanno versato i soldi delle mensilità richieste, mentre il comune di Praiano, dopo avere pagato una prima mensilità la scorsa settimana, nel giro di qualche giorno pagherà anche la seconda.

A giorni verranno pagati gli stipendi al personale impiegato in questi quattro cantieri, mentre resteranno ancora a bocca asciutta i lavoratori degli altri sei Comuni che non sono riusciti a saldare parte del loro debito entro il 20 giugno. I lavoratori sono stremati ma, tra mille sacrifici, continuano ad avere quel senso del dovere che ha consentito di tenere sempre lontano dalla provincia di Salerno lo spettro dell'emergenza rifiuti vissuta in maniera tragica da altri territori della Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## «LA FUSIONE DEI COMUNI», IL LIBRO DELL'ANCI

SARÀ PRESENTATO sabato alle 10, nella Biblioteca comunale di Arezzo, il libro "La fusione dei comuni- La prima esperienza in Toscana: il caso di Figline e Incisa Valdarno". Il volume, edito dall'Anci, ripercorre le tappe della fusione raccontate dai sindaci Giovannoni e Nocentini.

Feltre Bilancio, il sindaco Perenzin assicura: tasse invariate grazie ai tagli dei costi del personale e alle detrazioni scalari

## Tasi, aliquota al massimo. «Ma nessuna stangata»

A.Z.

FELTRE - «Per la prima volta dopo due anni, andremo a elaborare un bilancio di previsione senza aumentare le tasse»: il sindaco Paolo Perenzin riassume così la manovra tributaria che definirà parte delle entrate del previsionale 2014. Il punto di partenza, per la definizione delle aliquote, era uno sbilancio di 700 mila euro dato da minori entrate e l'ipotesi di maggiori richieste finanziarie da parte degli uffici. Poi, grazie all'ottimizzazione delle risorse, tagli per 217 mila euro e diminuzioni del costo del personale per 50 mila euro, unite alla riscossione di crediti per 235 mila euro, l'amministrazione è riuscita a colmare il disavanzo previsto. Per quanto riguarda la copertura dei mancati introiti derivanti dalla cancellazione dell'Imu sulla prima casa, si è agito sulla Tasi, la tassa sui servizi indivisibili come la pulizia delle strade, l'illuminazione pubblica e le manutenzioni ordinarie. Nel 2013, l'Imu mancante era stata rimborsata dallo Stato, ma per il 2014 occorreva recuperare 1 milione e 450 mila euro. Con le aliquote Tasi, il gettito è stato recuperato: aliquota massima del 2,5 per mille, più lo 0,8 per mille richiesto dall'Anci. In totale, si pagherà il 3,3 per mille, con una serie di detrazioni scalari che vanno a tutelare i proprietari di immobili con rendite catastali basse. Fino a 400 euro di rendita catastale, decurtazione di 130 euro, che scende a 100 per le rendite fino a 500 euro. Oltre, nessuno sconto: dalle simulazioni del Comune, i più colpiti dalla manovra, ovvero gli unici che pagheranno di più, saranno i proprietari di case con rendita dai 500 ai 700 euro. Chi, per esempio, ha una casa con rendita di 510 euro, pagherà 282,74 euro di Tasi contro i 211,26 dell'Imu che avrebbe pagato l'anno scorso. Oltre i 700 euro, il conto per Imu e Tasi sostanzialmente è lo stesso, e oltre i 1000 euro addirittura cala. «Ma una grossa parte delle case rientra nella fascia di detrazione», ha spiegato il sindaco Perenzin. Fino a 12 euro di conto totale, inoltre, non si pagherà. Nel frattempo, il Comune ha anche aderito alle indicazioni della nuova legge regionale sul commercio: mappate le aree abitate, è stata lasciata ai cittadini la parte delle segnalazioni delle aree degradate.

## Discriminazione: un'intesa per i Comuni tra Anci-Unicef

La riforma della cittadinanza, l'estensione del diritto di voto amministrativo agli immigrati con permesso Ce per soggiornanti di lungo periodo, insieme alle misure di semplificazione delle procedure burocratico-amministrative per il rilascio dei visti e dei permessi di soggiorno, «in previsione di un maggiore protagonismo dei Comuni nella gestione delle pratiche di rinnovo», costituiscono per l'Anci «passaggi fondamentali per la costruzione di rapporti di comunicazione e partecipazione proficui tra territorio e cittadini stranieri». Nel protocollo d'intesa sottoscritto tra Anci e Unicef, inoltre, c'è l'impegno «per l'affermazione dei principi dell'uguaglianza dei diritti e dell'eliminazione di ogni forma di discriminazione, con un'attenzione particolare alle categorie di minorenni maggiormente a rischio di esclusione sociale».

CONFINDUSTRIA

**Rifiuti, dibattito sugli svantaggi del monopolio dei Comuni**

PADOVA Un incontro per conoscere la situazione della gestione dei rifiuti urbani in Veneto e valutare se l'applicazione della libera concorrenza tra pubblico e privato possa migliorare la qualità dei servizi e ridurre le tariffe per imprese e famiglie. Se ne discuterà durante il workshop organizzato da Confindustria Veneto "Stati generali della concorrenza e del libero mercato nei servizi pubblici di gestione dei rifiuti", in programma domani dalle 10 in sede di Confindustria Padova (via Masini 2). Sotto accusa è la situazione di monopolio sul settore da parte di società a capitale pubblico. Interverranno Vincenzo Marinese, delegato all'Ambiente di Confindustria Veneto, Jacopo Bercelli, Università di Verona, Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria. Poi tavola rotonda (moderata da Simone Spetia di Radio 24) con il sottosegretario Enrico Zanetti, l'assessore regionale Maurizio Conte, Franco Bonesso vicepresidente Anci, Carlo Stagnaro dirigente Istituto Bruno Leoni. Conclude i lavori Roberto Zuccato, presidente Confindustria Veneto.

«Patto di stabilità, Cosolini vada dal prefetto Fds: le azioni Hera non si toccano, i sindaci scendano in piazza per chiedere di superare i vincoli

## «Patto di stabilità, Cosolini vada dal prefetto

«Patto di stabilità, Cosolini vada dal prefetto

Fds: le azioni Hera non si toccano, i sindaci scendano in piazza per chiedere di superare i vincoli

Un secco no all'utilizzo delle azioni Hera come garanzia per ottenere finanziamenti. «Per dare il via alle ormai non più rinviabili opere pubbliche in città, il sindaco Roberto Cosolini - assieme ai suoi colleghi della Provincia e con il sostegno dell'Anci - dovrebbe invece insistere presso il prefetto per ottenere il superamento almeno parziale del Patto di stabilità». Lo stato maggiore della Federazione della sinistra ha espresso all'unanimità ieri questi concetti in una conferenza stampa aperta dal segretario provinciale, Peter Behrens. «Ci sono opere pubbliche che devono essere completate al più presto - ha detto - a cominciare dalla ristrutturazione della galleria di piazza Foraggi. Il patto di stabilità la sta bloccando. Utilizzare azioni Hera per garantire i necessari finanziamenti è un'operazione da escludere, perché si rischia di doverle poi vendere con gravi conseguenze sui bilanci dell'amministrazione, a quel punto costretta a comperare di tasca propria i servizi che attualmente sono gestiti dalla ex municipalizzata, come quelli cimiteriali, i semafori, la pubblica illuminazione. Siamo contrari a questo rischio di depauperamento del patrimonio comunale. In alternativa chiediamo che il Comune si rivolga alla Prefettura affinché si adoperi per superare il patto di stabilità che, va ricordato - ha concluso Behrens - impedisce l'attività soprattutto alle imprese edili medio piccole, che sono quelle che soffrono maggiormente la crisi». Iztok Furlanic, capogruppo in Consiglio comunale, ha osservato che «i dividendi delle azioni Hera garantiscono al Comune una cifra che va da 1 a 1,3 milioni di euro all'anno. Venderle significherebbe rinunciare a un introito e a una presenza pubblica importante all'interno della componente azionaria». Bruna Zorzini, segretario provinciale del Pdc, ha insistito sulla necessità di «dare vita a manifestazioni davanti alla Prefettura con la partecipazione dei sindaci, per chiedere il superamento del patto di stabilità. Sapevano che la vendita di AcegasAps e le successive operazioni sul capitale avrebbero portato alla privatizzazione di numerosi servizi, con conseguente aumento delle relative tariffe. La partecipazione pubblica nell'azionariato di Hera è e resta una garanzia». Secondo Paolo Hlacia (Pdc) «siamo alla presenza di uno sviluppo del capitalismo contro il quale la sinistra deve opporsi con forza». Il consigliere comunale Marino Andolina ha fatto una proposta: «Facciamo pubblicare i nomi dei parlamentari che votarono sì al patto di stabilità», ricordando poi che «fu Riccardo Illy a vendere l'Acegas per far quadrare il bilancio comunale, privandosi però di uno dei gioielli di famiglia». Ugo Salvini

## Seminario sul libero mercato dell'immondizia

L'applicazione della libera sulla concorrenza tra pubblico e privato può migliorare la qualità dei servizi di raccolta e smaltimento dei rifiuti e ridurre le tariffe a carico di imprese e privati? Per far luce sul tema, Confindustria Veneto ha organizzato un workshop, «Stati generali della concorrenza e del libero mercato nei servizi pubblici di gestione dei rifiuti», in programma domani, dalle 10 nella sede confindustriale di Padova, in via Masini, 2. L'iniziativa, rivolta alle imprese che operano nel settore dei rifiuti, ad istituzioni pubbliche, associazioni di categoria e sindacati, si propone di evidenziare le ricadute negative in termini di tutela della concorrenza e di costi tariffari dovute alla situazione di monopolio da parte di società a capitale pubblico e al ricorso da parte dei Comuni agli affidamenti diretti. Durante l'incontro sono previsti gli interventi di Vincenzo Marinese, delegato all'Ambiente di Confindustria del Veneto; di Jacopo Bercelli, ricercatore di diritto amministrativo dell'Università di Verona; di Marcella Panucci, direttore generale della Confindustria nazionale. A seguire, una tavola rotonda moderata da Simone Spetia, giornalista di Radio 24, alla quale parteciperanno Enrico Zanetti, sottosegretario del ministero dell'economia; Maurizio Conte, assessore all'ambiente del Veneto, Franco Bonesso, vicepresidente Anci, associazione nazionale comuni italiani, Carlo Stagnaro, direttore dipartimento Studi e ricerche Istituto Bruno Leoni. La conclusione dei lavori è affidata a Roberto Zuccato, presidente di Confindustria Veneto.Va.Za.

CEREA

## L'Anci Veneto si mobilita per salvare i Gal di pianura

L'Anci Veneto si schiera a difesa dei Gruppi d'azione locale (Gal) veneti. Di fronte all'intenzione manifestata dalla Regione di tagliare da 14 ad otto i consorzi che si occupano di distribuire fondi europei, riguardanti in particolare il mondo rurale, eliminando gli enti dislocati nella pianura tra cui quello della Bassa veronese, il direttivo regionale di presidenza dell'Associazione nazionale comuni italiani ha deciso di mobilitarsi. Nei prossimi giorni sarà inviato un documento al presidente della Regione Luca Zaia, a tutti i membri della Giunta regionale, al presidente del Consiglio regionale Clodovaldo Ruffato e ai capigruppo consiliari per chiedere una retromarcia. Nella lettera, i sindaci veneti sollecitano «la Giunta ed il Consiglio regionali affinché prevedano all'interno dei programmi 2014-'20 un reale decentramento delle risorse, affidando ai territori i fondi necessari per definire le azioni più idonee per uno sviluppo locale». La Regione, infatti, è in procinto di approvare il Piano di sviluppo rurale per i prossimi sette anni che prevede finanziamenti per quasi 2,5 miliardi da parte della Comunità europea. Considerati i risultati positivi conseguiti dai Gal, l'Anci chiede «sia confermato e rafforzato il loro ruolo di attori dello sviluppo locale». F.S.

CONFERENZA STATO-CITTA'

**Anci: nuovo incarico per Pizzarotti**

Nuovo incarico per il sindaco di Parma all' interno dell' Anci nazionale. Il presidente dell' associazione che raccoglie i comuni italiani, Piero Fassino, ha scritto a Federico Pizzarotti comunicandogli di averlo designato quale componente dell' Anci in seno alla Conferenza Stato - Città ed Autonomie locali e alla Conferenza Unificata. Il sindaco di Parma è entrato nell' organismo nazionale insieme ai colleghi di Bari Antonio Decaro, di Firenze Dario Nardella, e di Valdengo Roberto Pella, in sostituzione di ex sindaci che, avendo cessato la carica, non hanno più il requisito necessario per ricoprire il ruolo. La conferenza Stato-Città è un organo collegiale con funzioni consultive e decisionali che opera per favorire la cooperazione fra lo Stato e gli enti locali.

## I manager che contano nelle stanze del potere

Toscani o emiliani, amici di vecchia data e nuovi entranti, non necessariamente renziani: ecco i nomi che pesano nell'entourage del presidente del Consiglio.

Claudio Cerasa con Pietro Romano

Matteo Del Fante Matteo Del Fante è amministratore delegato di Terna, fiorentino come Matteo Renzi. Ha lavorato a lungo a Londra per Jp Morgan (dove è diventato amico di Cosimo Pacciani, renziano doc nominato ai vertici del Fondo Salva stati). È uno dei volti della nuova classe dirigente sui quali il governo scommette di più. Fabrizio Pagani Fabrizio Pagani, capo della segreteria tecnica del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, è consigliere di amministrazione dell'Eni. A Palazzo Chigi con Enrico Letta è stato consigliere per gli Affari economici e internazionali ed è sponsorizzato da Giorgio Napolitano. Non è renziano. Scelto come consigliere politico a fine maggio da Renzi, Giuliano Da Empoli nel 2012 ne ha curato la campagna elettorale. È in quota Leopolda come Luigi Zingales (cda Eni) e Antonio Campo Dall'Orto (cda Poste). Il ritorno di Da Empoli segna la nascita di un muro culturale voluto da Renzi tra i renziani della prima ora (di rito fiorentino) e quelli della seconda ora (più vicini all'Emilia di Delrio). Alberto Bianchi è lo storico avvocato civilista di Renzi. Presidente della fondazione Big Bang, utilizzata per raccogliere soldi in campagna elettorale, è fratello di Francesco Bianchi (membro del consiglio di sorveglianza dell'Intesae commissario straordinario del Maggio Fiorentino). Alberto Bianchi è nel cda Enele fa parte, come Fabrizio Landi (finanziatore di Renzi, oggi nel cda Finmeccanica) e Marco Seracini (sindaco Enie presidente di Noi Link, altra società che nel 2009 finanziò la campagna di Renzi per il Comune di Firenze) del giro di nomine ispirate dal migliore amico del segretario del Pd, Marco Carrai (imprenditore e segretario generale di Big Bang). Luigi Zingales Giuliano Da Empoli Fabrizio Landi Roberto Rao, ex portavoce di Pier Ferdinando Casini ed ex deputato Udc, è consigliere delle Poste. La carta Rao è servita a Renzi anche a certificare la sua alleanza con l'ex presidente della Camera, che ha poi sostituito in commissione Affari costituzionali al Senato il ribelle Mario Mauro. Obiettivo dell'alleanza con Casini: creare un gruppo unico tra Ncd e Popolari d'Italia e attrarre senatori di Fi. Casini è convinto che l'alleanza con Renzi potrebbe portarlo persino al Quirinale. Ex ad delle Ferrovie, Mauro Moretti è stato voluto da Renzi a capo di Finmeccanica per indicare la nuova rotta della società e per limitare il presidente dell'azienda, Gianni De Gennaro, che Renzi non ama e che avrebbe voluto pensionare. Sponsor di Moretti è stato tra gli altri Matteo Orfini, neopresidente del Pd, che ha avuto un peso anche nella nomina del noto e stimato avvocato milanese Carlo Cerami nel cda di Terna. Rossella Orlandi, nata a Empoli e laureata in giurisprudenza a Firenze, è stata scelta da Renzi come capo dell'Agenzia delle entrate, che aveva diretto in Toscana. La nomina vuole frenare il sistema di potere attorno al ministero dell'Economia (Padoan avrebbe voluto il numero due di Attilio Befera, Marco di Capua) e mostra una sintonia con il mondo Nens, fondazione guidata da Vincenzo Visco, gran sponsor di Orlandi. Roberto Rao, Mauro Moretti Rossella Orlandi Mauro Bonaretti, ex city manager di Reggio Emilia e storico braccio destro dell'allora sindaco Delrio, è uno degli uomini più importanti della macchina di governo, segretario generale di Palazzo Chigi ed espressione di uno dei due mondi vicini a Renzi: quello legato all'Anci e a Reggio Emilia, da dove proviene anche Catia Tomasetti, neopresidente dell'Acea e già figura chiave del forum provinciale dell'acqua pubblica del capoluogo emiliano. Guido Alpa è presidente del Consiglio nazionale forense, professore di Diritto civile alla Sapienza di Roma e da maggio nel cda della Finmeccanica. Alpa era sponsorizzato da Denis Verdini, già coordinatore di Fi e del Pdl, con cui Renzi ha un rapporto di lungo corso e che ha garantito il sostegno al governo dei 25 senatori che fanno capo a lui dentro Fi. Mario Bonaretti, Guido Alpa Stefano Saglia Stefano Saglia, ex sottosegretario allo Sviluppo economico nell'ultimo governo Berlusconi, grazie all'ncd di Angelino Alfano è nel cda di Terna. La scelta segnala che per il presidente del Consiglio non conta solo il merito, ma anche l'appartenenza politica. E la geopolitica delle nomine è utile per capire i veri rapporti di forza tra il partito del premier e i suoi alleati di governo e di extra governo.

IL CASO In arrivo almeno 800 persone provenienti dall'Africa. In Piemonte tra qualche giorno

## **I profughi distribuiti in tutta la provincia Fassino: «Servono 300 milioni di euro»**

Attesa a giorni, un'ondata di quasi mille profughi che arriveranno a Torino. C'è non poca preoccupazione in prefettura, in questura, ma anche nelle stanze della politica. La Regione, pur offrendo la massima disponibilità, ricorda che le competenze sono del prefetto. E proprio per non essere colti in contropiede, impreparati all'accoglienza dei profughi in arrivo dall'Africa, nelle prossime ore sarà allestito un tavolo tecnico che affronterà l'emergenza. Da ciò che filtra, appare ipotizzabile un approccio diverso da quelli fin qui applicati. Non sembra per nulla scontato che gli stranieri in arrivo saranno ospitati, come in passato, nei centri della Croce Rossa, in caserme dismesse come in via Asti o negli hotel della prima cintura. Secondo alcuni e fonti, sia prefettura che questura potrebbero adottare una strategia molto diversa: «L'importante - sottolineano le stesse fonti - è quella di inserire queste persone in realtà sociali senza creare squilibri». In questa direzione si valuta la possibilità di indirizzare i profughi in gruppi (non superiori a dieci unità) nei piccoli comuni della provincia e della regione. Una soluzione che diluirebbe la presenza, ma che da un punto di vista organizzativo appare assai complessa. Saranno i carabinieri, grazie alla presenza capillare su tutto il territorio a offrire i servizi di controllo e di sorveglianza e saranno, sempre che quest'ipotesi venga applicata, chiamati in causa gli amministratori locali di decine di piccoli comuni. In realtà una decisione definitiva sarà presa solo nei prossimi giorni, anche se l'ipotesi di distribuire i profughi sull'intero territorio, sembra essere fortemente caldeggiata, dalla presidenza del Consiglio. «Mi auguro che nei prossimi giorni sia varato il nuovo piano accoglienza, ma è necessario che il ministero dell'Economia individui le risorse per l'accoglienza e le eroghi ai comuni», ha concluso il presidente dell'Anci Piero Fassino, secondo il quale servirebbero 300 milioni. [m.b.a r.]

Foto: Profughi e clandestini in questura per l'identificazione

## La Città metropolitana in gestazione: dal territorio una pioggia di proposte

- ANDREA TROVATO

CIRIÈ - I 315 sindaci dei Comuni della Provincia di Torino si sono dati appuntamento a martedì 15 luglio per discutere sulla futura Città metropolitana. Il confronto tra i primi cittadini vedrà la presenza di Piero Fassino, sindaco del capoluogo piemontese, a cui la legge affida il compito di presidente del nuovo ente, e del neo vicepresidente di Palazzo Cisterna, l'eporediese Alberto Avetta. «L'incontro con i sindaci è un passaggio indispensabile - affermano Fassino ed Avetta - perché sappiamo bene come il vasto territorio abbia la necessità di sentirsi rappresentato e coinvolto in questa scommessa che è la costruzione della Città Metropolitana». Un tema di cui si è già iniziato a discutere giovedì 19 giugno, nel corso dell'iniziativa promossa dall'associazione Popolari alla presenza di Antonio Saitta, ex presidente della Provincia di Torino e neo assessore regionale alla Sanità, e di Claudio Lubatti, l'assessore del Comune di Torino che ha ricevuto l'incarico da Fassino di seguire l'istituzione della Città Metropolitana. Tante le proposte suggerite dal presidente dell'associazione Popolari, il ciriacese Alessandro Riso, soprattutto per garantire la rappresentanza di tutto il territorio provinciale: «Si dovrebbero istituzionalizzare le zone omogenee del territorio, come Ciriace e Valli di Lanzo, Chierese, Val Susa, Pinerolese, Eporediese, Chivassese, garantendo nel sistema di elezione al Consiglio metropolitano una rappresentanza a ciascuna zona», afferma l'ex presidente dell'assemblea di Palazzo D'Oria e oggi consigliere di maggioranza nel gruppo del Pd. Il sindaco Francesco Brizio, al momento, resta alla finestra in attesa che lo scenario sul futuro della Città Metropolitana si faccia più certo. Nei mesi scorsi, il primo cittadino ciriace - insieme ai colleghi di Ivrea e Pinerolo - aveva espresso alcune perplessità sul nuovo ente, chiedendo al presidente dell'Anci un maggior coinvolgimento. «Siamo tutti d'accordo sull'opportunità che rappresenta la Città Metropolitana - conclude - ma siamo anche tutti d'accordo sul fatto che il modello di rappresentanza previsto inizialmente non può funzionare. C'è molto lavoro da fare, speriamo che ci sia un buono spirito collaborativo per poter rappresentare le esigenze di tutti».

**F. Brizio** «Il nuovo ente è un'opportunità, ma il modello di rappresentanza previsto inizialmente non può funzionare»

Foto: Palazzo D'Oria: il cortile del municipio

# FINANZA LOCALE

**8 articoli**

Spending. Subito il recupero dei 2,1 miliardi attesi nel 2014 dalla stretta sugli acquisti Pa e a fine estate le misure per la «stabilità»

## **Taglio partecipate, a luglio il piano**

Cottarelli accelera: entro settembre chiuso anche il dossier sui fabbisogni standard IMMOBILI E «CIELI BUI»  
Il Commissario: risparmi consistenti da illuminazione pubblica e affitti. No a fusioni tra Carabinieri e Polizia, puntare a sinergie  
Marco Rogari

ROMA

L'accelerazione sulla "potatura" della giungla delle quasi 8mila partecipate con l'anticipo a fine luglio del piano di razionalizzazione. E l'attuazione della prima fase della "spending" prevista dal decreto Irpef per recuperare i 2,1 miliardi di risparmi attesi dalla stretta sugli acquisti di beni e servizi nella Pa e dal passaggio da 32mila a sole 35 stazioni appaltanti. Sono i due principali obiettivi che intende centrare prima della pausa estiva il commissario straordinario alla revisione della spesa, Carlo Cottarelli. Che per settembre conta di chiudere il dossier sui fabbisogni standard dei Comuni anche nell'ottica della rivisitazione del patto di stabilità interno. E che guarda con attenzione alla proposta preparata dall'Agenzia del Demanio per recuperare il prossimo anno molte risorse dalla gestione degli immobili pubblici con interventi anti-sprechi su affitti, pulizia e costi per riscaldamento e elettricità.

Un'operazione che potrebbe essere perfezionata con la prossima legge di stabilità con cui dovrà scattare la "fase 2" della spending dalla quale dovranno arrivare almeno 14 miliardi (il Def fissa un obiettivo di 17 miliardi), in gran parte da utilizzare per estendere e rendere strutturale il bonus Irpef da 80 euro. Per il 2014 il Commissario conferma che non ci saranno interventi aggiuntivi rispetto a quanto già previsto. Stando alle indicazioni fornite da Cottarelli nel corso di un'audizione alla commissione Affari costituzionali della Camera la prossima legge di stabilità dovrebbe prevedere anche una nuova operazione "cieli bui" riveduta e corretta e l'attivazione di sinergie mirate nel comparto sicurezza, senza però ricorrere a fusioni tra polizia e carabinieri.

«Non ho mai parlato di cambiamenti radicali rispetto alla struttura esistente, in particolare non ho mai parlato di fusione tra carabinieri e polizia», precisa Cottarelli. Che lascia intendere che si potrebbe agire su tre versanti: migliore distribuzione territoriale delle forze di polizia, centrale unica per gli acquisti di veicoli ed elicotteri e rivisitazione dei corpi specializzati per evitare duplicazioni. Il Commissario, che nelle proposte formulate al Governo in primavera aveva quantificato in 1,5 miliardi i risparmi realizzabili sul terreno della sicurezza nel 2015, afferma che su questo fronte in Italia rispetto al Pil la spesa è di mezzo punto percentuale sopra la media dell'Eurozona.

Quanto alle partecipate, l'obiettivo rimane quello di scendere da 8mila aziende a circa mille cedendo o sopprimendo subito quelle non di pubblica utilità. Sulla base del decreto Irpef il piano di riordino dovrebbe essere pronto entro l'autunno ma Cottarelli fa sapere che ci sarà un'accelerazione: «Stiamo lavorando intensamente poiché ci è stato chiesto di presentare entro fine luglio un programma di razionalizzazione delle partecipate».

Ed entro settembre dovrebbe essere ultimato il dossier sui fabbisogni standard degli enti locali, destinati a confluire in un'unica banca dati. Come «input alla legge di stabilità» dovrebbero arrivare anche gli indici di efficienza per i Comuni. Una questione che - afferma Cottarelli - «credo debba essere affrontata nell'ambito della rivisitazione del patto di stabilità interno».

Cottarelli torna anche sull'idea lanciata nelle scorse settimane per realizzare risparmi con la razionalizzazione del sistema di illuminazione della rete stradale. «Sull'illuminazione pubblica possiamo realizzare risparmi significativi, spendiamo il doppio della Germania», ribadisce il Commissario, preannunciando l'arrivo di un'apposita «proposta normativa, prima della legge di stabilità» che scaturirà dal lavoro in corso con il ministero dello Sviluppo economico. Quanto alla gestione degli immobili pubblici, Cottarelli sostiene che gli interventi elaborati dall'Agenzia del demanio possono «dare risparmi significativi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Fabbisogni standard Il sistema del fabbisogni standard è una modalità di individuazione delle risorse da trasferire ai diversi enti locali basato su un calcolo del costo delle funzioni fondamentali e dai relativi servizi.

Il sistema è adottato in un'ottica di risparmio della spesa pubblica: permette di erogare i trasferimenti agli enti locali abbandonando il criterio della spesa storica che è alla base sia di inefficienze nella distribuzione dei trasferimenti che alla base di cattiva gestione della spesa da parte dei governi locali

Il cantiere della spending review

### **PARTECIPATE**

Piano di riordino per luglio

Sulle partecipate «stiamo lavorando intensamente. Spero entro fine luglio di raggiungere un programma di razionalizzazione». Lo ha detto il Commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, aggiungendo di non essere però ancora arrivato alle conclusioni

### **BENI E SERVIZI**

Riforma della spesa della Pa

«Al momento sto lavorando sull'implementazione del Decreto Irpef, compresa la riforma della spesa per beni e servizi della Pubblica amministrazione, e su diversi progetti che dovrebbero fornire un input alla prossima legge di stabilità», ha detto Cottarelli

### **IMMOBILI**

Risparmi su affitti e pulizia

Sugli immobili pubblici, ha detto Cottarelli, «c'è una proposta preparata dall'Agenzia del Demanio per un'azione molto intensa, con risparmi su affitti, pulizia, riscaldamento, elettricità». Per settembre si conta di chiudere il dossier sui fabbisogni standard dei Comuni

burocrazia

## Tutto bloccato a Roma per 600 stabili in vendita

- A.Lo.

a Potrebbe essere uno dei piani di dismissione di immobili pubblici più grande degli ultimi decenni. Ma da mesi è bloccato per i ritardi della politica e rischia di risolversi in un nulla di fatto.

L'alienazione di uno stock di almeno 600 stabili del Comune di Roma è stata deliberata e annunciata per la prima volta lo scorso autunno, poi confermata ancora in primavera. Una cessione, legata al decreto Salva-Roma, che avrebbe dovuto scongiurare l'aumento delle aliquote di varie imposte, come Irpef e Imu-Tasi, e che frutterebbe un potenziale incasso per il Campidoglio di circa 250 milioni di euro, che sarebbero benedetti per le casse sempre asfittiche della Capitale.

Secondo una delle ultime bozze di bilancio, potrebbero arrivare 130 milioni di euro per il 2014 e 117 per l'anno successivo. Rispetto agli stabili posseduti dalla Capitale, ce n'è per tutti i gusti. Si va dagli uffici comunali in via Del Corso, agli appartamenti nelle zone "da cartolina" come piazza di Trevi, Colosseo e in via dei Coronari. Ma ci sono anche negozi nel centro storico, così come appartamenti in periferia, molti dei quali dati in affitto a cifre ormai totalmente fuori mercato, a inquilini che vivono pagando 200 euro al mese di canone. Dai canoni residenziali di questo stock il Comune ricava appena 60mila euro l'anno, mentre da quelli adibiti a terziario, affittati a circa 4-500 euro l'uno, circa 130mila.

La Giunta di Ignazio Marino, che nel frattempo ha cambiato assessore al Bilancio (Silvia Scozzese, responsabile finanza locale dell'Anci) è ancora, però, sostanzialmente al palo. E non è stata la prima visto che molti degli immobili in elenco facevano già parte di un piano di cessioni della vecchia Giunta Veltroni, anche questa non conclusa.

Per ora, tra le poche operazioni andate davvero in porto nella capitale, ci sono quelle che hanno visto come protagonista la Cassa depositi e prestiti, tramite Cdpi Sgr (vedi articolo a fianco). Dei 40 prestigiosi immobili acquisiti, i due romani sono il Palazzo degli Esami e il complesso immobiliare Guido Reni.

Il primo, edificato nel 2012 e sede per anni di sessioni di esami di Stato, attualmente è libero, sottoposto al vincolo del ministero per i Beni culturali, e l'ipotesi è di valorizzarlo come terziario (uffici privati). L'altro si trova nel quartiere Flaminio, recentemente oggetto di una forte riqualificazione a carattere culturale, viste le aperture del Maxxi e dell'Auditorium. Si estende su un'area di oltre 50mila mq ed è costituito da 23 corpi di fabbrica, quasi tutti oggi vuoti. In questo caso, l'ipotesi di rinascita prevede la demolizione dell'esistente e la costruzione di un insediamento residenziale.

A parte questi due tasselli, l'iter di dismissioni all'ombra del Cupolone è fermo. E mentre la politica segue i suoi ritmi, non mancano i privati che rivendicano l'ideazione di progetti vantaggiosi e percorribili. Romeo Gestioni ha consegnato a maggio alla Giunta un piano che, secondo i promotori, farebbe ricavare al Comune circa 800 milioni, concentrato in particolar modo sul patrimonio di edilizia residenziale pubblica (Erp). 7.410 beni di questo tipo sono già inseriti in un piano di dismissioni (di cui 716 già venduti).

Ma ce ne sarebbero altri 7.590 da coinvolgere, per un potenziale incasso da parte dell'amministrazione di 374,8 milioni entro dicembre 2016 e altri 425 entro il 2018. Denaro che, secondo gli estensori, non dovrebbe essere speso soltanto per ripianare le falle di bilancio, ma per andare incontro all'emergenza abitativa delle fasce deboli (con l'acquisto o la realizzazione di nuovi alloggi), per la manutenzione e la riqualificazione del patrimonio Erp esistente e per la bonifica del territorio su cui insiste questo tipo di insediamento. ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. La relazione della Corte dei conti

## Il Patto di stabilità fa il pieno di paradossi

IL QUADRO Obiettivi di saldo superati di 1,4 miliardi ma nella spesa per investimenti i pagamenti frenano ancora nonostante lo sblocca-debiti

Gianni Trovati

MILANO.

Nonostante due decreti sblocca-debiti e cinque miliardi di spazi finanziari in più, i pagamenti di spesa in conto capitale effettuati dagli enti locali nel 2013 sono diminuiti ancora, scendendo a 13,4 miliardi dai 14,3 miliardi registrati l'anno prima; nello stesso tempo, gli obiettivi di saldo del Patto di stabilità sono stati ampiamente superati, con un overshooting che nei Comuni è arrivato a 1,3 miliardi (+44,8% rispetto a quanto chiesto dalle manovre) e nelle Province si è attestato a 114,6 milioni (+15,1%). È in questa contraddizione, messa nero su bianco dalla relazione della Corte dei conti sul Patto di stabilità interno (delibera 17/2014 della Sezione autonomie) diffusa ieri, il carattere paradossale che ormai domina la finanza locale italiana: da un lato si fanno sforzi eccezionali per disincagliare i pagamenti ai fornitori, dall'altro il caos delle regole e i continui cambi di parametri impediscono qualsiasi reale programmazione, con il risultato di far fermare i pagamenti molto più di quanto lo stesso Patto di stabilità chiederebbe. In questo modo, il Patto sembra allargare sempre più la distanza fra un quadro contabile apparentemente in salute, in grado appunto di rispettare fin troppo abbondantemente le richieste delle manovre, e una reale situazione di cassa assai più complicata, confermata dal fatto che secondo la Corte gran parte delle anticipazioni di cassa messe a disposizione dallo sblocca-debiti sono finite a pagare debiti di parte corrente.

Non va meglio nelle Regioni, dove i vincoli del Patto si scaricano quasi integralmente sugli investimenti, e arrivano ormai a ridurre al lumicino la spesa in conto capitale: nel 2009, ogni 100 euro di spesa corrente impegnata, i bilanci delle Regioni ne contavano 64 in conto capitale, mentre oggi non se ne trovano più di 28. In termini assoluti, significa una riduzione degli investimenti regionali nell'ordine di 10 miliardi in tre anni, con una dinamica che secondo la Corte dei conti «conferma non solo l'estrema difficoltà di garantire una seria programmazione delle opere infrastrutturali, ma anche l'esiguità delle risorse oggi disponibili per agevolare la crescita».

Mentre le elezioni di maggio e l'arrivo del semestre di presidenza italiano hanno riaperto il dibattito sulla riforma dei vincoli europei, dalla Corte dei conti arriva un invito diretto a rivedere la loro traduzione italiana, figlia di scelte e manovre di casa nostra.

Nel campo degli enti locali, la novità 2013 è stata l'applicazione del Patto anche ai Comuni che contano meno di 5mila abitanti (e più di mille), e infatti proprio questi debuttanti hanno rappresentato la maggioranza dei 121 Comuni che non sono riusciti a raggiungere l'obiettivo di Patto. Come detto, però, il problema vero è paradossalmente opposto, e si concentra in quegli 1,3 miliardi di euro "di troppo": il Patto 2013 chiedeva ai Comuni un saldo aggregato positivo per 2,95 miliardi, ma alla fine le amministrazioni ne hanno accumulato uno da 4,25 miliardi. In questa differenza si nascondono entrate di troppo, e pagamenti bloccati senza che i vincoli imposti dalle manovre lo richiedessero, in larga parte conseguenza dell'incertezza perenne che ormai circonda ogni numero chiave nella finanza locale.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili. Monitoraggio di Confedilizia che attacca anche il primo troncone della riforma del Catasto: «Non c'è contraddittorio»

## Imu e Tasi, il conto è a quattro cifre

I CALCOLI Secondo l'associazione le stime Omi-Agenzia delle Entrate non rispecchiano i valori del mercato  
Massimo Frontera

### ROMA

Confedilizia mette sempre più a fuoco il conto della Tasi che gli italiani pagheranno quest'anno. E punta il dito sui valori Omi-Agenzia delle Entrate, che sono la base ufficiale dell'imposizione fiscale sugli immobili. «I valori di mercato si stanno riducendo fino a un quinto delle stime Omi», denuncia il presidente di Confedilizia Corrado Sforza Fogliani, che ieri ha presentato un monitoraggio a campione in varie città italiane analizzando 2.500 acquisti di immobili presso le aste giudiziarie. Ancora, Confedilizia, audita ieri in Senato boccia il primo "pezzo" della riforma sul catasto, sulla composizione delle commissioni censuarie.

Le proiezioni di Confedilizia fanno capire che il conto Tasi sarà salato. A Bologna la Tasi di un'abitazione principale tipo (classe A/2, cinque vani) potrebbe costare 787 euro, e superare i 2.700 euro nel caso di abitazione in affitto (sommando Imu e Tasi). A Genova si arriva a 701 euro (prima casa) e 2.423 euro (affitto). A Milano i valori sono, rispettivamente, di 487 e 1.954 euro. Altri casi citati: Torino (565 e 1.954 euro); Genova (701 e 2.423); Roma (701 e 2.423); a Firenze (401 e 1.385); Napoli (551 e 1.904); Palermo (336 e 1.162); Bari (523 e 1.805 euro). Le stime, dice Confedilizia, sono fatte applicando alla Tasi la maggiorazione dello 0,8 per mille oltre il limite massimo dell'aliquota base. E riguardano la maggioranza dei Comuni (specie grandi città) che non hanno ancora deciso le aliquote.

Un altro fronte della fiscalità immobiliare è quello dei valori Omi dell'osservatorio delle Entrate, riferimento sia per le compravendite, sia per l'imposizione fiscale. Per dimostrare che i valori Omi sono oggi sopravvalutati, Confedilizia ha raccolto i prezzi di 2.500 case italiane acquistate alle aste giudiziarie. Un micro-insieme rispetto alle compravendite residenziali (403mila, nel 2013), ma che individua un trend: «Il prezzo reale pagato può essere fino a cinque volte inferiore ai valori Omi», afferma Sforza Fogliani.

Dura presa di posizione anche sulla riforma del catasto: «Sul dlgs sulle commissioni censuarie esprimiamo pieno disappunto», attacca Sforza Fogliani, perché, spiega: «Escludono ogni possibilità di contraddittorio. Se si continua così con gli altri decreti attuativi, ho forti dubbi che si possa costruire un catasto realmente rappresentativo dei valori e dei redditi correnti, come è invece nello spirito della legge delega».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comuni. L'allarme

## Per gli acquisti locali rischio blocco totale

IL PROBLEMA Gare impossibili negli enti non capoluogo di Provincia che non passino da Consip Nessuna deroga prevista per i mini-importi G.Tr.

Previste dal «salva-Italia» del 2011, prima prorogate e poi travolte da un incrocio di cambi di regole, le «centrali uniche di committenza» chiamate a semplificare e rendere meno costosi gli appalti pubblici rischiano ora di ottenere dal 1° luglio l'effetto opposto, rilanciato ieri da un allarme dell'Anci: quello di un blocco praticamente generalizzato di lavori, servizi e forniture nei Comuni che non siano capoluogo di Provincia (si veda anche Il Sole 24 Ore del 23 giugno).

Il decreto legge 90/2014 porta molte nuove regole sugli appalti, ma ne trascura una attesa dalle autonomie locali e, almeno in parte, promessa da un ordine del giorno approvato dallo stesso Governo quando è stata varata la legge di conversione del decreto Irpef. Proprio quel provvedimento ha infatti introdotto il divieto per i Comuni non capoluogo di provincia di acquisire lavori, servizi e forniture senza passare da una centrale unica di committenza, e ha stabilito l'impossibilità di rilasciare il Cig («codice identificativo gara») agli enti che provino a fare acquisti senza unirsi, costruire un accordo consortile oppure rivolgersi a una centrale unica a livello provinciale. Unioni e convenzioni, però, non sono ancora pronti, le centrali uniche rimangono tutte da costruire e il risultato probabile è uno stop generalizzato agli acquisti, con la sola eccezione di quelli che passano dagli strumenti telematici messi a disposizione da Consip e dalle centrali di committenza regionali.

Ad ampliare ulteriormente il problema c'è il fatto che il blocco riguarderebbe tutti gli acquisti, senza eccezioni nemmeno quando gli importi sono più modesti. Anche per questo l'ordine del giorno che aveva anche ottenuto il parere favorevole del Governo prometteva di "liberare" gli acquisti in economia fino a 40mila euro e gli interventi più urgenti: ma di questo «regime speciale», per il momento, non c'è traccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambiente. Efficiamento energetico e messa in sicurezza

## Fondi per le scuole e la difesa del suolo

Massimo Frontera

ROMA

Il fondo Kyoto apre le porte alle scuole, consentendo di attingere fino a 350 milioni per migliorare l'efficienza energetica delle strutture. Corsia veloce anche per realizzare gli interventi per la difesa del suolo e - in generale - alla spesa dei residui fondi comunitari 2007-2013.

Sono queste le principali novità contenute nel Dl 91/2014 che potranno stimolare l'apertura di molti cantieri. Per l'efficiamento energetico di scuole e atenei, viene riservata una quota di 350 milioni del fondo Kyoto. La relazione tecnica informa che sul fondo sono rimasti appunto 350 milioni. Le risorse vengono escluse dal patto di stabilità. I promotori pubblici potranno accendere mutui a 20 anni a un tasso dello 0,25 per cento. Agevolazione in più per comuni e province: potranno derogare ai limiti ai nuovi indebitamenti fissati dal testo unico enti locali. Entro 90 giorni un Dm Economia-Ambiente-Miur individuerà i criteri e le modalità di concessione, di erogazione e di rimborso dei finanziamenti. La gestione è saldamente incardinata a Palazzo Chigi, affidata alla struttura di missione con a capo Graziano Delrio.

Sulla difesa del suolo, il decreto spiana la strada agli interventi contenuti negli accordi con le Regioni. Ai commissari straordinari subentrano i presidenti delle Regioni, con ampi poteri.

L'autorizzazione firmata dal presidente di regione è un lasciapassare potentissimo perché sostituisce «tutti i visti, i pareri, le autorizzazioni, i nulla osta ed ogni altro provvedimento abilitativo necessario per l'esecuzione degli interventi medesimi, mantenendo i poteri derogatori propri dei commissari». Solo il ministero dei Beni culturali potrà esprimere un parere, ma deve farlo entro 30 giorni, altrimenti si va avanti.

Per progettare gli interventi, potranno essere utilizzate strutture tecniche di comuni, provveditorati, Anas, consorzi di bonifica e autorità di distretto. I tempi sono contingentati: tutti i lavori vanno affidati entro il 31 dicembre di quest'anno, pena la revoca dei fondi. Gli interventi che hanno ricevuto le risorse entro il 30 giugno 2014 vanno completati entro il 31 dicembre 2015. Anche in questo caso, la cabina di comando è a Palazzo Chigi, affidata all'unità con a capo Erasmo D'Angelis.

Infine, per spendere più velocemente i fondi Ue 2007-2013, vengono introdotte deroghe che sembrano preludere a una riprogrammazione dei fondi. Più precisamente, ai soggetti titolari di risorse destinate «dai Programmi nazionali, interregionali e regionali alla riqualificazione e messa in sicurezza di edifici pubblici, compresi gli interventi di efficientamento energetico degli stessi» vengono concessi fino al 31 dicembre del 2015 deroghe alle norme del Codice appalti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

### 01 | SCUOLE

Per migliorare l'efficienza energetica degli edifici scolastici sono stati attinti i 350 milioni residui del fondo Kyoto, che vengono esclusi dal patto di stabilità

### 02 | DIFESA DEL SUOLO

Per gli interventi di difesa del suolo, l'autorizzazione del presidente della Regione sostituisce tutti i visti, i pareri e le autorizzazioni finora obbligatori

TOLTA LA MULTA

**Tasi, il governo beffa la puntualità di Torino**

BEPPE MINELLO

Il Comune s'era dato da fare per approvare le delibere in tempo e far pagare l'acconto Tasi nei termini stabiliti da Roma (16 giugno), ma s'è ritrovato sul banco degli imputati e dei cattivi perché la maggior parte dei Comuni italiani se n'era fregata, ottenendo un rinvio del pagamento a metà ottobre. Di fronte alle proteste dei Caaf, il Comune aveva evitato ogni mossa demagogica (dichiarare illegittima la multa, come fatto da altre amministrazioni) per non aggravare la confusione. Ora è accaduto che di fronte all'evidente caos provocato da una tassa-beffa qual è la Tasi, il Ministero abbia diramato una circolare autorizzando i Comuni a deliberare che la multa la si può non pagare. Prima che il Comune vari la delibera passerà qualche giorno, dalla scadenza del 16 giugno è già passato un terzo del tempo (il 16 luglio) entro il quale si possono cancellare le multe e chi sta pagando in questi giorni ai Caaf pagherà ancora la multa perché i Caaf utilizzano software che includono automaticamente la penale.

Corte dei Conti

## «Il Patto di stabilità frena gli investimenti»

Il Patto di stabilità interno «per quanto temperato da meccanismi di premialità introdotti per gli enti virtuosi ma mai seriamente attuati, tende a penalizzare le Amministrazioni più efficienti». Lo sostiene la Corte dei Conti, che ha pubblicato la relazione su il Patto di stabilità interno degli Enti territoriali per l'esercizio 2013. Per i magistrati contabili «la stessa introduzione, a decorrere dal 2014, di un unico tetto di spesa espresso in termini di competenza euro-compatibile non solo potrebbe rendere di più difficile attuazione la gestione dei patti di solidarietà territoriale (il cui ruolo andrebbe invece valorizzato), ma potrebbe anche concorrere a determinare la caduta verticale della spesa per investimenti, qualora non venissero diversificati gli obiettivi della spesa corrente da quella in conto capitale». Tra il 2009 e il 2013, riferisce infatti la Corte dei Conti, «la spesa delle Regioni a statuto ordinario vincolata al Patto sia costituita, per i due terzi, da spese in conto capitale, senza che la tendenza ad escludere le spese di investimento dal Patto abbia prodotto l'effetto di agevolare gli investimenti regionali». Per i magistrati contabili «questi ultimi, infatti, si sono ridotti molto più rapidamente delle spese correnti, evidentemente per effetto della loro minore rigidità, che meglio si presta a favorire il raggiungimento degli obiettivi del Patto». «Occorre notare, altresì, come la disciplina del Patto di stabilità per le Regioni a statuto speciale abbia penalizzato gli investimenti in modo più significativo di quanto non abbia fatto la normativa dettata per le Regioni a statuto ordinario, determinando il rallentamento dei pagamenti ed un maggior accumulo di residui passivi», conclude il documento.

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**37 articoli**

## Ritardi e lettere svanite Il postino non suona più

Fabrizio Caccia a pagina 27

Il fenomeno

ROMA - Il postino, questo sconosciuto. Invocazioni dalla Sicilia, suppliche dalla Lombardia, preghiere dall'Alto Adige: «Che il postino suoni almeno una volta», ha lanciato l'Sos due settimane fa Giuseppe Di Guardo, della Slc Cgil - parafrasando il celebre film con Jack Nicholson - a nome degli abitanti di Messina, preoccupati di non ricevere più cartoline e raccomandate. «Anche a Varese c'è carenza di portalettere - ha suonato l'allarme Antonio Santacroce, della Cisl Poste -. E il servizio in tutta la Lombardia è a rischio collasso». Per non parlare dei cittadini della Pineta di Laives che, rimasti per tre mesi senza notizie del loro amato postino, hanno scritto una lettera alle Poste di Bolzano: «Mandateci un sostituto». La lettera è arrivata, così come la risposta. Più che laconica: «Il servizio dei postini dipende da Verona». Arrivederci.

Il titolo del film con Jack Nicholson (datato 1981) era per chi non lo conoscesse: Il postino suona sempre due volte . Solo che qui sembra che le cose vadano molto diversamente. Il postino in Italia non suona più? «Se deve consegnare una raccomandata, imbuca il tagliando per il ritiro, che ci sia o non ci sia qualcuno in casa. Ma io c'ero...», ci ha scritto indignata una lettrice, Rita Rosalio.

E addirittura, tre mesi fa, un portalettere di 28 anni, a Reggio Emilia, è stato fermato dai carabinieri mentre stava per andare a bruciare oltre 2 mila plichi, tra bollette, lettere, raccomandate, cartelle di riscossione dei tributi, cartoline, giornali e riviste varie, relative al periodo luglio-dicembre 2013. Il giovane postino, disperato, ha confessato ai militari dell'Arma: «Mi dispiace, non riesco più a consegnare tutta questa posta».

Si dirà (e anzi lo dicono pure i sindacati): «Attenzione a non esagerare - avverte Cinzia Maiolini, segretaria nazionale della Slc Cgil -. La verità è che nel Centro Sud non ci risultano carenze di organico nel settore recapiti. Nel Centro Nord, invece, manca del personale in Lombardia (300 unità), Piemonte (100) Veneto ed Emilia e con l'inizio delle ferie estive, il 15 giugno, il problema della copertura del servizio è reale». E aggiunge: «L'occasione da non perdere, però, sarà il 22 luglio, data in cui il nuovo amministratore delegato di Poste Italiane, Francesco Caio, presenterà il suo piano industriale. Ecco, da lui ci aspettiamo parecchie novità: quel giorno potrebbe arrivare finalmente il rilancio logistico della nostra capillarissima rete di consegna. È tempo, infatti, che il portalettere diventi una figura moderna, visto che con le email, gli sms e i social network ormai la vecchia corrispondenza appare superata. Penso a un postino capace di nuove prestazioni economicamente più produttive come la consegna dei piccoli pacchi (l'e-commerce è in crescita) o come l'accettazione dei pagamenti dei conti correnti...».

Poste Italiane, in realtà, fa sapere che la trasformazione del Postino Moderno è già cominciata: «Il portalettere telematico è già una realtà, col suo zaino hi tech , non più in cuoio, con dentro il palmare e tutto il necessario per riscuotere i pagamenti dei bollettini direttamente a domicilio». Sono 36 mila i portalettere italiani e ogni giorno provvedono al recapito di 13-14 milioni di pezzi. «Nessuna criticità», «nessun accumulo di corrispondenza» risulta all'azienda, «c'è addirittura un numero verde - 803.160 - per concordare la riconsegna a domicilio delle raccomandate non consegnate». Quelli narrati perciò sono solo «casi limite», i «grandi numeri dicono altro». «L'organico è adeguato ai carichi di lavoro attuali - secondo Poste Italiane - e la regolarità del servizio sarà assicurata anche nel periodo estivo» con l'innesto di personale a tempo determinato (trimestrali) «adeguatamente formato». Infine, «il cattivo comportamento di un singolo non può e non deve inquinare il lavoro onesto della collettività».

Enzo Galdo, dei Cobas, dice però che «il vestito è corto», nell'ansia di abbattere i costi l'azienda negli anni avrebbe tagliato il personale e allargato le aree da coprire. Ecco perché la posta non arriva. Ciro Amicone (Uil Poste) suggerisce ora a Caio una svolta nell'organizzazione: «Nuovi orari, consegne a casa anche pomeridiane. E mezzi di lavoro più efficienti: basta motorini con le gomme lisce, palmari che non funzionano,

sostituti che ignorano strade e numeri civici. E il postino che sbaglia deve pagare. Invece a me risulta che qualcuno addirittura sia stato promosso».

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**36** Mila I postini in Italia, che ogni giorno devono «smaltire» tra i 13 e i 14 milioni di pezzi: lettere, raccomandate, pacchi e altro. Secondo la sigla sindacale Slc Cgil, se al Sud la situazione è buona, «nel Centro Nord manca personale in particolare in Lombardia (300 unità) e Piemonte (100)

La proposta Poletti: ora un'agenzia nazionale

## «Lavoro più facile» Piano dei consulenti

Isidoro Trovato

FIUGGI - La promessa è inequivocabile: «Sarò il primo firmatario morale del manifesto di riforma del titolo V della Costituzione». L'impegno del ministro del Lavoro Giuliano Poletti arriva durante il congresso nazionale dei consulenti del lavoro che del manifesto di riforma sono gli ideatori. «In merito alla riforma del titolo V - avverte il ministro - si corre il rischio che passi per una sorta di braccio di ferro istituzionale e quindi il problema finirebbe per essere catalogabile solo come uno scontro tra poteri invece è bene che si discuta di un diverso assetto di competenze. Abbiamo bisogno di costruire un sistema più efficiente ma il tutto è inutile se non facciamo un'agenzia nazionale per il lavoro. Il concetto di coordinamento tra le regioni non ha funzionato, bisogna andare oltre».

Nel manifesto di riforma c'è un capitolo dedicato all'abolizione o rimodulazione dell'Irap, una tassa che penalizza chi il lavoro lo difende o lo incrementa. «Non possiamo permetterci una tassazione che deprime le imprese ad alto tasso di occupazione. Il tema va affrontato nello specifico e non può più essere rinviato. Ne siamo consapevoli io e il governo al completo».

Strumenti essenziali come il contratto a termine o l'apprendistato spesso risultano imbrigliati da troppa burocrazia e da norme diverse per ogni regione che spingono le aziende a scegliere di investire in certe aree del Paese a discapito di quelle dove la disoccupazione è più alta. «Sulla burocrazia contrattualistica stiamo cercando di semplificare il più possibile - spiega Poletti - faremo un monitoraggio e se i numeri ci diranno che la disciplina non va bene la cambieremo. Inoltre è necessario porre in essere una Agenzia unica delle ispezioni perché è impensabile che un'impresa venga visitata da più soggetti nel giro di pochi giorni. Così come è inaccettabile che ci siano contratti di lavoro che sono di 250 pagine in cui si dice di tutto, ma che cosa fai, cosa realizzi, quanto ci metti di impegno, quanto sei responsabile del risultato non c'è scritto. Nel 2014 quei contratti di lavoro sono vecchi rottami».

Qualcosa di simile vale anche per i sussidi alla disoccupazione. «Abbiamo detto, come governo, una cosa banale - ricorda il ministro del Lavoro - lavoriamo perché ogni italiano abbia una cosa da fare: c'è chi cerca lavoro, chi studia, chi si forma o chi si aggiorna. Nessuno deve vivere passivamente di sussidi. L'ammortizzatore deve essere condizionato, se pensi di fare quello che ti pare non va bene: bisogna restituire alla comunità quello che ha investito su di te». Stessa pretesa che ha chi ha investito sul proprio futuro formativo e adesso aspetta di essere messo alla prova dal mercato del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, Marina Calderone

Il caso

## Permessi sindacali dimezzati: saranno 1.200 Duello interno alle sigle

Lorenzo Salvia

ROMA - Sguardi che si abbassano lungo i corridoi, liste più o meno segrete, incontri riservati e primi sondaggi. Ma soprattutto una domanda: e adesso, a chi tocca? Con la riforma della pubblica amministrazione il governo Renzi ha regalato ai sindacati e ai suoi dipendenti il gioco della pagliuzza: chi pesca quella corta viene eliminato. La prima norma che produrrà effetti concreti nel corposo pacchetto che ha finalmente superato il traguardo della Gazzetta ufficiale è il dimezzamento dei famosi distacchi sindacali. Cosa sono? Ad oggi circa 2.400 dipendenti pubblici hanno lasciato il loro ufficio per lavorare a tempo pieno nel sindacato ma continuano ad essere pagati dallo Stato. Distaccati. E forza lavoro gratis per Cgil, Cisl, Uil e tutte le altre sigle. Il decreto appena entrato in vigore dice che dal primo di settembre di quest'anno il numero dei distacchi deve essere tagliato del 50%. Metà di quelle 2.400 persone dovrà lasciare il sindacato per tornare a lavorare nel suo vecchio ufficio. E devono essere gli stessi sindacati a decidere chi rispedire verso la scrivania di provenienza e chi invece trattenere in sede. Lui va, lui resta, lei va, lei resta. Un grande torneo della pagliuzza corta da chiudere in due mesi appena. Con il rischio di gelosie, cordate, vendette. Con l'elevata probabilità di spaccare lo spogliatoio come nemmeno Balotelli e Cassano in Nazionale. Nel sindacato c'è chi pensa che il governo abbia scelto questa strada apposta, proprio per dividere e imperare con tanti saluti alla concertazione che fu.

Dal punto di vista dei soldi non ci saranno grandi risparmi, almeno non diretti. I distaccati costano 117 milioni di euro l'anno ma quei soldi continueranno ad essere pagati anche una volta che gli ex sindacalisti torneranno al loro ufficio di una volta. Vero che verrebbe meno una parte dei soldi che lo Stato spende per sostituirli. Vero che, almeno teoricamente, torneranno a «produrre» per la pubblica amministrazione. Ma in qualche caso l'effetto immediato potrebbe essere contrario. «Chi è distaccato presso il sindacato - dice Antonio Focillo, responsabile pubblico impiego per la Uil - prende solo lo stipendio base. Una volta tornato al ministero prenderà anche straordinari e buoni pasto. Costerà di più non di meno. Davvero non capisco che senso c'è».

Qualche battaglia potrebbe arrivare anche fuori dal recinto dei sindacati, con le nuove norme sulla mobilità previste per i normali dipendenti. Per far partire davvero quei trasferimenti di truppe sempre annunciati e mai realizzati, il governo ha creato un fondo «destinato al miglioramento dell'allocazione del personale presso le pubbliche amministrazioni». Per quest'anno ci sono 15 milioni di euro, l'anno prossimo il doppio, che vengono presi recuperando anche vecchi stanziamenti per la stabilizzazione dei precari. Ci sarà un portale «finalizzato all'incontro tra la domanda e l'offerta di mobilità». Per evitare la corsa verso gli uffici che pagano meglio, come le agenzie, si stabilisce che «l'amministrazione di destinazione abbia una percentuale di posti vacanti superiore all'amministrazione di appartenenza». Il fondo potrebbe essere utilizzato anche per compensare eventuali differenze di retribuzione in caso di trasferimenti forzosi. Ma, almeno in prima battuta, sarà usato per consentire di spostare dalle province alle cancellerie dei tribunali i 300 dipendenti che hanno partecipato al bando lanciato quasi un anno fa. Le province battono in ritirata, i tribunali non riescono a star dietro alle cause, i dipendenti vogliono spostarsi. Ma tutto è rimasto fermo perché, secondo la Ragioneria generale dello Stato, con il passaggio di risorse da un ente locale ad un'amministrazione centrale si sballerebbe la programmazione economica e la sua divisione fra centro e periferia. Il fondo serve a rimettere in equilibrio i conti e superare le perplessità della Ragioneria. Succede anche questo.

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le novità

*La scure del governosu 2.400 statali*

1

*Le decisioni dei sindacati*

2

*Fondo da 15 milioni per la mobilità*

3

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La compagnia alla svolta INTERVISTA AL MINISTRO LUPI

## «Un progetto per tutto il trasporto aereo»

Lupi: intesa pronta, mancano solo gli esuberi - A luglio sblocca-Italia con 2 miliardi da revoche di opere bloccate APPUNTAMENTI DI LUGLIO «Piano dei porti, delega per la riforma del codice degli appalti e via libera al dl sblocca-Italia» APPALTI «Semplifichiamo ma più controlli: è la risposta migliore per combattere la corruzione e fare le opere»

Giorgio Santilli

«Passo dopo passo stiamo costruendo un grande progetto industriale che non riguarda solo Alitalia ma più in generale il sistema del trasporto aereo italiano. Un piano di rilancio credibile e attuabile che determina un riposizionamento nel mercato mondiale e conferma al tempo stesso che l'Italia è ancora un grande attrattore di investimenti esteri e, in particolare, di investimenti industriali». Il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Maurizio Lupi, è convinto che stavolta l'accordo sia davvero in dirittura d'arrivo e scommette sul valore strategico dell'intesa per l'intero sistema dei trasporti. Ma rilancia anche le altre misure in arrivo per le infrastrutture: in particolare i due miliardi di fondi recuperati da progetti bloccati o collassati che a luglio finanzieranno l'operazione «sblocca-Italia» cara anche al premier Renzi.

Ministro Lupi, da cosa nasce il comunicato diramato da Alitalia ed Etihad?

Nasce dall'incontro che abbiamo avuto ieri sera (martedì, ndr) per fare il punto sullo stato del progetto con azienda, azionisti e banche, ognuno per la propria competenza: si è confermato che ormai gli aspetti più critici sono tutti risolti, con l'eccezione, ovviamente, del nodo degli esuberi che torneremo ad affrontare con i sindacati la prossima settimana.

Anche l'aspetto del debito?

Sostanzialmente sì. La disponibilità delle tre banche più impegnate, Unicredit, Banca Intesa e Montepaschi, è assoluta, resta qualche dettaglio da definire con la Popolare di Sondrio. Segnalo anche la garanzia data da tutti i soci a partecipare al nuovo progetto.

C'è poi il ruolo dello Stato e del governo.

Il progetto va avanti sulle condizioni che avevamo posto con il governo Letta: nessun aiuto di Stato dal governo, i vecchi soci restano nel nuovo progetto, discontinuità del piano industriale. Il nostro impegno è sul lato infrastrutturale e nella garanzia che diamo anche all'Unione europea che il progetto resta nel pieno rispetto delle regole Ue.

Bruxelles in realtà sembra avervi messo nel mirino.

Non è vero. Ho parlato varie volte con Kallas e ho garantito il rispetto delle regole. Semmai una certa fibrillazione in sede europea, indotta anche dai competitor di Alitalia, conferma che la scelta di rilanciare Alitalia sul lungo raggio trasformandola in una compagnia che passa da tre a cinque stelle è quella giusta perché impensierisce concorrenti come British Airways e Lufthansa.

Parla di grande progetto industriale di settore ma il piano aeroporti più volte annunciato non è ancora approvato.

Abbiamo approvato un primo schema in Cdm e poi avviato una prima trattativa con le Regioni e nell'ultimo Consiglio dei ministri ho chiesto di iscriverlo all'ordine del giorno per la prossima riunione, in modo da poter andare subito dopo al parere formale della conferenza Stato-Regioni-città. Il nostro piano aeroporti non sarà un semplice atto di indirizzo o una mera classificazione, ma un atto cogente approvato con Dpr.

Dopo il confronto con le Regioni, resta un piano con dieci aeroporti strategici di primo livello?

Ricordo che abbiamo prima individuato i dieci bacini di traffico e poi il relativo aeroporto capofila. Al di là della classificazione, intorno a quell'aeroporto si costruisce un sistema aeroportuale in cui ogni scalo ha una specificità funzionale. E da quel documento emerge anche il ruolo che deve avere lo Stato, che è quello di realizzare le infrastrutture, coinvolgendo anche Regioni ed enti locali. Per la prima volta, per esempio, si afferma la strategicità dei collegamenti fra Alta velocità e scali aeroportuali.

Quali sono le altre priorità di luglio?

Dobbiamo approvare il piano dei porti e della logistica, il disegno di legge delega per la riforma del codice degli appalti e approvare il decreto legge sblocca-Italia.

Parliamo dello sblocca-Italia. Utilizzerete i fondi revocati ai progetti bloccati?

Sì. Abbiamo circa due miliardi che riutilizzeremo in due direzioni. Da una parte ci sono le priorità che il presidente del consiglio ha chiesto ai comuni. Selezioneremo quelle che riterremo prioritarie anche in termini di sviluppo territoriale, fermo restando che queste opere dovranno avere il carattere della cantierabilità. L'altra direzione in cui investiremo è quella di un certo gruppo di opere strategiche nazionali.

Ci fa alcuni esempi?

La ferrovia ad alta capacità Napoli-Bari che non può posare la prima pietra nel 2018, come è previsto oggi. Sosterremo quel progetto anche con accelerazioni di iter e riducendo gli scogli burocratici. Sempre nel Mezzogiorno, dobbiamo riprendere il «piano Fitto» finanziato con i fondi Ue e vedere a che punto è.

Al centro-nord quali priorità?

Certamente il completamento dell'alta velocità fra Brescia e Padova. Abbiamo avuto proprio oggi un incontro importante con la Regione Veneto e il sindaco di Vicenza per sbloccare il nodo di Vicenza. Altre opere che dobbiamo sbloccare sono l'Autostrada tirrenica, il Quadrilatero Umbria-Marche, la terza corsia della A4, la messa in sicurezza dell'Adriatica e il completamento della Cuneo-Ventimiglia.

Il tavolo sui pedaggi autostradali a che punto è?

Stiamo andando avanti, ora abbiamo aperto un confronto con il ministro Padoan. Ma ricordo che 90mila persone hanno sottoscritto l'abbonamento scontato del 20% che era nato dall'intesa con i concessionari.

Cosa avranno i concessionari in cambio?

Stiamo facendo una valutazione degli investimenti, in modo da realizzare solo quelli utili. Con una situazione di calo di traffico questa ricognizione è giusto farla. Stiamo poi lavorando sullo strumento del subentro per evitare che tutto si scarichi sulla tariffa. Infine c'è l'ipotesi di una razionalizzazione delle concessioni e delle possibili proroghe, ma di questo c'è aperta una discussione con l'Unione europea.

Nel decreto sulla Pa appena pubblicato c'è una prima parte della riforma degli appalti, soprattutto quella che trasferisce tutti i poteri di vigilanza al presidente dell'Autorità anticorruzione Raffaele Cantone per arginare il sistema diffuso di malaffare. È saltata la norma che trasferiva una parte di quelle competenze anche al ministero delle Infrastrutture.

Ho visto il testo finale, ne prendo atto. È comunque un'operazione che nella sua filosofia mi trova totalmente d'accordo perché nel momento in cui ci accingiamo a semplificare le norme, dobbiamo anche rafforzare i controlli. È un modello molto diverso da quello che si scelse con la legge Merloni dopo la prima Tangentopoli.

In che senso?

Allora si decise di irrigidire tutte le regole per evitare il malaffare e la corruzione e fu una strada sbagliata che bloccò il sistema. Ora semplifichiamo e sburocratizziamo ma rafforziamo i controlli. Sono certo che nei tempi lunghi questa sia la risposta migliore sia per combattere la corruzione che per fare le opere.

Che ne è della norma che avrebbe dovuto incentivare con credito di imposta e sgravi fiscali non solo gli investimenti privati in infrastrutture materiali, ma anche quelli in infrastrutture immateriali?

La metteremo certamente nel decreto legge sblocca-Italia. Contiamo di avere subito consistenti investimenti privati nelle autostrade digitali. In quel decreto legge metteremo anche altre norme di revisione della legge obiettivo e del codice degli appalti, in particolare sulla progettazione. Aboliremo uno dei tre livelli di progettazione, il preliminare, e lasceremo solo definitivo ed esecutivo. Le decisioni del Cipe sulle grandi opere avverranno sul progetto definitivo, evitando che i costi crescano partendo da un progetto preliminare privo di tutte le autorizzazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I NUMERI**

2 miliardi

### Sblocca Italia

Il Governo riutilizzerà i fondi revocati ai progetti bloccati in due direzioni: opere selezionate tra quelle segnalate dai Comuni al premier e che siano cantierabili; opere strategiche nazionali

10

### Aeroporti strategici

Il piano aeroporti del Governo, non ancora approvato dal Consiglio dei ministri e sui cui c'è stato un confronto con le Regioni, seleziona dieci bacini di traffico e individua altrettanti aeroporti capofila

Foto: Ministro delle Infrastrutture e dei trasporti. Maurizio Lupi

Le vie della ripresa IL VERTICE EUROPEO

## Fiscal compact soft per chi riforma

Le richieste di Renzi - Nomine: ora Juncker, le altre (anche Mogherini) a metà luglio LA TELEFONATA CON OBAMA Palazzo Chigi: il presidente Usa, che si è rammaricato per la sconfitta ai mondiali, ha detto di vedere nell'Italia la spina dorsale del progetto Ue  
Gerardo Pelosi

ROMA.

Questa sera a Ypres, sullo sfondo delle commemorazioni dei 100 anni dall'inizio della Grande Guerra, proprio nella città simbolo dove le forze armate tedesche sperimentarono per la prima volta contro le truppe canadesi il micidiale "gas mostarda" mietendo 5mila morti in dieci minuti, i capi di Stato e di Governo dei 28 Paesi Ue, in una cena di lavoro, saranno chiamati a disegnare i contorni della nuova Europa, quella che dovrà affrontare le sfide dei prossimi cinque anni. Ma i leader dei 28 Paesi sembrano intenzionati a utilizzare il confronto sul documento strategico del presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, come semplice paravento per un negoziato ancora aperto sul pacchetto di nomine ai vertici delle istituzioni europee e per uno scontro senza esclusione di colpi tra Londra e Berlino. Proprio per questo motivo Van Rompuy ha convinto tutti sulla necessità di varare domani solo nomina di Jean Claude Juncker a nuovo presidente della Commissione (che ha incassato nel frattempo il consenso di Svezia e Olanda) evitando incidenti di percorso sempre in agguato. Il più strenuo avversario all'ipotesi Juncker resta il premier inglese David Cameron che, per motivi tutti interni (referendum britannico per l'uscita dalla Ue nel 2017), ha annunciato voto contrario sull'ex premier lussemburghese così come sul documento Van Rompuy.

Il premier italiano Matteo Renzi che ieri ha discusso a lungo di politiche europee al Quirinale con il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, si dichiara ottimista sul risultato del vertice, soprattutto dopo le dichiarazioni della Merkel relative all'ampliamento dei margini di flessibilità nel Patto di stabilità. I negoziatori italiani hanno tuttavia chiesto a Van Rompuy di precisare meglio nel documento i riferimenti alla flessibilità sulle regole di bilancio prevedendo, rispetto al fiscal compact, un piano di rientro più morbido dal debito pubblico per l'Italia allo scopo di finanziare le riforme strutturali. Il concetto cardine che Renzi vorrebbe far passare al vertice è che in Europa chi si impegna concretamente per riforme di lunga durata deve ottenere margini di manovra maggiori sulla disciplina fiscale.

Di sicuro, invece, Renzi dovrà rinunciare a vedere approvato già domani l'intero pacchetto delle nomine (Mister Pesc, presidente del Consiglio, presidente dell'Eurogruppo) che prevede un posto di rilievo per l'Italia, ossia quello di Alto rappresentante per la Politica estera e di difesa comune. Incarico che lo stesso presidente francese, Francois Hollande, sabato scorso a Parigi aveva suggerito come quello più adeguato a ricompensare gli sforzi del nostro Paese (aggiungendo, però, che il nome più adatto sarebbe stato quello dell'ex ministro degli Esteri, Emma Bonino). Renzi, invece, ha deciso di mettere sul tavolo il nome dell'attuale responsabile della Farnesina, Federica Mogherini che, pur esordiente, in pochi mesi avrebbe raccolto unanimi apprezzamenti. Di Mister (o Madame) Pesc se ne riparlerà dunque a metà luglio in un vertice straordinario che dovrebbe trovare l'intesa anche per il successore di Van Rompuy al Consiglio (la premier danese Helle Thorning-Schmidt resta in pole position) e per il presidente dell'Eurogruppo dove aumentano le quotazioni del ministro delle Finanze spagnolo Luis de Guindos.

Temi europei ma legati all'evoluzione delle crisi internazionali (a cominciare dall'Ucraina) anche nella telefonata di ieri tra Renzi e il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama. Toni, come sempre "trionfalistici" da parte dei "comunicatori" di Palazzo Chigi secondo cui Obama oltre a fare «scherzose condoglianze» per la sconfitta subita dall'Uruguay vedrebbe nell'Italia «la spina dorsale del progetto europeo» per le sue «ambiziose riforme strutturali». Smentito invece un imminente viaggio di Renzi a Washington. Il premier sarà negli Stati Uniti ma solo a settembre per il tradizionale appuntamento all'assemblea generale delle Nazioni Unite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Credito. La scelta per ampliare gli strumenti a sostegno delle Pmi

## Cdp entra con 70 milioni di euro nel Fondo europeo degli investimenti

LE AZIONI PROPRIE Disco verde di Cassa alla vendita del pacchetto: la prelazione spetta alle altre fondazioni azioniste Prezzo fissato da una perizia

I. B.

ROMA

La Cassa depositi e prestiti entrerà nel capitale sociale nel Fondo europeo degli investimenti, con un investimento fino a 70 milioni, per ampliare la gamma degli strumenti a sostegno delle piccole e medie imprese. L'ingresso nel Fei, che affiancherà la Cdp alla Kfw e alla Cdc francese già azioniste del Fondo da tempo, è stato autorizzato ieri dal Cda della Cassa e sarà ratificato con l'approvazione dell'assemblea generale dei soci del Fei.

Tecnicamente la Cdp acquisterà azioni dalla Bei (azionista al 62,1%), nell'ambito del progetto di patrimonializzazione che prevede l'apertura del capitale del Fondo a ulteriori investitori istituzionali tramite un aumento di capitale da 1,5 miliardi - deliberato lo scorso 27 maggio - riservato agli attuali sottoscrittori.

Il Fei è impegnato nella creazione, crescita e sviluppo delle Pmi europee, attraverso strumenti di capitale di rischio e di garanzia, mai di debito: finora ne ha sostenute oltre un milione. Pier Luigi Gilibert, nuovo amministratore delegato del Fei, ha detto al Sole 24 Ore che «in seguito all'aumento di capitale del Fei e al varo del programma Horizon 2020 firmato ad Atene la scorsa settimana dalla Bei, Fei e Commissione Europea, saremo in grado di potenziare l'erogazione di garanzie con gli intermediari e il risk sharing, per favorire le start-up più innovative e sostenere gli investimenti in ricerca, sviluppo e brevetti: la copertura delle prime perdite stimolerà le banche a fare di più». Inoltre «il Fei continuerà a sostenere le Pmi europee anche attraverso l'erogazione di forme ibride di capitale attraverso fondi specializzati nel settore "mezzanine" che è quasi-debito: in questo modo aiuteremo le Pmi a colmare quello che in gergo si chiama equity gap, aiutando le imprese sovraindebitate e sottocapitalizzate. In prospettiva faremo di più anche nelle cartolarizzazioni: la KFW acquista già le ABS garantite dal Fei».

La Cdp, che a differenza del Fei opera in debito ed equity, aggiunge l'investimento nel Fei a una già lunga lista di interventi a sostegno delle Pmi: il plafond da 18 miliardi (14 erogati a oltre 83mila Pmi dal 2010); il plafond "beni strumentali" da 2,5 miliardi (ricevute prenotazioni per un controvalore di €1,3 miliardi da 4000 imprese nei primi tre mesi); 2 miliardi di nuove risorse per le Pmi mid-cap; il plafond Pmi-reti con 500 milioni di nuove risorse; la partecipazione nel Fondo italiano d'investimento FII; 350 milioni di investimento in due fondi specializzati in mini-bond e venture capital.

Ieri, poi, dall'assemblea dei soci di Cdp è arrivata anche l'autorizzazione al cda per la vendita, in una o più volte delle azioni proprie in portafoglio, pari all'1,5% del capitale, cioè il pacchetto di titoli ordinari non sottoscritto da Cariverona nel 2013 al momento della conversione delle azioni privilegiate in mano alle fondazioni, socie di minoranza, alle quali spetta una prelazione. Le azioni, chiarisce una nota diffusa ieri da Cassa, potranno essere vendute agli attuali azionisti «al prezzo che sarà determinato dalla perizia di stima». Quelle residue, poi, potranno essere vendute a fondazioni di origine bancaria anche non socie, a un prezzo non inferiore a quello risultante dalla stessa perizia.

Da Cdp - i cui vertici ieri sono stati ricevuti al Quirinale - è giunto infine il via libera a un'emissione obbligazionaria di 150 milioni di euro, i cui proventi sosterranno la gestione separata. L'emissione è stata collocata, tramite private placement, da Morgan Stanley, dealer dell'operazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il question time. Settore finanziario (30%) e manifatturiero (26%) in testa per l'Ace

## **Maxi rate con Equitalia per 625 milioni**

Giovanni Parente

Maxi dilazioni con Equitalia a quota 625 milioni. È il primo bilancio dell'allungamento delle dilazioni fino a 120 rate con l'agente della riscossione. La possibilità di allungare il piano di debito è diventata operativa con la pubblicazione del decreto attuativo delle norme contenute nel «decreto del fare» (DI 69/2013) avvenuta l'8 novembre scorso. Tra gli ultimi due mesi dell'anno passato e gennaio 2014, sono state accolte circa 5.700 richieste di rateazioni straordinarie (destinate ai debitori in situazioni di grave e provata situazione di difficoltà legata alla crisi economica) per un controvalore di poco inferiore a 625 milioni. I dati forniti da Equitalia sono stati presentati dal sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, in risposta a un quesito della deputata Pd, Sara Moretto, nel corso del question time di ieri in commissione Finanze alla Camera.

Quasi tre su quattro maxi dilazioni si concentrano nella fascia temporale più ampia, ossia quella tra 109 e 120 rate. E circa il 38% delle richieste accolte riguarda la trasformazione o l'estensione di piani ordinari, ossia quelli fino a sei anni.

Il numero complessivo delle rate non pagate a fine 2013 ammontava, invece, a 2,9 milioni (si tratta del 29% del totale) per un importo complessivo di 1,3 miliardi di euro. Da segnalare come oltre un piano su quattro (26,1%) tra quelli con mancati pagamenti presenti almeno sette rate «saltate».

La risposta fornita al question time sottolinea come l'utilizzo del Mol (margine operativo lordo) come parametro per definire la situazione di difficoltà delle imprese potrebbe anche portare a un restringimento della platea dei soggetti ammessi alla rateazione straordinaria. Si arriverebbe, infatti, a «escludere tutti i soggetti per i quali la somma algebrica tra i ricavi di produzione e i costi sia negativa». Mentre adesso non è così e anche chi ha un Mol negativo o pari a zero può ottenere la rateazione straordinaria.

L'Ace

In risposta a un altro quesito presentato da Giovanni Paglia (Sel), il Mef ha precisato che le società di capitali con maggior beneficio dall'Ace (aiuto alla crescita economica) per l'anno d'imposta 2011 sono state quelle del settore finanziario (30%) e del manifatturiero (26%). Nel complesso le Srl e le Spa che hanno sfruttato l'agevolazione sono state oltre 205mila per il primo anno di applicazione. Ma l'analisi condotta dal Mef su un campione di poco meno di 190mila società con Ace (in cui il settore finanziario è solo parzialmente rappresentato) ha mostrato un leggero miglioramento della struttura finanziaria delle imprese nel 2011 a testimonianza di una maggiore tendenza alla capitalizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA  
 Lemaxi-rateazioni concesse tra fine2013e gennaio2014  
 Il primo bilancio  
 Numero di rate da 73 a 84 da 85 a 96 da 97 a 108 da 109 a 120 Totale Nord 156 126 139 1.080 1.501 Centro  
 159 230 246 1.715 2.350 Sud 113 157 184 1.377 1.831 Totale complessivo 428 513 569 4.172 5.682 Nota:  
 Equitalia non opera in Sicilia Fonte:Equitalia

Foto: - Nota: Equitalia non opera in SiciliaFonte: Equitalia

Lotta all'evasione. L'accordo con il Fisco sarà possibile solo con una collaborazione piena e sotto responsabilità penale

## Riemersione con regole comuni

Dal Ddl sparisce il ravvedimento semplificato per il «nero» rimasto in patria AUTORICICLAGGIO Il nuovo articolo 648-bis candidato ancora a entrare nel testo della «voluntary» Ma serve il placet del governo  
Alessandro Galimberti

### MILANO

Procedura unificata per l'emersione del "nero", sia estero sia nazionale, e decisa apertura sull'autoriciclaggio.

La tormentata vicenda della voluntary disclosure per il rientro dei capitali, iniziata a fine gennaio con l'adozione del (poi decaduto) DI 4/2014, non vede ancora la luce del punto di arrivo.

Ieri, in una giornata che avrebbe dovuto segnare la sostanziale chiusura del testo della maggioranza in Commissione finanze della Camera (AC 2247, Causi), sono invece emerse due importanti novità.

La prima riguarda la soppressione di quello che nel maxiemendamento del relatore Giovanni Sanga era l'articolo 5-octies sul «ravvedimento speciale per l'integrazione degli imponibili». La norma segnava l'ingresso nell'ambito della voluntary disclosure di tutti quei beni/imponibili sottratti al fisco ma mai usciti dai confini nazionali (per esempio il contenuto delle cassette di sicurezza). Di fatto si tratta della riemersione del "nero" italiano che sarebbe stato possibile sanare con una semplice dichiarazione integrativa (in caso di dichiarazione omessa) o «di rettifica» rispetto a quella "sottostimata" dell'epoca. La scelta, oggi, della maggioranza alla Camera è invece di disciplinare il "nero" italiano esattamente come viene regolato, nel Ddl 2247 appunto, il rientro dei capitali esteri. Quindi niente più ravvedimento speciale, ma la possibilità di aderire alla procedura di collaborazione volontaria, più complessa - perché ha requisiti di completezza e verità, assistiti da una sanzione penale in caso di renitenza - e soprattutto "sorvegliata" dalle Entrate, con cui viene calcolata la congruità delle sanzioni (ridotte) e degli interessi da pagare.

Per tutti i tipi di riemersione resta comunque fermo il principio del pagamento integrale delle imposte, nel caso si tratti di formazione o di aumenti di capitale ancora di annualità accertabili (5 o 10 anni, secondo che si tratti di Paesi white o viceversa black list, o comunque in caso di reati fiscali perseguibili).

L'altra scelta di politica penale/fiscale che starebbe maturando in Commissione finanze riguarda le sorti del reato di autoriciclaggio.

Dopo un lungo palleggio - iniziato la notte di gennaio che precedette l'adozione del DI 4/2014 - l'articolo che punisce chi "lava" senza intermediari denaro di provenienza illecita (evasione fiscale compresa) potrebbe ritornare nel disegno di legge sulla voluntary disclosure. A parte la scelta che dovrà essere operata sulla fattispecie - visto che agli atti dei lavori parlamentari e ministeriali esistono almeno quattro versioni del nuovo 648-bis del Codice penale, con dosaggi anche molto differenti sul perimetro e sulla punibilità - la decisione, tutta politica, di chiudere il cerchio sull'evasione fiscale nel modo più traumatico, non può che comportare un ripensamento sull'intera impalcatura dei reati "sintomatici" di contribuenti infedeli. Non a caso gran parte della discussione degli ultimi mesi è stata incentrata sull'eventuale ampliamento della non punibilità - dai soli reati dichiarativi anche a quelli di frode - mentre nelle versioni più audaci della riemersione (e in particolare quella pensata dal Mise per il reimpiego in aziende dei fondi esteroinvestiti, versione poi bloccata dal Mef) la sanatoria si allargava anche a tutti i reati societari collegati, e anche a ogni ipotesi di falso strumentale. La partita sul testo di legge resta comunque aperta, almeno fino a martedì della prossima settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

### 01 | PROCEDURA UNICA

Nel nuovo subemendamento portato ieri al Ddl 2247 della Camera sparisce la procedura semplificata per l'emersione del "nero" nazionale. Anche chi vorrà far emergere il contenuto di cassette di sicurezza o di altri beni/valori non dichiarati all'epoca, dovrà "patteggiare" con le Entrate, dichiarando sotto propria responsabilità

(anche penale) che si tratta di un'emersione piena,  
sincera e totale

## 02 | AUTORICICLAGGIO

Torna ancora d'attualità il nuovo articolo 648-bis del codice penale, che punisce chi "lava" in proprio (cioè senza intermediari) i proventi da reato, anche fiscale. Dopo mesi di balletto tra vari leggi e decreti, la norma potrebbe tornare, com'era del resto previsto in origine, nel corpo della legge sulla voluntary disclosure. Sul punto,

vista l'importanza

e l'impatto, dovrà comunque esprimersi il Governo

Percorso a ostacoli

L'anticipazione

Il testo del maxiemendamento al ddl 2247 (Causi) era stato anticipato sul Sole 24 Ore del 6 giugno scorso.

Tra i temi, l'allargamento dell'ombrello penale, l'apertura sul nero "nazionale", la conferma di tutte le sanzioni per inadempimenti fiscali (seppur scontate), e la introduzione di un regime agevolato per i capitali sotto i 2 milioni di euro

Fra privati

## Casero: a luglio la fattura elettronica

Prosegue a passo spedito l'attuazione della delega fiscale che nel mese di luglio approderà alla fatturazione elettronica tra privati e a un nuovo pacchetto di semplificazioni fiscali. Lo ha assicurato il viceministro dell'Economia Luigi Casero in un'audizione ieri alla commissione bicamerale sull'anagrafe tributaria.

Si punterà anche all'implementazione della «fiscalità digitale per non chiedere più nessun dato al contribuente per i controlli e utilizzare le banche dati per integrare e sostituire le incombenze dei contribuenti».

Casero ha spiegato che la fatturazione elettronica «ha una duplice funzione di lotta all'evasione e di grande semplificazione» mentre il fisco digitale «sarà un utile strumento anti-evasione» perché «in questo modo il controllo diventa quasi totale». Il viceministro ha anche illustrato il nuovo 730 precompilato. Che su 30 milioni di dipendenti e pensionati, ha detto, interesserà «18-20 milioni di contribuenti, quelli che già fanno il 730». Nel 2015, ha confermato Casero, si procederà con la fase sperimentale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rischi idrogeologici

## I presidenti di Regione sono sempre commissari

Guglielmo Saporito

Termina questo mese l'attività dei commissari straordinari per il rischio idrogeologico. Subentrano i presidenti delle Regioni. Le situazioni a più elevato rischio restano quelle individuate dal ministero dell'Ambiente, sentiti Autorità di bacino e Protezione civile.

I commissari provvedono a interventi di mitigazione del rischio idraulico e di frana e di difesa della costa, sia con nuove opere sia con manutenzione ordinaria e straordinaria. Si avvalgono degli uffici del ministero dell'Ambiente, di società specializzate a totale capitale pubblico, di strutture ed uffici di Stato, Regioni ed enti locali, delle università e delle aziende pubbliche di servizi.

Si tratta in genere di seguire gli interventi con sopralluoghi, ordinanze, progettazione, atti di gara, direzione lavori, pagamenti e collaudi. Per le procedure in corso, i commissari hanno un limite massimo di ulteriori 15 giorni. Il presidente della Regione non percepirà alcun compenso per le funzioni di commissario straordinario; per evitare ritardi, si prevede che in caso di dimissioni o impedimento sia nominato un commissario ad acta.

Ai presidenti delle Regioni si concedono 30 giorni per operare sul programma di interventi contro il dissesto idrogeologico, finalizzare le risorse disponibili sugli interventi immediatamente cantierabili contenuti nell'accordo ed informare il Cipe. Errori od omissioni circa i bandi di gara o il mancato affidamento dei lavori entro il 31 dicembre 2014 comporteranno la revoca del finanziamento.

Il presidente della Regione ha poteri di sostituzione e di deroga (articolo 17 del DI 195/1990) ed emana atti e provvedimenti di competenza delle amministrazioni pubbliche, con specifico onere di rispettare gli obblighi internazionali e quelli derivanti dall'appartenenza all'Unione europea (in particolare in tema di appalti). I provvedimenti emanati dal presidente della Regione sostituiscono visti, pareri, autorizzazioni e nulla osta, tranne quelli di competenza del ministero dei Beni e attività culturali (Dlgs 42/2004). Tali ultimi provvedimenti vanno emessi entro 30 giorni, decorsi i quali il presidente della Regione procede comunque alla conclusione del procedimento.

Altre novità riguardano il DI 136/2013 e cioè i terreni della Regione Campania soggetti ad indagini in quanto destinati all'agricoltura. Si individua in particolare un ordine di priorità per i terreni che sono collocati nelle classi di rischio più elevate sulla base delle indagini: su questi terreni si interverrà entro 90 giorni mentre per i restanti terreni il termine è di 180 giorni.

Si prevede che possa essere disposto, durante lo svolgimento delle indagini e fino alla loro conclusione, il divieto di commercializzazione dei prodotti derivanti dai terreni rientranti nelle classi di rischio più elevate, utilizzando il principio di precauzione desunto dall'articolo 7 del regolamento dell'Unione europea 178 del 2002. È poi previsto che le indagini possano essere estese a terreni agricoli sui quali gravi un segreto giudiziario o che siano oggetto di versamenti resi noti successivamente alla chiusura di indagini.

Infine, nella concessione di contributi e finanziamenti comunitari è attribuita priorità agli investimenti in infrastrutture di irrigazione e bonifica che sostituiscano il prelievo privato di acque da falde superficiali e profonde nelle province di Napoli e Caserta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPECIALE DECRETI SU PA E CRESCITA 2 | Appalti

## L'Anticorruzione incorpora l'Authority

Soppresso l'organismo di vigilanza sui contratti pubblici - Varianti da trasmettere all'Anac entro 30 giorni  
ANTIMAFIA Le white list delle imprese non infiltrate diventeranno obbligatorie in alcuni settori, come trasporti e cementi

Giuseppe Latour

ROMA

L'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici viene soppressa e, con effetto immediato, entra nell'orbita dell'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone. Se leggiamo i due decreti appena licenziati dal Governo con la lente degli appalti pubblici, è senza dubbio questa la novità più importante appena entrata in vigore che, tra l'altro, avvia un lungo processo di riforma della vigilanza sul settore. E non è la sola, dal momento che i provvedimenti mettono mano a un ampio ventaglio di questioni strategiche: varianti, incentivi alla progettazione, white list, commissione Via.

Partiamo dall'Autorità di vigilanza. Il presidente e il Consiglio, che attualmente la guidano, vengono rimossi e le loro competenze passano interamente all'Autorità anticorruzione. Si tratta di un processo solo apparentemente semplice, dal momento che l'Authority di via di Ripetta oggi si occupa di molti mestieri diversi e che, nel tempo, c'è stata una tendenza sistematica a darle nuovi compiti. Solo per ricordare le aree di azione più importanti, c'è l'attività consultiva nei confronti del Governo, quella di regolazione del settore degli appalti, la qualificazione delle imprese tramite le società di attestazione, la vigilanza vera e propria, il monitoraggio del mercato e le sanzioni agli operatori.

Attualmente, l'Avcp è un colosso con 301 dipendenti che si alimenta grazie alla tassa sulle gare, un contributo da 52 milioni di euro nel 2013, che imprese e stazioni appaltanti pagano per partecipare ai bandi. Per sciogliere questo groviglio di uomini e competenze, Cantone dovrà presentare entro fine 2014 un piano di riordino che indichi anche un taglio almeno pari al 20% delle spese di funzionamento e del trattamento economico accessorio del personale dipendente. I risparmi di questa potatura saranno quantificabili solo nel 2015. Nell'immediato si salveranno circa 1,5 milioni di euro, pari agli oneri legati al presidente e al Consiglio dell'Avcp.

L'altra competenza importante incamerata dall'Anac riguarda le varianti: si tratta di uno strumento pensato per rimediare ai cambiamenti imprevisti in fase di realizzazione delle opere che, però, viene spesso usato come grimaldello per incamerare aumenti di costi e allungamenti di tempi.

Così, il decreto prevede un nuovo deterrente: tutte le varianti andranno trasmesse all'Autorità, entro trenta giorni dall'approvazione della stazione appaltante. Anche se va sottolineato che il gran numero di comunicazioni renderà molto difficile un controllo nel merito di questa elefantiaca mole di dati: una gara su due nel settore dei lavori pubblici presenta, infatti, varianti.

Sul fronte dell'antimafia, arriva un intervento legato alle white list, gli elenchi di imprese istituiti presso le prefetture per certificare l'assenza di tentativi di infiltrazione. Al momento sono solo facoltative e questo le ha rese, nei fatti, piuttosto marginali e poco utili. Il decreto cambia tutto e le rende obbligatorie per una serie di settori considerati più a rischio (ad esempio trasporti, noleggio o forniture di calcestruzzo). Per le verifiche su queste imprese, le stazioni appaltanti dovranno passare sempre e soltanto dalla white list.

Si interviene sulla progettazione. Il Dl stabilisce che i dirigenti dipendenti pubblici non potranno più percepire gli incentivi in caso di progettazione interna alla Pa. In questo modo il mercato viene aperto ai liberi professionisti e si ottiene anche qualche risparmio. Completa il quadro una novità sulla commissione che si occupa di valutazione di impatto ambientale: i componenti passano da 50 a 40, con un risparmio di un milione l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPECIALE DECRETI SU PA E CRESCITA 3 | Pubblica amministrazione

## Staffetta graduale negli uffici

Mobilità senza il sì della struttura anche per gli enti non economici L'ESODO FORZATO Previsto il passaggio di circa 7mila addetti delle amministrazioni provinciali verso gli uffici giudiziari

Davide Colombo

ROMA

La "staffetta generazionale" nel settore pubblico avverrà per piccoli passi una volta superati i paletti attuativi previsti nel DI 90/2014; almeno cinque per questo solo capitolo. Uno slalom non facile. E che verrà affiancato dall'ambizioso piano di rilancio della mobilità obbligatoria e volontaria, per sostenere il quale il Governo ha attivato al ministero dell'Economia un fondo di 15 milioni per il secondo semestre dell'anno e di 30 milioni a regime dal 2015.

Le risorse verranno spese, in fase di primissima applicazione, per accompagnare in porto una mobilità per circa 7mila addetti delle amministrazioni provinciali agli uffici giudiziari, ove sono attesi per coprire un fabbisogno denunciato quasi due anni fa. Per il resto, stando a una prima lettura del testo finalmente pubblicato in Gazzetta Ufficiale, potrebbero invece essere utilizzate per sostenere le eventuali "indennità di prima sistemazione" assegnate alle amministrazioni riceventi i dipendenti trasferiti per i passaggi diretti da un'amministrazione a un'altra oltre il limite geografico dei 50 chilometri, sotto i quali l'unità produttiva resta invece la medesima.

L'operazione mobilità, che in via sperimentale potrà avvenire anche senza l'assenso delle amministrazioni centrali e gli enti pubblici non economici che perdono addetti trasferiti, resta per ora quella con più potenziale da esprimere, viste le bassissime percentuali di trasferimenti finora sperimentati nella Pa. Soprattutto se, in attesa della definizione dei nuovi fabbisogni standard di personale nelle amministrazioni, camminerà anche nelle Regioni e negli enti locali in attuazione di quel "patto inter-istituzionale" che ha accompagnato il varo del decreto. Ma non mancano le complicazioni. Come quella che prevede, per far procedere il meccanismo, che le amministrazioni interessate alla mobilità dovranno pubblicare dei bandi con i posti che intendono ricoprire mediante il ricorso al passaggio diretto. Il che sembrerebbe implicare una previsione di nuove disponibilità di personale legato a riorganizzazioni o chiusura di uffici di altre amministrazioni.

Si diceva dello sblocco graduale della "staffetta generazionale". La cautela è d'obbligo, per tante ragioni. La prima delle quali è la possibilità che in sede di conversione in legge al testo vengano aggiunti nuovi termini per spostare nel tempo l'abolizione dei trattenimenti in servizio: dopo quelli per magistrati e militari (fine 2015). Chi esclude, per esempio, che non slitti la tagliola del 31 ottobre prossimo anche per gli oltre 1.200 docenti universitari attualmente in proroga? E poi, al di là delle considerazioni che si possono fare sugli uffici apicali retti da ultrasettantenni, stiamo parlando di un istituto che non supera i 2mila casi l'anno in tutta la Pa.

Per incontrare numeri più ampi per le potenziali nuove assunzioni bisogna allora arrivare alla cosiddetta "semplificazione del turn over" che, da qui allo sblocco totale del 2018, sarà calcolato solo sulla spesa e non più sul numero di addetti. Sul meccanismo, che non comporterebbe maggiori oneri, la relazione tecnica che accompagna il decreto non offre tuttavia quantificazioni sui maggiori reclutamenti possibili che, almeno sulla carta, potrebbero arrivare soprattutto negli enti locali soggetti al patto di stabilità interno (Psi), per i quali scatta la facoltà di incrementare la spesa di personale «nell'ambito dei nuovi limiti, da compensarsi con corrispondente riduzione di altre voci di bilancio delle amministrazioni territoriali interessate» e nel rispetto del Psi. Si vedrà.

Dalla relazione tecnica non giunge nessuna conferma, inoltre, sulla stima di 60mila posti che potrebbero liberarsi nel prossimo triennio grazie alla norma (comma 5 dell'articolo 1) che consente alle amministrazioni di mettere in pensione i dipendenti che hanno raggiunto la contribuzione (il dato è stato indicato dal ministro Marianna Madia) che, nell'intervista al Sole 24Ore del 15 giugno aveva osservato: «Magari molti andranno in pensione comunque, ma si tratta di uno spazio assunzionale in più rispetto alla cancellazione del

trattenimento in servizio».

Le altre misure per il ricambio generazionale nella Pa fanno per il momento da contorno: come il divieto, ora esteso anche ai privati, di incarichi dirigenziali o di consulenze nella Pa ai soggetti in pensione (ma continuano a valere le cariche gratuite). O la possibilità di ricorrere alla chiamata diretta fino al 30% dei dirigenti in Regioni e enti locali. Una boccata d'ossigeno arriva infine con la riduzione della durata dei corsi di formazione specialistica per i medici. Secondo la relazione tecnica il fabbisogno annuo di specializzandi é di 8.500 unità. Con le risorse attuali si arrivava, per il prossimo anno accademico, a circa 3.300 borse, meno della metà del fabbisogno. Grazie all'articolo 15 del dl 90 e le risorse aggiuntive messe in campo si salirà a cinquemila unità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

*MOBILITÀ FINO 50 KM*

**1**

Quindici milioni quest'anno e 30 a partire dal 2015 per sostenere il nuovo programma di mobilità volontaria e obbligatoria tra le amministrazioni. Si parte con un sostegno ai passaggi diretti di dipendenti delle Province agli uffici giudiziari

*TURN-OVER SEMPLIFICATO*

**2**

I limiti alle assunzioni che restano, da qui al 2018, saranno calcolati solo sulla spesa per il personale e non più sul numero di addetti. Si aprono così nuovi spazi di programmazione per nuovi reclutamenti

*PENSIONAMENTI AUTOMATICI*

**3**

Sarebbero circa 60mila i posti che si libereranno nel prossimo triennio con il pensionamento automatico da parte delle amministrazioni dei dipendenti che hanno raggiunto la contribuzione piena

**ATTENTI A...**

Sullo sblocco graduale della «staffetta generazionale» la cautela è d'obbligo, per tante ragioni. La prima delle quali è la possibilità che in sede di conversione al testo vengano aggiunti termini per spostare nel tempo l'abolizione dei trattenimenti in servizio: dopo quelli per magistrati e militari (fine 2015). Chi esclude, per esempio, che non slitti la tagliola del 31 ottobre prossimo anche per gli oltre 1.200 docenti universitari in proroga?

## Ue, oggi Renzi tenta il blitz "Fare subito le nomine"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ANDREA TARQUINI

BERLINO. Nella difficile partita europea Renzi spinge per chiudere un «accordo complessivo» sulle nomine, comprendendo il presidente del Parlamento, quello del Consiglio, dell'Eurogruppo e l'Alto rappresentante per la politica estera.

Non ci si può limitare, insomma, alla designazione del presidente della Commissione, Jean Claude Juncker. Per il premier l'Europa deve decidere fin da subito l'identikit della squadra che la guiderà per i prossimi quattro anni.

ALLE PAGINE 10 E 11 BERLINO. Troppo presto i falchi della Bundesbank e i loro seguaci avevano cantato vittoria: "Angie" colpisce ancora, comanda lei. E l'Italia appare sempre più il partner di confronto privilegiato in Europa. Parlando ieri mattina al Bundestag, alla vigilia del decisivo vertice europeo di oggi domani in Belgio, la cancelliera federale Angela Merkel ha sostanzialmente respinto i no del presidente della Buba Jens Weidmann alle richieste del premier italiano Matteo Renzi e di altri leader di avere più flessibilità, più tempo per ridurre disavanzo e deficit. «La flessibilità offerta dal Patto va sfruttata, la disoccupazione ora in Europa è il problema numero uno», ha detto Merkel con uno schiaffo in pubblico alla Buba. Immediata la risposta italiana, a confermare la centralità del negoziato a due al summit Ue e oltre: «La sua enfasi sulla crescita è la nostra, ha di fatto sconfessato i falchi», ha commentato Renzi con i suoi collaboratori. L'Italia però, aggiungono fonti europee, «chiede a Berlino che il riferimento alla flessibilità delle regole del Patto sia meno generico, in modo che non ci sia poi bisogno di ulteriori discussioni su come interpretare i margini di manovra già previsti». E Renzi, a proposito della partita delle nomine dei vertici europei - che, tra l'altro, prefigura una chance anche per il ministro degli Esteri italiano, Federica Mogherini - ha spiegato ai suoi: «Non andiamo a chiedere poltroncine, ma l'unico modo per affrontare la situazione è avere l'identikit della squadra già delineato». Sarebbe un segnale importante, per il premier italiano se l'Europa fissasse nelle prossime ore, anche se non formalmente, ma almeno politicamente, questo identikit.

Renzi aveva sentito nel pomeriggio Barack Obama: il presidente Usa, dopo aver scherzato sull'eliminazione dell'Italia dai mondiali di calcio, ha approfondito i temi della crescita in Europa e ribadito l'attenzione americana per le riforme strutturali messe in campo dall'Italia.

Tornando alla Merkel, la cancelliera non meno dura che con i falchi di casa è stata sull'altro fronte, lo scontro con Londra e gli altri euroscettici contrari a Jean-Claude Juncker nuovo presidente della Commissione: Juncker «può anche essere eletto a maggioranza, se non sarà unanimità non è un dramma». «Il Patto di stabilità e crescita è un presupposto straordinario per risolvere i problemi della Ue - ha aggiunto - perché stabilisce limiti e guardrail da una parte, ma anche un'ampia serie di strumenti di flessibilità dall'altra. Dobbiamo farli entrambi, esattamente come abbiamo fatto in passato, tenendo conto che la lotta alla disoccupazione è oggi il problema più urgente in Europa».

Azione per crescita e lavoro come priorità, dunque, e non già patti ancora più rigidi come quelli auspicati 24 ore prima da Weidmann. Su questa finestra di opportunità aperta dallo scontro tra Merkel e i falchi in Germania, è scattata appunto la reazione italiana e la richiesta di meno indeterminatezza sulla svolta: «Il concetto di flessibilità è già inserito nelle bozze d'agenda programmatica della futura Commissione, ma occorre ancora fare un passo in più, per evitare di dover spiegare successivamente cosa s'intende per flessibilità, anche perché la situazione economica che era alla base del Patto è mutata». In questo senso, l'Italia «non chiede né di cambiare le regole né soluzioni su misura». Il confronto è aperto, per il vertice e oltre.

Il Pse (col Pd di Renzi come pattuglia più forte nel gruppo europarlamentare) sostiene Juncker vincitore del voto in cambio di una politica più sociale. Merkel sembra affrontare decisa la battaglia a casa contro i falchi, e lo scontro con gli anti-Juncker, a costo di rompere con Londra. A compromessi con i falchi segnala di preferire

intese pur difficili con l'Italia e gli altri governi pro-crescita.

**I PUNTI E NOMINE** La Germania è pronta a votare Juncker alla presidenza della Commissione anche a maggioranza ignorando l'opposizione inglese  
**GLI IMPEGNI** L'Italia chiede che gli impegni a una maggiore flessibilità del Patto di Stabilità siano esplicitati, per evitare discussioni future sull'interpretazione  
**FLESSIBILITÀ** Il cancelliere tedesco Angela Merkel è disponibile a concedere maggiore flessibilità per poter combattere la disoccupazione

Foto: L'INTERVENTO La cancelliera tedesca, Angela Merkel, ha parlato ieri davanti al Bundestag

## Conti pubblici, l'affondo del premier "Regole precise sulla flessibilità"

Nomine, circola ancora il nome di Letta ma l'Italia vuole gli Esteri. "Il candidato lo scegliamo noi" Asse tra Palazzo Chigi e Berlino: «Sulla crescita ormai la Merkel la pensa come noi»

CARLO BERTINI ROMA

«My friend», così lo saluta Obama quando lo chiama al telefono alla vigilia del vertice europeo, facendogli anche scherzose condoglianze per la luttuosa fuoriuscita della nostra nazionale di calcio dai mondiali. Ma al di là delle battute, in un colloquio incentrato sul nodo dell'Ucraina e della crescita in Europa, il Presidente americano consegna a Renzi un endorsement significativo, confermando l'attenzione degli States per le «ambiziose riforme strutturali» messe in campo da un'Italia considerata come «la spina dorsale del progetto europeo». Ecco, se si somma questa sponda di prima grandezza a quella che da Palazzo Chigi definiscono la «sconfessione dei falchi» operata ieri dalla cancelliera Merkel, si capisce perché il premier sbarchi oggi alla cena tra i Capi di Stato e di governo che si terrà a Ypres con uno spirito positivo. «Il Patto di Stabilità offre una molteplicità di strumenti di flessibilità e una crescita stabile può essere garantita solo da riforme strutturali», ha chiarito la Cancelliera, aprendo così un varco in cui si sono subito incuneati gli sherpa italiani che stanno trattando financo le virgole del documento Van Rompuy sull'agenda della prossima Commissione europea. Provando a ottenere che nel testo vengano indicati più nello specifico i margini di flessibilità delle regole europee esistenti. Un documento che, una volta approvato, sarà allegato alle conclusioni del vertice e che potrebbe contenere un qualche riconoscimento ai Paesi impegnati nelle riforme. Renzi oggi parteciperà al prevertice dei socialisti europei a Ypres e spinge dunque per ottenere che il documento Van Rompuy contenga una traccia evidente di quel cambiamento che bisogna portare in Europa. Il premier ha apprezzato molto le parole della Merkel, «la sua enfasi sulla crescita è la nostra», è stato il commento di Renzi. Convinto che l'Europa darebbe un segnale importante se fissasse nelle prossime ore, anche se non formalmente, ma almeno politicamente, l'identikit della squadra che la guiderà nei prossimi anni. Ma quella che si apre oggi è una partita che rischia di andare per le lunghe: l'Italia si presenta chiedendo un accordo globale su tutto un pacchetto complessivo e non solo sulla figura di Juncker come presidente della Commissione Ue. Ed è evidente che il timore di una dilazione dei tempi aleggia, anche perché Van Rompuy ha fatto sapere che il Consiglio Europeo di oggi e domani dovrà esprimere una decisione solo sulla nomina del presidente della Commissione. «Per noi la questione non può essere limitata a Juncker, formalmente verrà designato solo lui, ma la trattativa deve riguardare una serie di cariche oggetto dell'accordo politico», spiega Sandro Gozi, sottosegretario della presidenza con delega per gli Affari Internazionali. Tradotto, anche la nomina del socialista Schulz a presidente del Parlamento europeo non è formalmente prevista ma è sul tavolo, così si deve trovare un accordo di massima sul presidente del consiglio Ue o sul titolare dell'Eurogruppo. L'Italia punta a un gentlemen agreement pure sulle altre cariche, mantenendo ferma la sua unica priorità, quella dell'alto rappresentante per la politica estera. E se è vero, come raccontano, che nella complessa trattativa delle nomine per la commissione Ue si pone anche un problema di equilibrio di genere, poiché solo tre paesi su ventotto stanno avanzando candidature femminili, si capisce perché anche questo fattore giochi a favore del successo della carta Mogherini come possibile futura Mrs. Pesc, cioè alto rappresentante per la politica estera europea. Viceversa creano un qualche imbarazzo le voci secondo cui alcune cancellerie di peso fanno di nuovo circolare il nome di Enrico Letta come possibile candidato alla presidenza del consiglio europeo al posto di Van Rompuy. Rumors che fanno dire a chi ha voce in capitolo che «qualsiasi sia la scelta il nome italiano lo decide Roma e non ce lo facciamo imporre da nessuno».

**Le frasi della Cancelliera** L'uscita dal tunnel La situazione dell'eurozona si è calmata, ma la crisi non è ancora superata La crescita La situazione è fragile Bisogna completare le riforme strutturali per una crescita che sia duratura La flessibilità Il patto di stabilità stabilisce limiti ma anche strumenti di flessibilità Angela Merkel

**Il calendario degli appuntamenti: oggi la nomina di Juncker** 26-27 GIUGNO Il vertice n Si apre oggi a Ypres (Belgio) per proseguire domani a Bruxelles la riunione del Consiglio europeo. I leader sceglieranno il presidente della Commissione Ue, che sarà Jean Claude Juncker. 15 LUGLIO I commissari n Tra il 15 e il 17 luglio il Parlamento eleggerà il presidente della Commissione Ue. Entro metà luglio l'Italia dovrà anche nominare il commissario che prenderà il posto di Antonio Tajani. LUGLIO Il Parlamento n Il semestre di presidenza italiano, che inizia il 1 luglio, partirà ufficialmente il 2 luglio, quando il premier Matteo Renzi interverrà al Parlamento europeo per presentare il suo programma.

Foto: Il premier Matteo Renzi rientra a Palazzo Chigi dopo l'incontro con Napolitano al Quirinale

Retrosцена

## Nel mirino la norma che ci impone risparmi per 9 miliardi entro il 2015

Roma teme la reazione dei tedeschi a una modifica degli obiettivi Riguarda il ritmo al quale l'Italia dovrà ridurre il suo debito

ALESSANDRO BARBERA ROMA

La storia della diplomazia continentale pullula di precedenti. Anche quella recente: a giugno del 2012 Mario Monti e Angela Merkel aprirono il varco all'acquisto di bond pubblici da parte della Banca centrale europea, eppure le due capitali non trovarono mai l'accordo su quali fossero davvero i confini di quell'intesa politica. La diplomazia è fatta di sfumature, e la vittoria o la sconfitta spesso si misurano su quanto grigio si è ottenuto. Allora la battaglia dell'Italia di Monti era per ottenere uno scudo antispread. Ora l'obiettivo di Renzi è ottenere flessibilità di bilancio. Fino all'altro ieri l'Italia - e con lei la Francia - era soddisfatta di quanto scritto nel documento Van Rompuy che indicherà l'agenda della prossima Commissione. Si legge della necessità di «usare pienamente gli strumenti di flessibilità», e che il consolidamento dei bilanci avvenga «in modo differenziato e favorevole alla crescita». Ma quella formulazione è bastata a far scattare l'altolà di Berlino. Prima il numero uno della Bundesbank Jens Weidmann, poi il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble hanno fatto sapere che per loro qualunque deroga alle regole europee sarebbe rischiosa e controproducente. «Giungono richieste particolarmente rumorose da parte di un Paese che ha sfiorato il tetto del 3 per cento in nove anni su quindici senza che questo abbia mai portato benefici al suo debito pubblico», ha detto caustico Weidmann a proposito della Francia. Di qui la richiesta in extremis di Roma e Parigi perché nel testo Van Rompuy si faccia un riferimento «meno generico» al concetto di flessibilità per evitare discussioni future. La richiesta italiana punta dritto alla questione più delicata: il ritmo al quale procedere con la riduzione del debito. Si chiama «obiettivo di medio periodo» ed è la regola in nome della quale l'Italia dovrebbe risparmiare entro il 2015 nove miliardi di euro aggiuntivi. Abbiamo già ottenuto di fatto un anno di proroga, ma nulla vieta che in autunno la nuova Commissione apra una procedura di infrazione. L'Italia chiede invece i «mille giorni» indicati da Renzi per attuare il suo programma. Riformare il mercato del lavoro o la macchina pubblica costa: per i nuovi ammortizzatori sociali, o pagare i prepensionamenti degli statali. Sono gli stessi margini che nel 2003 si prese la Germania aumentando il deficit ben oltre il 3 per cento senza chiedere nessun permesso alla burocrazia di Bruxelles. Per Roma, in una posizione più delicata per via dell'alto debito, è necessario un sì preventivo. E del resto è un modo per attuare l'idea lanciata mesi fa proprio dai tedeschi: si chiamano accordi contrattuali. Twitter @alexbarbera

Foto: MARKUS SCHREIBER/AP

Foto: La Cancelliera tedesca Angela Merkel

il caso

## I super poteri di Cantone: controlli, subentro nelle società e approvazione delle varianti

Operazioni degli enti pubblici solo con società "trasparenti" L'ex magistrato potrà scegliere uno staff di altissimo profilo  
ANTONIO PITONI ROMA

Con la firma del Presidente della Repubblica in calce al decreto di riforma della pubblica amministrazione, muove i primi passi l'Autorità nazionale anticorruzione. Voluta dal governo e affidata alla presidenza del magistrato Raffaele Cantone, godrà di ampi, anzi amplissimi, poteri di vigilanza e intervento a garanzia della trasparenza nella realizzazione di opere pubbliche e disporrà di strumenti straordinari di gestione, sostegno e monitoraggio sulle imprese nell'ambito della prevenzione della corruzione. Un intero articolo del provvedimento (il 30) è dedicato all'Expo 2015. Per assolvere ai compiti di «alta sorveglianza» sull'evento che sarà ospitato a Milano il prossimo anno e finito al centro del recente scandalo a base di mazzette e appalti pilotati, Cantone potrà avvalersi «di un'apposita Unità operativa speciale composta da personale in posizione di comando, distacco o fuori ruolo anche proveniente dal corpo della Guardia di Finanza». Non solo: vengono di fatto trasferiti nelle mani del presidente dell'Anac i compiti precedentemente attribuiti all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, soppressa dal medesimo decreto. In particolare, verifica in via preventiva la legittimità degli atti relativi all'affidamento e all'esecuzione dei contratti di lavoro, servizi e forniture per la realizzazione delle opere e delle attività connesse all'Expo, dispone degli stessi poteri ispettivi e di accesso alle banche dati della soppressa Avcp e può partecipare alle riunioni della sezione specializzata del comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere presieduta dal prefetto di Milano. D'ora in poi, il dipendente pubblico potrà denunciare eventuali illeciti, oltre che alla magistratura e alla Corte dei Conti, anche all'Autorità nazionale anticorruzione. Nei casi di procedimenti da parte dell'autorità giudiziaria per concussione, corruzione, istigazione alla corruzione, turbativa d'asta e traffico di influenze illecite, ma anche di riscontrate situazioni anomale «sintomatiche di condotte illecite» o «eventi criminali attribuibili ad un'impresa aggiudicataria», il presidente dell'Anac può proporre al prefetto competente di ordinare la rinnovazione degli organi sociali attraverso la sostituzione del soggetto coinvolto e (nel caso l'impresa non si adegui entro il termine assegnatole) di provvedere alla straordinaria e temporanea gestione dell'impresa fino alla completa esecuzione dell'appalto oggetto del procedimento penale. Le stesse misure si applicano anche nei casi in cui sia stata emessa dal prefetto un'informazione antimafia interdittiva e sussista «l'urgente necessità» di completare l'esecuzione del contratto o la sua prosecuzione per garantire la continuità di servizi indifferibili, la salvaguardia dei livelli occupazionali o l'integrità dei bilanci pubblici. Il decreto impone inoltre il divieto di ogni operazione economica o finanziaria tra le pubbliche amministrazioni e società o enti esteri per i quali, per effetto della legislazione in vigore negli Stati in cui hanno sede, non sia possibile l'identificazione dei soggetti che detengono quote del capitale sociale o il controllo. Tutte le stazioni appaltanti dovranno adeguarsi alle modalità di monitoraggio finanziario prescritte dal Comitato interministeriale per la programmazione economica. Giro di vite anche sulle varianti in corso d'opera che spesso determinano considerevoli aumenti dei costi rispetto al prezzo d'aggiudicazione iniziale. D'ora in poi dovranno essere trasmesse, entro trenta giorni dall'approvazione, da parte della stazione appaltante all'Anac che potrà intervenire per bloccare eventuali abusi.

Foto: Raffaele Cantone

Foto: L'ex magistrato è alla guida dell'autorità anti corruzione che ha preso il posto dell'authority sugli appalti e i contratti pubblici, soppressa

Foto: CIRO FUSCO /ANSA

Il caso

## Le nuove regole Pa, pensione anticipata per soli 1.200 statali

Andrea Bassi

Matteo Renzi e il ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, avevano parlato di 10-15 mila posti che si sarebbero liberati in un triennio permettendo di assumere giovani. A pag. 6 R O M A Matteo Renzi e il ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, avevano parlato di 10-15 mila posti che si sarebbero liberati in un triennio permettendo di assumere giovani. I sindacati si erano mostrati decisamente più prudenti, avvertendo che, al massimo, la norma ipotizzata dal governo avrebbe consentito di mandare in pensione anticipata al massimo 4-5 mila persone. I tecnici che hanno scritto la relazione che accompagna il provvedimento di riforma della Pubblica amministrazione appena pubblicato in Gazzetta Ufficiale, hanno messo nero su bianco una cifra pari a un decimo di quella ipotizzata dal governo. Insomma, abolendo il trattenimento in servizio, quella regola che permette agli statali di rimanere al lavoro per altri due anni una volta raggiunti i requisiti per la pensione, potrebbe liberare davvero pochi posti per assumere giovani. «Sulla base dei dati desunti dal conto annuale», si legge nel testo, «risultano in corso trattenimenti in servizio per circa 1.200 soggetti, di cui circa 660 relativi al comparto della magistratura». Dunque, secondo le stime della Ragioneria generale dello Stato, da qui ad ottobre, quando la norma inserita nel decreto obbliga gli statali che hanno i requisiti per la pensione a lasciare il lavoro, a rimanere a casa saranno meno di 600 persone. Per i 660 magistrati, infatti, lo stesso provvedimento prevede dei «tempi supplementari», la possibilità cioè, di mantenere l'incarico fino alla fine del 2015. LE NORME SUI GARANTI Le stime dei pensionamenti anticipati non sono l'unica novità emersa dopo la pubblicazione in Gazzetta del decreto. Tra le norme è rientrata anche la riforma della Consob, la Commissione di vigilanza sulla Borsa. Il collegio dell'Authority sarà riportato da tre a cinque componenti. Una misura questa, della quale si era discusso nel consiglio dei ministri del 13 giugno ma che inizialmente era stata accantonata. Le decisioni della Consob, spiega sempre la riforma della pubblica amministrazione, verranno prese a maggioranza, e per le delibere di organizzazione della struttura saranno necessari quorum rafforzati. Non è l'unica norma che va ad incidere sulle autorità indipendenti. I componenti dei collegi dei vari garanti non potranno essere indicati in un'altra authority se non saranno passati almeno due anni dalla cessazione del precedente incarico. Per i quattro anni successivi, poi, non potranno accettare ruoli o consulenze in società che sono state sottoposte al loro controllo. Per finire, il salario accessorio di tutti i dipendenti delle authority sarà ridotto del 20 per cento. Da questa norma, all'ultimo minuto, è stata tirata fuori la Banca d'Italia per rispettare la sua indipendenza. Ieri intanto, il commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, che tra le altre cose dovrà farsi carico anche di reperire risorse per la riforma della Pa, è stato ascoltato in audizione in Parlamento. Ha annunciato per le prossime settimane un piano per la razionalizzazione delle partecipate di Stato ed enti pubblici e un progetto di risparmio energetico per l'illuminazione pubblica. Andrea Bassi

**L'età di pensione nel pubblico impiego** Militari Dopo la riforma Magistrati Professori Prima della riforma\*

Dipendenti pubblici Avvocati e procuratori dello Stato \*età massima con il "trattenimento in servizio"

Foto: Dipendenti statali all'entrata di un ministero

## IL PERSONAGGIO

**Juncker, il mediatore amico di Berlino che Londra non vuole**

SI È GUADAGNATO LA GRATITUDINE DI FRANCIA E GERMANIA FAVORENDO IL LORO SFORAMENTO DEL PATTO NEL 2003 ANCHE QUANDO ERA A CAPO DELL'EUROGRUPPO È STATO SEMPRE SNOBBATO DA WASHINGTON

D.Car.

**B R U X E L L E S** Per i tabloid britannici è un pericoloso federalista, che beve cognac a colazione ed è pronto a cacciare il Regno Unito dall'Unione Europea. Per i lussemburghesi è l'orgoglio del Granducato, che avrebbero confermato come primo ministro per la quarta volta consecutiva quest'anno, se un complotto di tutti gli altri partiti non lo avesse costretto a gettare la spugna. Jean-Claude Juncker, dopo aver trascorso quasi 20 anni alla testa di un paese grande come la provincia di Ancona, a meno di clamorose sorprese venerdì sarà designato come prossimo presidente della Commissione. «E' la più vecchia volpe della politica comunitaria», spiega un diplomatico di lungo corso. «Ma è anche una personalità imprevedibile, la cui concezione dell' UE si fonda su unico principio: il dominio della coppia franco-tedesca». **GIOVENTÙ NELLA WERMACHT** Figlio di un sindacalista arruolato a forza nella Wermacht tedesca durante la seconda guerra mondiale, Juncker è un democristiano con una forte attenzione al sociale e un europeista d'altri tempi, formatosi con Helmut Kohl e François Mitterrand. Ma nella sua lunga storia politica non ha esitato a compromettere i suoi valori per far ricco il Lussemburgo o compiacere gli azionisti di maggioranza dell'Ue. **IL SEGRETO BANCARIO** Come primo ministro ha difeso strenuamente il segreto bancario che ha permesso al suo paese di diventare la cassaforte degli evasori fiscali di Belgio, Francia e Germania. Dopo aver contribuito al trattato di Maastricht, nel 2003 Juncker votò per permettere a Parigi e Berlino di violare il Patto di Stabilità. Ricompensato con la presidenza dell'Eurogruppo nel 2004, chiuse entrambi gli occhi sui trucchi di bilancio della Grecia, salvo poi acconsentire all'austerità voluta dalla Germania per il Sud Europa. Presidente della Commissione, Juncker lo diventerà quasi per caso. La sua candidatura come capofila del Partito Popolare Europeo è stata improvvisata per fare concorrenza al socialdemocratico tedesco Martin Schulz. Lo stesso Juncker avrebbe preferito un altro incarico, quello di presidente del Consiglio Europeo. A 59 anni è ancora giovane per la politica europea, ma in privato ministri e diplomatici ammettono di avere qualche dubbio sulle sue capacità di reggere un impegno così gravoso come quello alla Commissione. **NIENTE INTERNET** Juncker non usa internet, scrive i discorsi da solo a penna, si circonda di pochi fidati collaboratori, quando la macchina comunitaria necessita di un gabinetto di decine di persone. Fumatore accanito che sta tentando la via della sigaretta elettronica, Juncker nega di avere un problema con l'alcol, ma ammette di concedersi «gin tonic in estate, aperol in inverno». La probabile rottura con il Regno Unito sarà la prima sfida di Juncker alla Commissione, visti i suoi difficili rapporti con Londra. Sull'austerità, alla fine del suo mandato all'Eurogruppo, si era tolto un sasso dalla scarpa, accusando la Germania di «pagarsi il lusso di fare politica interna sulle spalle dell'euro». **PESO MINIMO** La crisi ha anche dimostrato che il peso internazionale di Juncker è minimo: tra il gennaio 2010 e il giugno 2012, l'allora presidente dell'Eurogruppo parlò una sola volta al telefono con Timothy Geithner, contro le 12 chiamate del segretario al Tesoro americano al commissario Olli Rehn e le 58 alla coppia Trichet-Draghi alla testa della Bce. Insomma, con Juncker, il numero di telefono invocato da Kissinger per l'Europa rischia di rimanere quello di Angela Merkel.

Foto: Jean Claude Juncker

IL RETROSCENA

**Nomine Ue, rispunta Letta Ma Renzi: intesa complessiva**

Telefonata con Obama: avanti con le riforme, voi spina dorsale dell'Unione Pressing di Hollande e Cameron per l'ex capo dell'esecutivo, così Mogherini rischia  
Alberto Gentili

Vedere Angela Merkel «sconfessare» i falchi della Bundensbank in nome della flessibilità ha fatto «molto felice» Matteo Renzi: «La sua enfasi sulla crescita è la nostra». E ancora più contento il premier italiano sarà questa sera alla cena di apertura del Consiglio europeo a Ypres, quando i leader dell'Unione ratificheranno (David Cameron permettendo) il "patto di programma" per la crescita e l'occupazione. Il patto «che cambia verso all'Europa», chiesto da Renzi per poi procedere alla nomina (con voto a maggioranza) del nuovo presidente della Commissione, il lussemburghese Jean Claude Juncker. Renzi parla di «risultato straordinario», convinto che non ci saranno sorprese dal lavoro di limatura del "patto di programma" da parte degli sherpa. Un risultato che ha illustrato ieri mattina al capo dello Stato. Ma con Giorgio Napolitano, il premier ha parlato anche delle difficile partita delle nomine. Con un nuovo problema: dopo aver praticamente "chiuso" sulla candidatura del ministro degli Esteri, Federica Mogherini, ad Alto rappresentante della politica estera e sicurezza dell'Unione, tutto nelle ultime ore si sta complicando. Improvvisamente, su pressione di alcune cancellerie (Parigi e Londra in testa), è tornato forte il nome di Enrico Letta per il prestigioso ruolo di presidente del Consiglio europeo. Una mossa dettata dalla contrarietà dei francesi ad affidare il Consiglio europeo alla premier danese Helle Thorning Schmidt, esponente di un Paese fuori dall'euro. E dalla strategia del premier britannico Cameron, determinato a bloccare Juncker, di rendere quanto mai complicata la partita della nuova Commissione. Nell'entourage di Renzi, descritto da fonti francese «molto irritato» per l'intromissione nelle candidature italiane («il nome italiano lo decidiamo noi, non altri»), si accoglie la novità con diplomazia: «Letta è una persona molto stimata e questo riconoscimento non può che renderci orgogliosi. Se davvero verrà proposta la sua nomina si vedrà, l'importante è uscirne bene come Paese». Ma è evidente che la mossa di francesi e inglesi complica la partita di Renzi e del sottosegretario all'Europa Sandro Gozi. Perché la presidenza del Consiglio europeo è più "pesante" del ruolo di Alto commissario, dunque sarebbe difficile rifiutarla. E perché sarebbe imbarazzante porre un veto al nome di Letta per ottenere l'elezione della Mogherini. Per questo Renzi, a dispetto delle previsioni della vigilia che danno per scontato il rinvio della definizione complessiva del "pacchetto nomine", questa sera si batterà per cercare di chiudere subito l'intera partita. Obiettivo: incassare immediatamente il via libera alla Mogherini. «Non chiediamo un sì formale, ma almeno politico alla definizione dell'identikit della squadra che guiderà l'Unione nei prossimi anni», spiegano a palazzo Chigi, dove per prudenza si cominciano ad analizzare altre strade come la guida dell'Eurogruppo per il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. C'è da dire che Letta, forse per scaramanzia (sicuramente per diplomazia), fa sapere di considerare archiviata la questione. «E comunque Enrico non cerca nomine», dice un suo collaboratore. E c'è da aggiungere che l'incertezza monta di ora in ora, tanto più se tutto slittasse a un nuovo vertice a metà luglio e se - per assicurare una maggioranza certa a Juncker nell'Europarlamento - popolari e socialisti dovessero essere costretti a sganciare qualche poltrona ai liberali. A risollevarne il morale di Renzi ci ha pensato Barack Obama. Il presidente americano ha chiamato il premier per parlare della crisi ucraina. E tra «my friend» e «condoglianze» scherzose per l'uscita dell'Italia dai mondiali di calcio, Obama ha anche affrontato il tema del Consiglio europeo, «manifestando attenzione e incoraggiamento», dicono nell'entourage di Renzi, «per le ambiziose riforme strutturali messe in campo da un'Italia che Washington considera spina dorsale del progetto europeo».

**Toto -nomi p er la Ue** Presidente Parlamento Martin Schulz (Germania PSE) Presidente Commissione Jean-Claude Juncker (Lussemburgo PPE) Agricoltura Miguel Arias Canete (Spagna PPE) I DUE NOMI SU CUI C'È ACCORDO Affari economici Pierre Moscovici (Francia PSE) Mercato Interno Andrew Lansley (Uk - Conservervatori) Energia Günther Oettinger (Germania PPE) Commercio Karel De Gucht (Belgio Liberali)

Concorrenza Neelie Kroes (Olanda Liberali) Presidente dell'Eurogruppo Luis de Guindos (Spa PPE); Jeroen Dijsselbloem (Ola PSE) Agricoltura Miguel Arias Canete (Spagna PPE) I CANDIDATI PER GLI ALTRI POSTI Presidente del Consiglio Europeo Helle Thorning-Schmidt (Dan PSE); Enrico Letta (Ita PSE); Enda Kenny (Irl PPE) Alto Rappresentante Politica Estera Federica Mogherini (Ita PSE); Radoslaw Sikorski (Pol PPE) I 5 PRESIDENTI DELLE ISTITUZIONI UE I FAVORITI PER I PORTAFOGLI PESANTI NELLA NUOVA COMMISSIONE

LO SCUDO

## Sul rientro dei capitali no del Tesoro al condono

R O M A Nessuna sanatoria in vista per chi ha nascosto capitali all'estero e anzi, l'idea di mettere in campo uno strumento in più di moral suasion per raggiungere l'accordo con la Svizzera già entro il 2014. La proposta di legge sul rientro dei capitali, all'esame della commissione Finanze della Camera non sarà un condono mascherato, assicurano sia dal governo sia dalla maggioranza, ma anzi punta a far tornare nella legalità chi ha esportato illegalmente capitali (ma anche chi li ha nascosti in casa) senza eccessivi sconti, puntando peraltro a raggranellare cifre che nessuno si sbilancia a dire ufficialmente ma che potrebbero essere sopra i 5 miliardi dell'ultimo scudo tremontiano. A far discutere in queste ore è stata proprio la possibilità (agitata in particolare da Sel e dal Movimento Cinque Stelle) che si stesse cercando di concedere corsie preferenziali eccessive a chi si è sottratto al fisco: «Non ci sono nè sanatorie nè condoni - fanno sapere dal Tesoro dopo che in mattinata già era intervenuto il sottosegretario all'Economia Giovanni Legnini - e le tasse si pagheranno per intero nella misura dovuta. La riduzione riguarda solo le sanzioni». Intanto la commissione è in stand by in attesa di una nuova riscrittura del testo da parte del relatore, Giovanni Sanga (Pd), che punta a correggere le procedure previste per chi vuole sanare la sua posizione. Il Pd punta anche ad introdurre subito il reato di autoriciclaggio.

IL PROGETTO

**Equitalia, il governo si prepara a cambiare Casa del contribuente separata dal Fisco**

OGGI IN COMMISSIONE ALLA CAMERA INIZIA ANCHE L'ITER DELLA PROPOSTA PER UNA FUSIONE CON LE ENTRATE

A. Bas.

R O M A Una cosa è certa, nulla sarà come prima. Equitalia, la società per la riscossione dei tributi controllata dall'Agenzia delle Entrate si prepara ad essere riformata. Il governo starebbe valutando un'accelerazione del progetto di revisione della struttura e del funzionamento anche per rispondere alla proposta del Movimento Cinque Stelle che vuole la soppressione della società e l'attribuzione delle sue funzioni all'Agenzia delle Entrate. La proposta di legge dei grillini, presentata alla Camera, inizierà proprio oggi il suo iter parlamentare. In realtà il governo avrebbe intenzione di mettere mano alla riforma di Equitalia attraverso un decreto di attuazione della delega fiscale, quella stessa delega che al momento ha prodotto la dichiarazione dei redditi precompilata per tutti di dipendenti pubblici e privati e per i pensionati. Il provvedimento, al quale sta lavorando il vice ministro all'Economia, Luigi Casero, potrebbe essere presentato già prima della pausa estiva, anche se è più probabile che il tutto venga rimandato a settembre anche per non creare un ingorgo in Parlamento proprio alla vigilia delle vacanze. Ma quali sono i punti sui quali si sta ragionando? L'idea sarebbe quella di trasformare Equitalia in una sorta di «casa del contribuente», in modo tale da non premiare solo l'aspetto repressivo dell'azione di riscossione dei tributi, ma di affiancare nuove funzioni di supporto attribuendo anche un ruolo di garanzia dei diritti dei cittadini e delle imprese. Nei giorni scorsi era stato lo stesso amministratore delegato della società, Benedetto Mineo, ad aprire a questa possibilità dicendosi «pronto» nel caso in cui il governo volesse decidere di procedere su questa strada. Le nuove competenze, poi, potrebbero essere allargate anche al pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, uno dei temi a cui maggiormente tiene il governo Renzi. Il rafforzamento di Equitalia, inoltre, passerebbe anche per un accesso da parte della società di riscossione ad un numero maggiore di banche dati degli enti creditori per i quali riscuote i tributi. Questo servirebbe ad evitare il fenomeno di cartelle pazze in modo da sapere in tempo reale se le pretese per le quali si chiede la riscossione sono fondate. IL RICAMBIO Un'ipotesi, questa, coerente con la nuova strategia di lotta all'evasione sempre più mirata e che ha portato all'arrivo al vertice dell'Agenzia delle entrate di Rossella Orlandi, fortemente voluta in quel ruolo da Matteo Renzi. Tuttavia proprio il Fisco potrebbe perdere il controllo di Equitalia. Oggi la società è controllata più o meno pariteticamente insieme all'Inps. Una delle ipotesi sul tappeto sarebbe quella di trasferirla direttamente sotto il controllo del ministero dell'Economia, in modo da recidere il cordone ombelicale con l'Agenzia. In questo quadro ancora molto incerto si sta giocando anche la partita della successione di Attilio Befera alla presidenza di Equitalia. Quando ancora sembrava in pole position per guidare il Fisco, Marco Di Capua aveva indicato nel consiglio di amministrazione della società di riscossione l'attuale numero uno dei Monopoli Luigi Magistro, con la prospettiva implicita di una sua nomina come presidente. Ma l'arrivo di Rossella Orlandi avrebbe rimescolato le carte e, al momento, l'ipotesi Magistro sarebbe decisamente in salita. Il nodo della presidenza sarà sciolto comunque nelle prossime settimane.

Foto: Rossella Orlandi, nuovo direttore Agenzia Entrate

## IL PROVVEDIMENTO

**Esodati, la salvaguardia si allunga a gennaio 2016**

Oggi il ministro Poletti illustrerà la proposta ai deputati alla Camera LA SOLUZIONE STRUTTURALE RINVIATA ALLA LEGGE DI STABILITÀ DALLA RIFORMA FORNERO È IL SESTO INTERVENTO DI TUTELA

R O M A Intanto verrà spostata di un altro anno l'asticella della salvaguardia, arrivando al 6 gennaio 2016. Poi con la legge di stabilità si individuerà la soluzione strutturale. Il governo chiede ancora tempo per mettere la parola fine alla vicenda esodati. Oggi in commissione Lavoro il ministro del Welfare, Giuliano Poletti, aprirà alla sesta salvaguardia, rinviando però il varo di un provvedimento che affronti una volta per tutte (e per tutti) il dramma di chi rimane senza lavoro e senza ammortizzatori sociali a pochi anni dal pensionamento. Un problema che coinvolge gli esodati (tecnicamente chi a suo tempo è rimasto "intrappolato" nella maglie della riforma Fornero del 2011) ma anche chi, questa volta causa crisi, si è ritrovato sopra ai 60 anni di età espulso dal mercato del lavoro con realisticamente zero possibilità di rientrarci in modo dignitoso. Lo stesso Poletti aveva parlato di «un ponte», e il suo predecessore Giovannini di «un prestito pensionistico» con anticipo di due anni dalla maturazione dei requisiti attuali. Al ministero del Lavoro ci hanno lavorato su. Ieri nuove frenetiche riunioni, ma - a meno di sorprese dell'ultima ora - non è stata individuata la soluzione strutturale economicamente e socialmente accettabile. «Il tempo è scaduto. Il governo deve darci delle risposte sulla vicenda esodati» scandiva ieri il presidente della commissione Lavoro alla Camera, Cesare Damiano. Il 30 giugno, d'altronde, arriverà in Aula a Montecitorio la proposta di legge bipartisan che allarga le categorie dei beneficiari. Costo stimato: oltre 47 miliardi di euro fino al 2025. Netto il no della Ragioneria generale dello Stato per coperture «inadeguate» (individuate nel testo con l'incerto capitolo dell'aumento delle entrate da giochi e lotterie). La proposta che illustrerà oggi Poletti ha lo scopo di congelare il pressing del Parlamento. L'allungamento di un anno dei termini riguarda le stesse categorie già tutelate con le precedenti salvaguardie, con l'aggiunta dei lavoratori vicini alla pensione che a fine 2011 hanno visto cessare un contratto a termine. Sarebbero così inclusi altri 8.000 soggetti a cui, nel momento del varo della riforma previdenziale, mancavano 4 anni al raggiungimento dei requisiti pre-Fornero. Giusy Franzese

Foto: Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti

IL CASO L'allarme del ministro dell'Istruzione

## Scuole private in crisi: ma se loro chiudono lo Stato perde 6 miliardi

Crollano gli iscritti, gli istituti paritari denunciano: qui in Italia siamo discriminati e così le rette diventano più alte LETTERA MORTA La legge che equiparava statali e private non ha portato effetti DATI OCSE I professori «pubblici» sono i più anziani di tutto l'Occidente  
Francesca Angeli

Roma La crisi delle scuole paritarie penalizza soprattutto gli studenti in difficoltà e le famiglie disagiate. E se chiudessero tutti insieme gli istituti non statali le casse dello stato dovrebbero affrontare una spesa imprevista di 6 miliardi di euro. A dirlo è il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini durante il convegno «Scuole pubbliche o solo statali? Il pluralismo dell'offerta. Francia, Olanda, Inghilterra, Usa e il caso Italia», organizzato da Trelle. «Ci sono 13.800 istituti, con un milione e 34mila studenti e sono finanziati da 500 milioni di euro. - sottolinea il ministro- Se tutte insieme le scuole paritarie spegnessero le luci avremo un grande problema da 6 miliardi di euro». La spesa schizzerebbe in alto perché mentre l'alunno della statale costa allo stato 6.800 euro l'anno quello della paritaria costa 460 euro, con un risparmio di 6.340 euro all'anno per alunno. Il resto lo pagano le famiglie. L'analisi sul rapporto pubbliche paritarie presentata da Trelle (associazione no profit che da oltre 10 anni si occupa di education ) sfata una serie di luoghi comuni sulle scuole "private" che poi private non sono più da 14 anni, da quando è stata approvata la legge sulla parità scolastica che aveva dipinto un unico sistema di istruzione nel quale avrebbero dovuto convivere con pari dignità scuole statali e paritarie. Così non è stato. Gli istituti non statali in Italia sono in crisi per mancanza di fondi (gli studenti sono passati dal 27 al 12 per cento sul totale) mentre in altri paesi le cose vanno diversamente. «Negli Stati Uniti, in Inghilterra e nei Paesi Bassi la cifra fissa spesa per alunno che frequenta una scuola non statale è pari a quella spesa per un alunno della statale. -spiega il presidente di Trelle, Attilio Oliva- In Italia invece le famiglie sostengono quasi per intero i costi della frequenza delle scuole paritarie, con esborsi che variano tra i 3 mila ai 10 mila euro». Lo spettro della privatizzazione della scuola sbandierato dalla sinistra quindi in realtà ha prodotto esattamente il contrario ovvero il monopolio dello statalismo. Nel nostro paese le famiglie non hanno una vera libertà di scelta per l'educazione di propri figli. Questa la tesi di Oliva. «Il pluralismo dell'offerta formativa in Italia si è realizzato a metà. -dice Oliva- Le scuole paritarie sono in costante declino e anche le migliori chiudono una dopo l'altra perché le famiglie non ce la fanno più». Basta fare un confronto con altri paesi per capire che questo declino penalizza in realtà i meno abbienti. L'esperienza delle Academies in Inghilterra e delle Charter school in Usa, scuole gestite da private ma sostenute da fondi pubblici insegna che a beneficiare di questo servizio sono proprio gli studenti più a rischio. «In Italia occorre fronteggiare l'emergenza degli abbandoni, che riguarda il 20 per cento della popolazione scolastica mentre la media europea è del 10 per cento -dice Oliva- Occorre adattare metodologie didattiche ed organizzazione per i ragazzi resistenti all'insegnamento. Si tratta di una battaglia in favore delle classi e dei ragazzi poveri, perché le persone ricche troveranno sempre una buona scuola e buoni professori per i loro figli. Dobbiamo guardare all'esperienza degli Stati Uniti e dell' Inghilterra per le risposte». Altra nota dolente per la scuola italiana sottolineata in una ricerca Ocse ed evidenziata dal ministro Giannini è l'età media degli insegnanti: 48,9 anni, i più anziani di tutti. Tra le altre criticità segnalate la scarsa valorizzazione della categoria e la mancanza di risorse denunciata dai presidi.

**LA FOTOGRAFIA** POPOLAZIONE SCOLASTICA NELLE SCUOLE SECONDARIE DI SECONDO GRADO NON STATALI PAESI BASSI 1.834.000 studenti INGHILTERRA 1.865.000 studenti FRANCIA 1.741.000 studenti ITALIA 413.000 studenti PAES 1.865. FRAN ITALIA INGHI 71% del totale degli alunni 26% del totale degli alunni 17% del totale degli alunni 5% del totale degli alunni SPESE A CONFRONTO Secondaria di II grado Secondaria di I grado Primaria Infanzia 38% 7% 4% 5% 12% 6.300 6.500 7.100 7.000 6.800 510 764 93 47 463 % Alunni nelle private Spesa per studente Scuole statali dati in euro Scuole paritarie TOTALE IL DECLINO DEGLI ALLIEVI DELLE SCUOLE NON STATALI "RICONOSCIUTE" (% sul totale nazionale degli

iscritti) DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEGLI ALLIEVI DELLE SCUOLE PARITARIE 27% 1950 1970 1990  
2013 18% 17% 56% NORD 16% CENTRO 28% L'Italia è il Paese Ocse con gli insegnanti più anziani età  
media Italia età media Ocse 48,9 anni 43 anni

Foto: L'EGO

## Il premier incassa il sostegno della Merkel

Angela replica alla Buba: il Patto sia flessibile. Ma Italia vuole testo più chiaro  
NICOLA PINI

Il governo italiano non è ancora soddisfatto del documento programmatico che il presidente Herman Van Rompuy si appresta a presentare oggi al Consiglio Ue di Bruxelles. In particolare Roma, di intesa anche con altre capitali del sud Europa, preme perché il riferimento alla flessibilità nell'applicazione del Patto di Stabilità venga ulteriormente precisato, temendo che in futuro possano sorgere controversie in merito alle decisioni dei singoli Paesi. L'Italia resta ferma sulla linea espressa in questi giorni da Renzi e dal ministro Padoan («Non serve cambiare le regole, la flessibilità è già prevista») sulla quale converge ora anche la cancelliera tedesca Angela Merkel, ma vuole evitare che il testo resti troppo generico con il rischio di futuri fraintendimenti. Da qui il pressing su Van Rompuy. Nel testo in preparazione dell'Agenda strategica europea, che segnerà le linee guida delle politiche Ue nei prossimi 5 anni, il concetto di elasticità delle regole di bilancio è già contemplato ma il nostro governo chiede «un passo in più» sul fronte della chiarezza. Uno degli obiettivi dell'Italia ad esempio è la possibilità di ottenere più tempo per consolidare i conti pubblici a fronte del varo di riforme strutturali capaci di rilanciare la crescita nel medio periodo. Un'ipotesi, sottolineava ieri il sottosegretario agli Affari europei Sandro Gozi, già contemplata da una normativa europea del 1997. Il documento di Van Rompuy probabilmente arriverà senza ulteriori modifiche alla cena di lavoro di questa sera tra i leader della Ue, ma in quella sede si potrà decidere se apportare correzioni. In vista dell'appuntamento di Bruxelles ieri Renzi ha incontrato il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Nel colloquio si è parlato della posizione italiana e delle nomine che attendono l'Unione. Tra domani e venerdì sarà scelto il nuovo presidente della Commissione Ue, incarico per il quale regge l'accordo sul nome di Jean-Claude Juncker, nonostante la dura opposizione della Gran Bretagna. Sulle altre nomine - dal commissario per la Politica estera, fino al nuovo presidente del Consiglio Ue - la decisione potrebbe invece slittare. Ieri Angela Merkel è tornata a sottolineare la sua disponibilità verso un'interpretazione meno rigida del Patto di stabilità europeo. «Il governo tedesco concorda sul fatto che il Patto offra eccellenti condizioni per promuovere crescita e occupazione, con chiari limiti e reti di protezione da una parte e numerosi strumenti che consentono flessibilità dall'altra», ha affermato la cancelliera di fronte al Bundestag, «dobbiamo utilizzare entrambi, come sono stati utilizzati nel passato». Una dichiarazione che corregge la maggiore rigidità espressa nei giorni scorsi dalla Bundesbank e dallo stesso ministro delle Finanze Shaeuble e raccoglie le indicazioni degli alleati socialdemocratici nel governo di coalizione tedesco. La disponibilità della Merkel offre una sponda politica a Paesi come Italia e Francia che insistono per privilegiare la crescita economica rispetto al solo rigore finanziario. Anche se la cancelliera resta molto netta nel difendere l'attuale assetto di regole.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: IL CANCELLIERE. Angela Merkel

## EVASIONE FISCALE

**Rientro capitali ed emersione: dietro il polverone sul condono che non c'è**

Libero scatena la campagna, Repubblica lo insegue, M5S e Sel strillano: colpo di spugna  
FRANCESCO LOSARDO

Condono non è. Perché le norme contenute nel testo base Causi sulla voluntary disclosure - nato dalle ceneri di una parte soppressa del decreto 4/2014 del governo Letta - per il rientro dei capitali dall'estero all'esame della commissione finanze di Montecitorio non possono essere accostate in alcun modo ad un condono: non c'è scudo fiscale, non c'è anonimato, si va all'Agenzia delle entrate e ci si autodenuncia, si pagano tutte le imposte e le addizionali con gli interessi. Vero è che c'è una riduzione significativa delle sanzioni e che quelle penali vengono cancellate o alleggerite. Ma questa - a meno che il governo Renzi non decida a sorpresa di dare lo stop al provvedimento - è la strada individuata perché le casse dello stato non si facciano trovare impreparate alla chiusura degli accordi sullo scambio automatico di informazioni bancarie. Chi ha capitali all'estero, prima che questi vengano a galla per la fine del segreto bancario, avrà tutta la convenienza ad aderire a questo «ravvedimento speciale» che il relatore Sanga (Pd) ha esteso per emendamento anche ai capitali non regolarizzati in Italia. Un punto dell'emendamento, quest'ultimo, finito nel centro del mirino delle opposizioni che gridano allo scandalo. La maggioranza replica: ma se si regolarizza, pagando le tasse, la posizione di chi ha capitali all'estero, perché non lo si dovrebbe fare anche per chi li detiene in Italia? La bufera infuria sul provvedimento che si arricchirà degli emendamenti del Pd anti-autoriciclaggio mentre nelle prossime ore arriveranno subemendamenti, anche del relatore, migliorativi del testo. L'obiettivo, negli auspici della maggioranza, è l'approvazione delle norme da parte della camera e del senato prima della pausa estiva. La parola proibita, «condono», applicata a queste norme l'ha utilizzata per primo Libero : è stato il quotidiano di Belpietro a scatenare una campagna contro Renzi accusandolo di voler varare «un condono mascherato», come sostiene ora Sel, o un provvedimento «colpo di spugna», secondo M5S: veementi denunce diramate a seguito del paginone dal gridato titolo "sanatoria in arrivo per gli evasori" pubblicato ieri da Repubblica . Ma al netto di polveroni politici e mediatico-editoriali, fonti di maggioranza sottolineano che le procedure previste nelle proposte all'esame della camera sono coerenti con le linee dell'Ocse in materia di Offshore Voluntary Disclosure : fornire ai contribuenti incentivi sufficienti ad incoraggiare l'adesione ai programmi di collaborazione con norme che non devono costituire misure di ricompensa o di incoraggiamento ad illeciti fiscali. Così come del resto han già fatto in Spagna, Francia, Regno Unito e persino, dal 2011, in Germania.  
@francelosardo

Lo aveva anticipato «Libero»

## C'è la conferma: condono sui soldi in nero

Pronto uno «scudo» per le somme transitate all'estero anche se ora sono nascoste in Italia. Il governo: sanzioni tagliate, ma non parlate di sanatoria

SANDRO IACOMETTI

Guai a parlare di condono nei corridoi di Palazzo Chigi. Per definire l'operazione che Matteo Renzi si prepara a tirare fuori dal cilindro sono d'obbligo termini alternativi e più eleganti, preferibilmente inglesi, come voluntary disclosure o moral suasion. La sostanza, come Libero aveva già anticipato, è che con la scusa di far rientrare i capitali all'estero il fisco chiuderà un occhio non solo sull'evasione internazionale ma anche su quella nazionale. In altre parole, non si cambierà rispetto ad una delle più radicate tradizioni nostrane, che negli ultimi 40 anni ha offerto ai furbetti del fisco o del mattone la possibilità di cavarsela a buon mercato almeno una decina di volte. La soluzione tecnica non è ancora definita nei dettagli. Il testo, all'esame della commissione Finanze della Camera, è in stand by in attesa di una nuova riscrittura da parte del relatore, Giovanni Sanga (Pd), che sta cercando di districarsi tra la necessità di rendere la sanatoria appetibile e il tentativo di nascondere la vera natura del provvedimento. Il nodo principale da sciogliere riguarda proprio l'emersione delle somme nascoste al fisco in Italia, opzione giustificata con la necessità di evitare una disparità tra i contribuenti (la stessa che si è tranquillamente introdotta con il rinvio a macchia di leopardo sulla Tasi). Una delle ipotesi allo studio prevede l'introduzione di una sorta di «ravvedimento operoso speciale» rivolto esclusivamente a chi vuole portare allo scoperto capitali mai usciti dal Paese, ma collegati indirettamente ad operazioni con l'estero. Per consentire l'accesso alla sanatoria, ad esempio, basterebbe dimostrare che la provenienza dei soldi è legata a fondi neri transitati in parte sui conti di qualche paradiso fiscale. La seconda strada è invece quella di stabilire una procedura identica per le due tipologie di evasori (estero ed Italia) attraverso un modulo ad hoc messo a punto dall'Agenzia delle Entrate. Malgrado l'estensione dei benefici ai contribuenti che non movimentano somme oltre confine il governo continua a tenere il punto. «Non ci sono né sanatorie né condoni», hanno fatto sapere dal Tesoro dopo che in mattinata era già intervenuto il sottosegretario all'Economia, Giovanni Legnini, «e le tasse si pagheranno per intero nella misura dovuta. La riduzione riguarda solo le sanzioni». Ed è qui che entrerebbe in gioco un meccanismo finalizzato a strizzare l'occhio alla Svizzera per la chiusura dell'accordo sullo scambio di informazioni. Sanzioni e interessi, infatti, saranno ridotti con un sistema graduato, anche in relazione alla provenienza dei capitali emersi: chi si è nascosto in un Paese black list, pagherà di più di chi ha scelto uno Stato della white list. Per tendere la mano a Berna, però, si prevede che i clienti di Paesi nella black list che siglano accordi entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge vengano considerati come provenienti da Paesi della white list. E avranno dunque la possibilità di usufruire di maggiori sconti. Le rassicurazioni del governo non bastano, però, a fugare tutti i dubbi. A partire da quelli avanzati da Sel, convinto che la severa voluntary disclosure studiata dalla maggioranza sia solo un grimaldello pronto ad aprire altre porte. Il provvedimento, ha spiegato il capogruppo in commissione Giovanni Paglia «è talmente incerto nei suoi esiti e il governo talmente affamato di risorse, viste le coperture inesistenti ai provvedimenti emanati, che è facile prevedere che nei prossimi mesi saranno ulteriormente allargate le maglie oggi apparentemente strette». Un vero e proprio regalo alla criminalità è invece l'accusa di Unindustria, che parla di «una sanatoria soprattutto per l'evasione interna» che va «ripensata immediatamente». [twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti)

**::: I PUNTI SCUDO ITALIANO** Il condono duplicherebbe il meccanismo utilizzato per i capitali fatti rientrare dall'estero: uno scudo fiscale interno con cui regolarizzare somme evase RAVVEDIMENTO Fra le ipotesi allo studio c'è anche quella del «ravvedimento operoso speciale». Una sorta di autodenucia del contribuente per far emergere i capitali nascosti totalmente al fisco e collegati però a operazioni condotte all'estero PARADISI FISCALI Per far scattare la sanatoria bisogna dimostrare che i soldi da regolarizzare sono transitati da un paradiso fiscale DUE STRADE C'è poi una seconda ipotesi: istituire due binari paralleli per capitali in passato

all'estero e per capitali che non hanno mai varcato i nostri confini SANZIONI Dal ministero dell'Economia arriva una smentita che non convince: nessun condono, si tratta soltanto di una riduzione delle sanzioni. Ma sono proprio le multe ad appensare la regolarizzazione LISTA NERA Le somme provenienti da Paesi nella black list pagheranno di più rispetto ai soldi in arrivo, ad esempio, dalla Svizzera

Foto: La copertina di «Libero» del 12 giugno

EDITORIALI

## La riforma della Pa non è affare fatto

Sul decreto il governo tiene, ma su spesa e merito è tutto da fare

Il decreto legge sulla riforma della Pubblica amministrazione è stato promulgato dal presidente della Repubblica e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, a 11 giorni dal Consiglio dei ministri che lo aveva varato. La riforma della Pa, però, non è ancora affare fatto. Il decreto ha un suo quid, certo, e lo dimostrano le opposizioni sollevatesi nel frattempo. Dal punto di vista del metodo, il governo prima ha rifiutato la concertazione coi sindacati (bene), poi ha accettato il consiglio quirinalizio di spacchettare le misure in decreti più omogenei (uno sulla Pa, appunto, e uno sulla crescita; poco male). Nel merito, è rimasto l'impulso originario e condivisibile per favorire un ricambio generazionale nella Pa, da attuare attraverso l'abolizione del trattenimento in servizio. La possibilità di restare in servizio oltre i limiti dell'età pensionabile, contrariamente ai progetti governativi, rimarrà per tutti i magistrati, gli avvocati dello stato e i militari fino alla fine del 2015. La magistratura, lamentando l'autonomia ferita e le difficoltà organizzative che sarebbero nate, ha dunque strappato un trattamento di favore rispetto a tutti gli altri dipendenti dello stato. Cosa che invece, positivamente, non è riuscita ai sindacati che hanno dovuto accettare il taglio dei permessi e dei distacchi loro accordati. La mobilità dei dipendenti, poi, è facilitata nel raggio di 50 chilometri; mentre è saltata la sforbiciata alle consulenze esterne. L'esecutivo in questi 11 giorni è riuscito a non snaturare il decreto. Basta per cantare vittoria? No. Assumere migliaia di giovani, per esempio, senza aggiornare i criteri di selezione e senza introdurre meccanismi meritocratici nella carriera dei travet, rischia di rimandare il problema nel tempo. Sono poi latitanti per il momento obiettivi definiti di razionalizzazione della spesa dell'enorme macchina statale: ma allora dove si troveranno i risparmi previsti dal Def? Infine non c'è traccia di una vera responsabilizzazione della Pa di fronte ai cittadini-contribuenti. Finché non si vedranno, tra qualche mese, i frutti del disegno di legge delega, non si potrà parlare della riforma della Pa utilizzando il tempo "passato".

Cgia Tra canone e percentuale di commissione l'onere sarà di circa 1.200 euro

## **Il Pos costa caro alle imprese**

La norma L'obbligo del dispositivo scatta dal 30 giugno per importi oltre 30 euro

Con l'obbligo dei Pos un'azienda con 100mila euro di ricavi l'anno sosterrà complessivamente una spesa media annua di 1.200 euro. È il calcolo che fa la Cgia sull'impatto dell'introduzione del dispositivo elettronico. A partire dal prossimo 30 giugno, le imprese e i lavoratori autonomi saranno tenuti ad accettare i pagamenti superiori ai 30 euro anche attraverso le carte di debito. In altre parole dovranno dotarsi del Pos (Point of sale). Per le attività che si stanno attrezzando per attivare questa modalità di pagamento i costi da sostenere non saranno indifferenti. Al netto delle offerte contrattuali che alcune banche stanno proponendo ai propri migliori clienti, secondo le stime realizzate dalla Cgia su un campione significativo di istituti di credito italiani, un'azienda con 100.000 euro di ricavo annuo, con il Pos, tra canone mensile, canone annuale e la percentuale di commissione sull'incasso, dovrà sostenere una spesa media annua di 1.200 euro. Oltre a questo, rileva il segretario della CGIA, Giuseppe Bortolussi, «gli idraulici, gli elettricisti, i falegnami, gli antennisti i manutentori di caldaie, nonché i loro dipendenti e collaboratori, spesso si recano singolarmente presso la dimora o l'immobile del committente. Questo comporta che ciascun dipendente e collaboratore dovrà essere dotato di un Pos. Il legislatore ha idea di quali costi dovranno sostenere queste aziende? La norma, aggiunge Bortolussi, «non fa distinzioni, e si rivolge a tutte le imprese che effettuano attività di vendita di prodotti e di prestazioni di servizi.

## Processo telematico a tappe

Al via da lunedì prossimo solo per le cause che inizieranno da quella data. Per le cause precedenti ci sarà tempo fino al 31 dicembre per passare alla procedura informatica

DI ANTONIO CICCIA

Processo civile telematico al via dal 30 giugno 2014 solo per le cause che inizieranno da quella data, mentre per le cause avviate prima ci sarà tempo fino al 31 dicembre 2014 per passare dalla procedura cartacea a quella informatica (esclusi alcuni distretti per i quali ci sarà contemporaneità). Questo il nuovo cronoprogramma del processo civile telematico fissato dal decreto sulla semplificazione della p.a. pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Ciccìa a pag. 33 Doppio binario per il processo civile telematico e cause superveloci per gli appalti. Ma intanto si impenna, ancora una volta, il contributo unifi cato. È quanto prevede il decreto legge 90/2014 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 144 del 24 giugno 2014) dedicato, agli articoli 38 e seguenti, all'efficienza degli uffici giudiziari. Per il processo civile telematico (Pct) l'obbligatorietà scatta dal 30 giugno 2014 per le cause iniziate da quella data e dal 31 dicembre 2014 per le cause iniziate prima. In ogni caso è possibile l'anticipazione dell'obbligo al 30 giugno 2014 anche per le cause anteriori, se ci sono le condizioni tecniche accertate con decreto ministeriale (come ad esempio a Torino, Milano, Firenze e altri) La spinta alla informatizzazione dei processi di competenza del tribunale viene data anche con l'aggiustamento di alcuni aspetti essenziali per il giudizio (esclusione della firma del testimone nella redazione del verbale informatico, termine per il deposito telematico degli atti, poteri di autenticazione degli avvocati e facilitazioni per le notifiche PEC in proprio dei legali). Per gli appalti si cerca di avere una sentenza in poco più di un mese e si cerca di bloccare sul nascere il contenzioso inutile, che fa solo ritardare la realizzazione delle opere: è prevista una sanzione fino all'1% del valore del contratto per i casi di lite temeraria. Anche il decreto 90/2014 non rinuncia, però, a fare cassa con il balzello del contributo unifi cato: l'aumento riguarda tutte le cause e anche le esecuzioni e i fallimenti. Ma vediamo di analizzare in dettaglio i contenuti del decreto. **PROCESSO TELEMATICO** Confermata la doppia decorrenza, anche se l'entrata a regime per tutte le cause di competenza del tribunale ordinario è fissata ad una scadenza ravvicinata e cioè al 31 dicembre 2014. In sostanza con l'inizio del 2015 per gli atti in corso di causa (e anche per gli atti introduttivi in alcuni casi, come per esempio le controversie di lavoro) l'avvocato deve effettuare solo depositi telematici. Il decreto stabilisce, poi, la data del 30 giugno 2015 per l'estensione dell'obbligatorietà dei depositi telematici anche alle corti di appello. Per i tribunali la data inizio di obbligatorietà anche per le cause iniziate prima del 30 giugno 2014 può essere anticipata con decreto ministeriale ad hoc per quelle sedi giudiziarie già pronte, nei quali è già stato riconosciuto il valore legale al deposito telematico come Torino e Milano e altri tribunali. Ma non c'è solo questo. Alcuni interventi al fotofinish consentono di stendere il verbale informatico anche quando si devono sentire testimoni: è stato tolto l'obbligo di firmare, digitalmente praticabile con i soggetti non in possesso di firma digitale. Un'altra modifica in zona cesarini riguarda l'orario dei depositi telematici: il deposito sarà tempestivo se avviene fino alla mezzanotte del giorno di scadenza (e non più entro le ore 14). E se gli allegati sono molto pesanti l'avvocato potrà fare più invii. Quasi per contrappasso si riduce l'orario di apertura al pubblico delle cancellerie. All'avvocato vengono dati i poteri di autenticazione degli estratti dal fascicolo informatico della causa e la possibilità di notificare con Pec senza dover chiedere autorizzazione del Consiglio dell'Ordine. Irrompe la telematica anche nella vendita di beni mobili pignorati: si adotteranno sistemi online di vendita, già sperimentati per la vendita delle auto blu. Sul piano organizzativo il decreto 90/2014 vara l'ufficio per il processo. Viene introdotto l'udienza a data fissa, stabilita d'ufficio cioè, entro trenta giorni e si prevede la sentenza sempre semplificata per decidere le controversie sugli appalti di competenza dei Tar. Il decreto dispone ritmi serrati per l'istruttoria e un rinvio ad altra udienza, in caso di necessità processuali, ma la seconda udienza dovrà tenersi entro trenta giorni. Anche la sentenza non dovrà farsi aspettare: venti giorni per il deposito del testo integrale e due giorni per avere, a richiesta, il dispositivo. Dunque un tour de force per

i magistrati anche quando la materia è complessa. Per evitare che si speculi sul processo scatta una penale che può raggiungere anche l'1% del valore del contratto in contestazione se il giudice ritiene che ci sia un ricorso temerario. Insomma il senso è de azionare i processi sugli appalti, disincentivando i ricorsi. Anche per i Tar si vuole raggiungere a tappe forzate il processo telematico: programmato un termine di sessanta giorni per stendere le regole tecniche e per stabilire il calendario della applicazione graduale. Sul piano organizzativo, in coerenza con la revisione della geografia giudiziaria, si dispone la soppressione delle sedi staccate dei Tar. **CONTRIBUTO UNIFICATO** Il decreto 90/2014 fi scalizza i costi dell'effi cienza della giustizia anche con un ennesimo aumento del contributo unifi cato. L'innalzamento riguarda sia le cause di piccolo valore (la fascia più bassa passa da 37 a 43 euro) sia quelle di valore elevato (la fascia più elevata passa da 1466 a 1686 euro). Sono toccati anche le esecuzioni (278 euro per quelli immobiliari) e i fallimenti (851 euro).

**Cosa cambia per la giustizia** Art. Argomento Contenuto Onorari avvocature pubbliche -Abrogate le disposizioni sul riconoscimento onorari cause vinte con condanna alle spese: assegnato il 10% delle spese legali poste a carico soccombente - spese totalmente compensate e transazione dopo sentenza favorevole: nessun compenso professionale 18 Soppressione tar Dal 1/10/2014 sopprese le sezioni staccate dei tar (tranne Bolzano) 22 Competenza tar Lombardia milano Abrogata competenza funzionale su controversie relative ai poteri esercitati dall'autorità per l'energia elettrica e il gas. Processo amministrativo telematico/1 In 60 giorni il decreto ministeriale su regole tecniche e inizio applicazione Processo amministrativo telematico/2 Comunicazione e notifi cazioni delle cancellerie solo a mezzo pec 40 Rito appalti - Udiienza in 30 giorni - possibile rinvio per esigenze istruttorie ad altra udiienza da tenersi entro 30 giorni - cauzione in caso di accoglimento istanza cautelare - 20 giorni per il deposito della sentenza; a richiesta pubblicazione del dispositivo entro 2 giorni Processi amministrativi temerari - Penale in caso di soccombenza manifesta - nel rito appalti sanzione pecuniaria per lite temeraria fi no all'uno per cento del valore del contratto 43 Processi contabili Possono essere svolti con modalità informatiche e telematiche Processo civile telematico - Obbligatorio dal 30 giugno 2014 per le cause iniziate dalla stessa data - obbligatorio dal 31 dicembre 2014 per le cause iniziate prima del 30 giugno 2014 (salvo decreto con anticipazione per singole sedi) - obbligatorio il deposito telematico nelle corti di appello dal 30 giugno 2015 (salvo decreto ad hoc di anticipazione per singole sedi) - non sono difensori i dipendenti PA che difendono l'ente pubblico in proprio 45 Verbale processo civile Eliminata la sottoscrizione di soggetti diversi dal cancelliere Processo civile telematico - Deposito atti perfezionato con ricevuta di avvenuta consegna entro la fi ne del giorno di scadenza - più invii pec in caso di allegati troppo pesanti (conta l'ultimo) 52 Autentica difensori Possono attestare conformità delle copie estratte dal fascicolo informatico (salvo provvedimenti giudiziari che autorizzano il prelievo di somme vincolate) Sentenza processo civile Comunicazione della sentenza nel testo integrale Verbale assunzione testimoni processo civile Eliminata la sottoscrizione del testimone Notifi ca in proprio degli avvocati - Non necessaria l'autorizzazione del consiglio dell'ordine - esente da marca 48 Pignoramenti Vendita delle cose mobili pignorate con modalità telematiche 49 Processo tributario informatizzato Comunicazioni con pec Organizzazione giudiziaria Istituzione dell'uffi cio del processo Orari cancellerie Ridotto a tre ore nei giorni feriali orario delle cancellerie 53 Spese di giustizia Aumento generalizzato del contributo unifi cato delle corti di appello e dei tribunali ordinari 52 Domicilio digitale Notifi ca presso la cancelleria del tribunale solo quando non è possibile quella con pec

Foto: Il decreto sul sito [www.italiaoggi.it/](http://www.italiaoggi.it/) documenti

DECRETO P.A/ I ritocchi inseriti nel testo definitivo. Salta la stretta sulle consulenze

## Staff con stipendi da dirigenti

Salvi i sindaci troppo generosi verso i collaboratori  
DI FRANCESCO CERISANO E LUIGI OLIVERI

Sindaci e assessori potranno riconoscere ai componenti del proprio staff il trattamento economico da dirigenti senza tenere conto del titolo di studio dei collaboratori. Con una modifica ad hoc all'art.90 del Testo unico degli enti locali, il testo definitivo del decreto legge di riforma della p.a. (n.90/2014) fa un bel regalo ai comuni che in questi anni hanno largheggiato nel dispensare stipendi troppo lauti ai propri collaboratori, a tal punto da finire nel mirino della Corte dei conti per danno erariale. La modifica, introdotta in silenzio, negli 11 giorni intercorsi tra il varo del decreto da parte del consiglio dei ministri e la sua pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, ribalta tutto perché, seppur «a contrario» legittima le scelte dei sindaci troppo «generosi» verso i componenti degli uffici di supporto. Nel prevedere, infatti, che agli staff di sindaci e assessori è fatto divieto «di effettuazione di attività gestionale» (un divieto, a dire il vero, abbastanza pleonastico visto che, se gli addetti alle segreterie personali disponessero della benchè minima possibilità di svolgere funzioni gestionali si violerebbe il principio di separazione delle funzioni politico-amministrative da quelle dirigenziali) si stabilisce che il divieto opera «anche nel caso in cui nel contratto individuale di lavoro, il trattamento economico, prescindendo dal possesso del titolo di studio, è parametrato a quello dirigenziale». Appare evidente che, una volta che il Tuel ammetta, sia pure a contrario, che i dipendenti degli staff possono ricevere una remunerazione come fossero dirigenti, sebbene privi del titolo di studio, le probabilità per i politici locali di finire sotto processo per danno erariale si riducono al lumicino. La modifica non è l'unico regalo dell'ultim'ora fatto dal governo alle p.a. centrali e locali. Dal testo definitivo del dl 90 è infatti scomparsa l'ulteriore stretta sugli incarichi di studio e consulenza contenuta nella prima versione del decreto. I vincoli, previsti dal dl 101/2013 (80% del limite di spesa 2013 per quest'anno e, per l'anno prossimo, il 75% della spesa 2014) sarebbero dovuti scendere rispettivamente al 70% per il 2014 e al 65% per il 2015, ma tutto è rimasto come prima. Da segnalare anche il parziale dietrofront sul discusso taglio degli incentivi alla progettazione. Perderanno il bonus non tutti i dipendenti pubblici, come inizialmente previsto, ma solo i dirigenti. E anche sul taglio dei compensi agli avvocati arriva un importante distinguo. La riduzione, dal 75 al 10%, della quota spettante ai legali sulle somme recuperate risparmierà gli avvocati degli enti pubblici e degli enti locali inquadrati con qualifica non dirigenziale. Infine, una precisazione sul taglio del 50% del contributo annuale che le imprese versano alle camere di commercio. Il dimezzamento degli oneri camerali è confermato ma si chiarisce che si applicherà non da quest'anno ma «a decorrere dall'esercizio finanziario successivo all'entrata in vigore del decreto», ossia dal 2015.

**Gli aggiustamenti introdotti nel testo definitivo del decreto p.a.** Nei comuni incarichi di staff con stipendi da dirigente Nel Testo unico degli enti locali (dlgs 267/2000) viene introdotta una norma che da un lato fa divieto ai dipendenti degli uffici di staff dei sindaci di effettuare attività gestionale, ma dall'altro apre alla possibilità che i sindaci possano riconoscere ai componenti del proprio staff il trattamento economico da dirigenti "prescindendo dal possesso del titolo di studio". Doppi incarichi negli uffici di diretta collaborazione Obbligo di collocamento fuori ruolo per i magistrati che ricoprono incarichi presso istituzioni, organi ed enti pubblici, nazionali ed internazionali attribuiti in posizioni apicali o semiapicali. Tra questi rientrano anche quelli negli uffici di diretta collaborazione. E' escluso il ricorso all'istituto dell'aspettativa. Gli incarichi in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del dl cessano di diritto se nei 30 giorni successivi non viene adottato il provvedimento di collocamento in posizione di fuori ruolo. Sono fatti salvi i provvedimenti di collocamento in aspettativa già concessi. Sui siti istituzionali degli uffici giudiziari (nonché su quello dell'Avvocatura dello stato) sono pubblicate le statistiche annuali sulla produttività dei magistrati e degli avvocati erariali in servizio. Saranno rese pubbliche online anche le assenze dal lavoro riconducibili all'assunzione di incarichi. Salta la riduzione delle consulenze Salta dalla versione definitiva del decreto p.a.

l'ulteriore stretta sulle consulenze contenuta nella prima versione. I tetti massimi di spesa, previsti dal dl 101/2013 (per quest'anno 80 per cento del limite di spesa 2013 e per l'anno prossimo 75 per cento del limite di spesa 2014) sarebbero scesi rispettivamente al 70 per cento per il 2014 e al 65 per cento per il 2015. Ma anche in questo caso la norma è stata espunta dal testo pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Taglio dei compensi agli avvocati dello stato, ma non a quelli dei comuni. Viene ufficializzato il taglio dei compensi per gli avvocati dello stato. In caso di sentenza favorevole con recupero delle spese legali a carico delle controparti, solo il 10% (e non più il 75%) delle somme recuperate verrà ripartito tra gli avvocati dello stato. Tale riduzione però non si applica agli avvocati inquadrati con qualifica non dirigenziale negli enti pubblici e negli enti locali. In caso di compensazione integrale delle spese (comprese le transazioni dopo sentenza favorevole alla p.a.) ai legali erariali non sarà corrisposto alcun compenso professionale. Incentivi alla progettazione, esclusi i dirigenti Parziale dietrofront del governo sugli incentivi alla progettazione. Non saranno aboliti per tutti i dipendenti pubblici ma solo per il personale avente qualifica dirigenziale. Riduzione del contributo annuale da versare alle Cciao Il testo definitivo del decreto conferma il dimezzamento del diritto annuale che le imprese devono versare alle camere di commercio, ma chiarisce che il taglio si applicherà non da quest'anno ma "a decorrere dall'esercizio finanziario successivo all'entrata in vigore del decreto", ossia dal 2015.

## Voluntary disclosure ai box In arrivo un nuovo testo

Beatrice Migliorini

Un passo avanti e due indietro per la voluntary disclosure. E la Commissione finanze della Camera riparte dall'emendamento del relatore al ddl sul rientro dei capitali, Giovanni Sanga (Pd). Ieri, infatti, la VI Commissione, ha scelto di seguire un'altra strada, nonostante il calendario dei lavori prevedesse l'inizio dell'esame approfondito delle proposte di modifica all'emendamento del relatore con cui è stato riscritto interamente il testo. Alla base della decisione, l'opposizione fatta dal Movimento 5 stelle e da Sel in merito alla parte del testo che prevede la possibilità di far emergere anche i capitali nascosti in Italia attraverso una sorta di ravvedimento operoso speciale. Ecco quindi che, al fine di evitare ulteriori intoppi in merito al contenuto del ddl, il presidente della Commissione finanze Daniele Capezzone (Fi), ha proposto a Sanga di presentare un nuovo testo in modo che i contenuti potessero essere armonizzati al meglio. Opzione subito preferita dal relatore. All'indomani della presentazione del nuovo impianto normativo, che dovrebbe prevedere una procedura ad hoc, con modelli dichiarativi e fasi procedurali di controllo per l'emersione dei capitali in Italia del tutto uguali a quelli della voluntary disclosure, scatteranno 24 ore di tempo per la presentazione di nuove proposte di modifica che, a loro volta, dovranno nuovamente superare il vaglio di ammissibilità. Calendario alla mano, quindi, le votazioni non avranno inizio prima della fine della prossima settimana e, solo in quella sede, verranno sciolti i nodi che ruotano intorno al ddl sul rientro dei capitali. Primo tra tutti, il riuscire a rendere attrattiva la procedura per fare in modo che i capitali tornino in Italia, senza che questo, però, si trasformi in un vero e proprio condono. E, in questa ottica, dovrà trovare collocazione la proposta del ministro dello sviluppo economico Federica Guidi, poi riscritta e fortemente scremata da Marco Causi (Pd), volta a incentivare la ricapitalizzazione delle imprese attraverso il reimpiego nell'attività dei capitali non dichiarati (si veda ItaliaOggi del 18 giugno 2014).

L'ANALISI

## La vera partita dell'Europa

PAOLO GUERRIERI

Si svolgerà oggi e domani un Consiglio europeo che si annuncia sotto molti aspetti decisivo, tanto sul fronte delle nomine ai vertici delle rinnovate istituzioni europee che sull'agenda delle cose da fare in Europa in vista del prossimo semestre a guida italiana. L'Italia, anche per l'entità della vittoria elettorale del Partito democratico, potrà giocarvi un ruolo assai importante. **SEGUE A PAG.5** Ma l'esito del Vertice è incerto e tuttora aperto. Dopo lo choc del voto europeo del 25 maggio si è formata un'ampia convergenza sulla necessità che l'Europa fornisca risposte politiche nuove che siano all'altezza delle grandi sfide da fronteggiare, soprattutto sul terreno economico. La situazione della maggior parte delle economie dell'area euro, fatta salva la ritrovata stabilità dei mercati finanziari - un fatto certamente positivo - , continua a essere a dir poco preoccupante. La ripresa in corso è fragile e per il futuro si profila il rischio di un prolungato ristagno economico unito a una strisciante deflazione, che potrebbe durare per tutto il decennio in corso. Sono pertanto necessari profondi cambiamenti nelle politiche di rigore finora adottate. Crescita e occupazione come si legge nella bozza di documento preparata in vista del Vertice europeo da Herman Van Rompuy devono diventare i due obiettivi chiave della nuova strategia europea. Ma sulle politiche da varare le posizioni dei paesi e delle maggiori forze politiche in campo sono tuttora distanti. Un po' tutti si dichiarano a favore della necessità di riforme strutturali da portare avanti nei singoli paesi. Anzi là dove possibile andrebbero intensificate e accelerate. Ma ci rende conto che tali riforme di per sé non saranno sufficienti a rilanciare la crescita e, soprattutto, l'occupazione in Europa. Di qui una prima proposta avanzata dal Governo italiano sull'introduzione di una maggiore flessibilità nei tempi e modalità di attuazione delle regole del Patto di stabilità e crescita e del Fiscal compact, in modo da garantire una loro maggiore compatibilità con le esigenze di riforma dei singoli paesi. Si è già acceso un intenso dibattito a favore e contro tale proposta, con un ampio riflesso mediatico, particolarmente animato in Germania. Ora non c'è dubbio che un'applicazione più flessibile delle regole degli accordi europei potrebbe rivelarsi di per sé assai utile, soprattutto per un paese a elevato debito come il nostro. Ma non bisogna sopravvalutarne l'impatto economico, destinato a rivelarsi nel suo complesso molto limitato. Assai più rilevante per il rilancio della crescita è sostenere il varo a livello europeo di politiche e interventi cosiddetti di sistema, che siano in grado di interessare la zona euro nel suo insieme e non solo i singoli paesi. È un dato difficilmente contestabile che siano state formulati poco e male in questi anni. Politiche di sistema servirebbero oggi per sostenere la domanda interna europea, la cui debolezza è la principale causa del ristagno dell'area euro. Si potrebbero attuare attraverso meccanismi di aggiustamento simmetrici tra paesi debitori e paesi creditori, che impongano a entrambi misure di aggiustamento tra loro complementari e compatibili. Ciò significherebbe, ad esempio, chiedere alla Germania impegni in favore di politiche di sostegno e rilancio della sua domanda interna, da cui potrebbero discendere effetti positivi per gran parte dei paesi dell'eurozona, a partire da quelli oggi più impegnati - come il nostro - in processi di risanamento dei conti pubblici. Non sarebbe necessaria alcuna revisione degli accordi, quanto la piena applicazione da parte della nuova Commissione delle regole in essi contenute, a differenza di quanto avvenuto in passato. Altre politiche di sistema andrebbero invocate per effettuare investimenti a medio e lungo termine, pubblici e privati, a livello europeo in tutta una serie di comparti (energia, telecomunicazioni ricerca, digitalizzazione, educazione, mobilità sostenibile, e altre) che potrebbero rapidamente trasformarsi in nuovi motori della crescita sostenibile. L'impatto sarebbe assai rilevante sia sulla domanda sia sull'offerta produttiva dell'area euro nel suo insieme, purché il volume di investimenti superi una certa soglia e i tempi siano relativamente brevi. Il che comporta il reperimento di rilevanti risorse finanziarie a medio e lungo termine, pubbliche e private, per assicurare la loro copertura. Ma si possono trovare a livello europeo e nazionale da varie fonti (Banca europea degli investimenti, project bond, bilancio comunitario), tenendo conto d'altra parte che mai come oggi le condizioni dei mercati finanziari sono state tanto favorevoli in termini di

disponibilità e costo del denaro. Ad alcune proposte avanzate nelle direzioni prima ricordate, anche da parte del Governo italiano, le prime reazioni, soprattutto in Germania, sono state a dir poco eterogenee e volutamente ambigue. Ora non bisogna né esagerarne il significato - come fatto da alcuni - né sminuirlo - come fatto da altri. Bisogna in realtà essere consapevoli che le resistenze e gli ostacoli da superare a livello europeo per affermare una nuova strategia in favore della crescita e dell'occupazione saranno comunque numerosi e molto forti. Lo dimostra l'affossamento di analoghe proposte avanzate in passato come nel caso del 'piano della crescita' approvato su pressione dell'allora neo-eletto Presidente francese Francois Hollande al Consiglio europeo del giugno 2012 e poi rimasto lettera morta. Lo shock del recente voto europeo ha comunque convinto molti che un cambiamento in Europa sia comunque necessario, per assicurare un contesto in espansione in grado di rendere possibili e efficaci i 'compiti a casa' da svolgere per i singoli paesi. Ma bisogna far presto perché questa fase così favorevole a livello internazionale di abbondante liquidità e bassi tassi di interesse è destinata in 12-18 mesi a chiudersi. Poi sarà tutto più difficile. La bozza di documento preparata da Herman Van Rompuy deve diventare l'obiettivo chiave della nuova strategia

Foto: L'europarlamento

scenari \_economia

## Tasse boomerang, e lo Stato incassa di meno

Da quella sulle barche fino alle accise sulle sigarette: danni (inutili) all'economia.

Edmondo Rho

L'ultimo esempio di tassa boomerang riguarda i tabacchi. Dal prossimo ottobre è previsto un aumento delle accise che dovrebbe far salire di circa 1 euro il prezzo di ogni pacchetto di sigarette. Effetto? Con ogni probabilità, ci sarà una diminuzione del consumo legale dei tabacchi, a tutto vantaggio dei contrabbandieri: ovvero della criminalità organizzata. Ma già l'anno scorso lo Stato ha incassato meno soldi dalla tassa che colpisce i fumatori: secondo i dati forniti a Panorama dal Mef (ministero dell'Economia e delle finanze) il gettito dall'imposta sul consumo dei tabacchi è stato nel 2013 di 10 miliardi e 371 milioni, ben 551 milioni in meno del previsto. Complessivamente, considerando anche l'Iva, il fisco ha incassato dal tabacco l'anno scorso 13,5 miliardi con un calo di 670 milioni rispetto al 2012: quindi il paradosso è che lo Stato aumenta le tasse sulle sigarette ma incassa di meno. Ma non è l'unico caso. Tobin tax. L'imposta sulle transazioni finanziarie, introdotta in Italia dal governo Monti per colpire la speculazione, doveva dare secondo le previsioni nel 2013 un gettito di 493 milioni: invece sono stati solo 260, poco più della metà. Un mancato introito di 233 milioni che si spiega con la forte diminuzione degli scambi sul mercato italiano, nonostante l'anno scorso sia stato molto positivo per Piazza Affari, con un rialzo del 16 per cento. Un paradosso che produce un effetto boomerang per il fisco. Marco Abatecola, segretario generale di Assofondipensione, osserva: «Probabilmente gli investitori hanno avuto un approccio meno speculativo e più da cassetista. Quando i mercati sono volatili la frequenza delle compravendite aumenta: invece paradossalmente il buon andamento della borsa italiana nel 2013 ha spinto a tenere le azioni in portafoglio, facendo fare un flop alla Tobin tax». Imposta sulla birra. Questa tassa ha dato l'anno scorso un gettito di 527 milioni contro i 481 preventivati: quindi 46 milioni in più secondo i dati del Mef. Ma anche in questo caso c'è un boomerang: AssoBirra, l'associazione degli industriali della birra e del malto, ha lanciato una campagna informativa per spiegare che in 15 mesi, con un aumento della fiscalità del 30 per cento, «un sorso su due della birra se lo berrà il fisco». L'associazione ha chiesto uno studio economico al centro di ricerche Ref: da una parte ci sono gli effetti negativi (2.400 posti di lavoro in meno nel settore), dall'altra i risultati «positivi» lo saranno però molto meno di quanto ci si aspetta. AssoBirra stima a regime, con l'ulteriore aumento delle tasse del gennaio 2015, «68 milioni di euro che entreranno nelle casse dello Stato sotto forma di maggiore introito da accisa sui prodotti alcolici, a fronte di un incremento atteso, però, di 177 milioni di euro (-62 per cento)». Spiega Alberto Frausin, presidente di AssoBirra, che questa «è l'unica bevanda alcolica da pasto gravata da accisa in Italia e il governo ha deciso di aumentare ancora la tassazione sul nostro prodotto. Ma quando crescono le tasse il prezzo della birra sale, si riducono i consumi e, come dimostra lo studio del Ref, anche lo Stato non guadagna quello che ha programmato». Superbollo auto. Si chiama addizionale erariale alla tassa automobilistica: la pagano le vetture oltre i 185 kw (252 cv) e secondo Riccardo Alemanno, presidente dell'Istituto nazionale tributaristi, è «un'imposizione errata poiché anche la produzione di beni di lusso o presunti tali concorre a dare lavoro e sviluppare l'economia: in realtà il superbollo ha creato un effetto negativo per le entrate tributarie». Lo stesso viceministro dell'Economia Luigi Casero già a settembre dello scorso anno aveva ammesso che il superbollo «è stato sbagliato metterlo e costa pochissimo toglierlo. Il settore dell'auto è trainante, per cui è fondamentale un'azione di sostegno». Il gettito stimato, 92 milioni nel 2013, non è arrivato: sono stati 81,4 milioni, quindi 10,6 meno del previsto. Il superbollo, calcolato in base alla potenza dell'auto, e non in base al valore effettivo, è stato quindi un flop e, anzi, ha contribuito a mettere in crisi il mercato automobilistico. Tassa sulle barche. Introdotta nel 2012 dal governo Monti, la tassa di stazionamento sulle imbarcazioni è stata secondo l'Ucina (la Confindustria nautica) «un caso emblematico di autolesionismo»: infatti si è registrato un -26 per cento di contratti di ormeggio annuali (stanziali), un -34 per cento di ormeggi in transito turistico, un -39 per cento di ricavi per gli approdi a gestione pubblica, un -56 per

cento di spesa turistica dei naviganti, secondo i dati dell'Osservatorio nautico nazionale. Insomma, un disastro in un settore già colpito gravemente dalla crisi: nonostante la successiva trasformazione in tassa di possesso (a prescindere dalla messa in acqua della barca), a fine 2012 il gettito è stato di 23 milioni di euro «a fronte dei 150 milioni preventivati, a dimostrazione dell'assoluta erroneità dei calcoli fatti dal governo» nota l'Ucina. Nel 2013 il preventivo era sceso a 22 milioni, ma se ne sono incassati solo 21. E pensare che il governo punta «a rendere più equo l'onere del prelievo fiscale» assicura adesso il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan: che non sia il momento di abolirle, queste tasse boomerang?

**punto** Sabato 21 giugno il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha detto che è «urgente intervenire per contenere l'elevata pressione fiscale, ostacolo al ritorno a ritmi di crescita in linea con i partner internazionali». Beh, allora che intervenga. Anche perché non molto lontano dall'Italia c'è un paese, la Spagna, che ha approvato un calo del 12,5 per cento dell'Irpef entro il 2016 e una riduzione dell'aliquota nominale sui redditi societari dal 30 al 25 per cento, tagliuzzando un po' di sgravi. In più Madrid ha ignorato la richiesta dell'Europa di aumentare le aliquote Iva, dopo aver chiesto e ottenuto un rinvio nel processo di riduzione del deficit pubblico. Forse si schianterà, ma almeno la Spagna mostra di avere grinta.

Tobin Tax Previsioni 2013: 493 Accertato 2013: 260 Differenza : -233 bollo auTo Previsioni 2013: 92 Accertato 2013: 81,4 Differenza : -10,6 Tassa sulle barche Previsioni 2013: 22 Accertato 2013: 21 Differenza : -1 Tabacchi Tassa sui Tabacchi Previsioni 2013: 10.922 Accertato 2013: 10.371 Differenza : -551 Dati in milioni di euro. Fonte: ministero Economiae Finanze

la proposta scenari \_economia

## Tre mosse per crescere del 3 per cento

L'Italia rischia di rivedere i livelli di Pil pre-crisi solo nel 2022 e di non riuscire a far scendere il debito. Uno scenario da incubo. Per evitarlo, il centro studi Economia reale suggerisce una cura shock con tagli alle spese per l'acquisto di beni e per i trasferimenti a fondo perduto. E con una riduzione del debito grazie al fondo immobiliare.

Mario Baldassarri presidente del Centro studi Economia reale.

Nelle previsioni di Economia reale, la crescita del Pil nel 2014 si fermerà a un modesto più 0,3 per cento e potrebbe portarsi all'1 per cento all'anno tra il 2015 e il 2018. Il livello reale del Pil del 2007 (prima della crisi) sarebbe raggiunto soltanto nel 2022. Il deficit pubblico non raggiungerebbe mai lo zero e il rapporto debito pubblico-Pil, dal 134 per cento di quest'anno, scenderebbe a poco meno del 130 nel 2018, ben lontano da quanto prescrive il fiscal compact. È questo un quadro di ripresa fragile e insufficiente a fronteggiare le gravi condizioni economiche e sociali che si prolungano ormai da sette anni. È necessario allora chiedersi quale strategia di riforme strutturali e di spostamenti significativi nelle poste del bilancio pubblico (tra le diverse voci di spesa e di entrata) è necessaria per accelerare la ripresa in modo da anticipare i tempi di uscita dalla crisi... «cinque anni prima», cioè nel 2017-2018. Entro il prossimo settembre il governo Renzi dovrà presentare la sua Legge di stabilità. Al fine di contribuire a un concreto e positivo confronto abbiamo pertanto articolato una proposta. Si tratta di tagliare la spesa corrente in due specifiche voci: acquisti di beni e servizi e trasferimenti a fondo perduto. Si libererebbero così circa 38 miliardi di risorse (più o meno quanto indicato dal commissario Carlo Cottarelli) che permetterebbero di ridurre le tasse su famiglie e lavoratori per 15 miliardi e sulle imprese per altri 15 miliardi, aumentando gli investimenti pubblici infrastrutturali per circa 8 miliardi. Sulla base di questa strategia, la crescita del Pil potrebbe attestarsi attorno al 2 per cento all'anno a partire dal 2015. Di conseguenza, il livello reale del Pil e il tasso di disoccupazione si riporterebbero ai livelli del 2007 nel 2018. Sempre entro il 2018, il deficit pubblico verrebbe azzerato e il rapporto debito-Pil scenderebbe a circa il 120 per cento. Non sarebbe rispettato alla lettera il Fiscal compact, ma sarebbe ben difficile assegnare all'Italia una procedura di infrazione alla luce dei progressi solidi e strutturali così realizzati. La riduzione del debito, come noto, non è soltanto una prescrizione dell'Unione europea, ma una esigenza interna italiana per ridurre gli interessi che dobbiamo pagare ogni anno. Abbiamo allora prodotto due ulteriori simulazioni: una «interna» all'Italia e una «esterna». La prima consente una forte riduzione del debito pubblico attraverso lo strumento del Fondo immobiliare Italia messo in grado di anticipare finanziariamente (con emissione di obbligazioni convertibili in azioni) i tempi lunghi della vendita del patrimonio immobiliare pubblico e, con la prima tranche nel 2015, consenta anche il pagamento di tutti i debiti pregressi delle pubbliche amministrazioni verso le imprese per circa 80 miliardi di euro. La seconda si riferisce alle decisioni della Bce mirate a evitare una pericolosa deflazione e a riportare l'euro verso un cambio più «terrestre» (1,1 dollari per 1 euro) e meno «lunare» (1,4). Con la Legge di stabilità proposta, l'abbattimento del debito e l'euro in discesa la crescita del Pil si collocherebbe in modo stabile sopra il 3 per cento all'anno. Il deficit sarebbe azzerato a fine 2016 e il rapporto debito-Pil andrebbe sotto il 100 per cento. Non solo sarebbe rispettato il Fiscal compact, ma potremmo realizzare progressi solidi e strutturali che consentirebbero un ulteriore risparmio di interessi pari ad almeno 20 miliardi di euro all'anno.

libri dei sogni

## C'era una volta la spending review

Mentre predica il taglio dei costi, il governo riapre le assunzioni negli enti locali. Spesso i rimedi sono peggiori del male.

Luca Antonini\*

L'ultimo decreto legge del governo (salvo sorprese) ha sostanzialmente riaperto le porte, dopo anni di rigore, alle assunzioni negli enti locali. L'obiettivo è abrogare le norme (sostituite da un blandissimo onere di graduale riduzione) che da qualche anno le bloccavano nei comuni che, incluse le loro partecipate, avevano un rapporto tra spesa corrente e spesa del personale superiore al 50 per cento. Certo, quelle norme qualche problema l'avevano creato: per esempio Torino, le cui partecipate servono un'area molto più ampia di quella del comune stesso, era stata irragionevolmente penalizzata. Ma il rimedio sembra peggiore del male, perché rischia di aprire una nuova falla nel mare magnum delle partecipate, proprio mentre il commissario alla spending review Carlo Cottarelli dovrebbe approntare un piano straordinario per razionalizzare questa che ormai è la più eclatante degenerazione del mondo delle autonomie locali. Le partecipate, infatti, negli ultimi anni si sono sviluppate in modo infestante, generando costosissimi poltronifici che spesso agiscono con risorse pubbliche in settori che nulla hanno a che fare con i servizi essenziali (società di consulenza, ipermercati) con concorrenza sleale verso gli imprenditori privati. Dal punto di vista quantitativo le dimensioni del fenomeno appaiono chiare dal Rapporto del ministero dell'Economia (dicembre 2013), che peraltro si fonda su dati limitati al 2011 e deficitari perché molti comuni non hanno fornito notizie. Pur nella sua incompletezza, il rapporto ha censito circa 7.300 società (!) e individuato oltre 30.100 (!) legami societari (di cui 24.500 partecipazioni dirette e 5.500 indirette) delle amministrazioni pubbliche. Il tutto con perdite di esercizio di miliardi di euro. Al riguardo è emblematico un focus sul Comune di Roma: Atac, la società di trasporti capitolini ha 11.800 dipendenti (di questi solo 5.900 sono autisti e la società, che ha accumulato in dieci anni perdite per oltre 1 miliardo, esternalizza vigilanza, pulizie e riparazioni). Ama, che gestisce il servizio raccolta rifiuti, ne conta 7.800. E Acea, la società che si occupa di acqua ed energia, 7 mila dipendenti. Ma i dati non si fermano qui: Acea, per esempio, addirittura conta oltre 150 tra società collegate e controllate. Nell'insieme i numeri del personale delle tre società probabilmente superano le 30 mila unità, cui si devono aggiungere i 24.082 dipendenti del Comune di Roma. Di fronte a questa situazione pensare che le tre società capitoline potranno tutto sommato riprendere ad assumere lascia frastornati, se si considera che il personale di tutti i comuni del Veneto (581) messi insieme non supera i 27 mila dipendenti. Sorge spontaneo chiedersi perché non si sia utilizzato il criterio del rispetto dei famosi fabbisogni standard (ormai disponibili per tutte le funzioni fondamentali dei comuni) per stabilire chi avesse o meno la possibilità di riaprire le assunzioni. Se si fosse utilizzato quel criterio (e meno male che sembra sia stato finalmente accolto il suggerimento di chi scrive d'inserire i fabbisogni standard nella riforma costituzionale), la maggior parte dei comuni veneti avrebbe potuto senz'altro assumere, mentre nella Capitale l'obbligo di dieta sarebbe giustamente continuato. L'utilizzo di criteri poco razionali per ridurre o consentire la spesa ha fatto danni. Gli enti territoriali, infatti, sono stati martoriati da diversi anni di tagli lineari che spesso non hanno centrato l'obiettivo, scacciando la spesa buona (servizi e investimenti) e mantenendo quella cattiva (le partecipate). Nel 2009 la spesa pubblica italiana ammontava a 798 miliardi di euro, oggi si assesta a 799 miliardi, dopo manovre per circa 67 miliardi di tagli. Se l'effetto dei tagli è stato quello di limitare in parte dimensione e crescita della spesa corrente, il grave è che oggi, rispetto al 2009, ci troviamo con ben 20 miliardi di spesa di investimento in meno. Sono questi risultati dell'ostinazione sui tagli lineari, peraltro ora nuovamente riproposti (decreto Irpef) in forma permanente sugli enti territoriali per un ulteriore miliardo e mezzo, nonostante la sentenza 193/2012 con cui la Consulta li aveva giustamente ammessi solo se temporanei, cassando dal 2015 (e in quell'anno esploderà la bomba ad orologeria che la Consulta ha innescato sui conti pubblici) i tagli lineari di un'intera manovra. Se quindi la spending review procede all'italiana su diversi fronti, sembra invece

indovinata la prospettiva di ridimensionare il numero delle stazioni appaltanti. L'Italia, infatti, con 32 mila stazioni appaltanti rappresenta un unicum nel panorama internazionale (in Francia non superano il centinaio). Ridurle drasticamente potenziando i ruoli di Consip e delle centrali acquisti regionali e locali è, quindi, una prospettiva che (assieme alla buona idea dei prezzi standard per beni e servizi) potrebbe ridare efficienza a un sistema dove l'eccessiva frammentazione e disomogeneità alimenta anche fenomeni perversi. Tuttavia qualche sbavatura non manca anche in questo caso: perché possono indire gare, così si prevede, solo i comuni capoluogo e le unioni di comuni? Un comune come Padova ha una capacità operativa certo più ampia di un'unione di tre comuni da 2 mila abitanti, ma rischia di rimanere bloccato. *Mysteria legis.* \* presidente Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale 50.600 Il poltronificio di Roma Se si sommano i dipendenti del comune, dell'Atac (trasporti pubblici), dell'Ama (rifiuti) e dell'Acea (acqua ed energia), il sistema pubblico romano conta ben oltre 50 mila dipendenti perché si devono aggiungere anche i dipendenti delle controllate. Comune 24.000 ama 7.800 aCea 7.000 ataC 11.800 7.065 La giungla delle società partecipate Le amministrazioni locali hanno nel loro portafoglio oltre 7 mila tra aziende e partecipazioni (la somma non coincide con il totale perché regioni, province o comuni possono avere quote nella stessa società). comuni 4.994 università 814 regioni 561 province 1.965

libri dei sogni

## le regioni costrette a tagliare. ecco cosa

Quest'anno devono recuperare 700 milioni. nel mirino sanità e stipendi dei dirigenti. Mentre la sicilia prende tempo.

Stefano Vespa

La spending review delle regioni dovrà continuare a spron battuto. Il decreto Irpef, da pochi giorni convertito in legge, le costringe infatti a recuperare complessivamente quest'anno 700 milioni in tutti i settori, anche se la maggior parte taglierà nella sanità. La Regione Lazio conta di risparmiare nel 2014 circa 100 milioni, di cui 80 con gare centralizzate nella sanità e il resto con tagli in varie strutture. In altri casi, i dati forniti a Panorama riguardano solo quanto è stato fatto fino all'anno scorso. L' Emilia-Romagna, per esempio, nel 2013 ha ridotto la spesa sanitaria di 78 milioni (meno 8,6 per cento) e il FriuliVenezia Giulia di 7,5. Accentrare gli acquisti in Lombardia nel 2013 ha permesso di risparmiare l'8 per cento per i dispositivi medici e il 3,4 per i farmaci. Dal Piemonte dicono che le recenti elezioni regionali hanno tenuto bloccata la politica per mesi, ma ora la regione dovrà risparmiare 60 milioni, mentre in Abruzzo (dove pure si è votato) calcolano un taglio di 44,6 milioni nel biennio 2014-15 riducendo del 10 per cento gli importi dei contratti su beni e servizi. La Puglia garantisce che i tagli, da definire, non saranno fatti nella sanità, mentre in Sardegna per ora sono state indicate solo le modalità del risparmio: taglio del 5 per cento alle forniture, nuovi contratti applicando le convenzioni Consip, riduzione dei contratti interinali. La Toscana vuole recuperare 40 milioni ritoccando gli investimenti sul materiale rotabile e i trasferimenti degli Fsc, Fondi per lo sviluppo, oltre a ridurre gli stipendi dei dirigenti. Dalla Liguria si limitano a ricordare che dagli appalti banditi nel 2012 nei settori sanitario e della ristorazione dovrebbero maturare risparmi per circa 2,8 milioni. La Campania risparmierà 37 milioni l'anno centralizzando gli acquisti. Altri 9 milioni quest'anno e 29 nel 2015, invece, deriveranno da vari interventi tra cui la valutazione delle performance delle aziende sanitarie. L' Umbria ha finora recuperato 9 milioni chiudendo due sedi del 118, creando una nuova centrale per gli acquisti e riducendo il premio assicurativo sul rischio clinico. Centralizzare sta aiutando la Calabria a recuperare 6 milioni sugli appalti per pulizie e mense, oltre che sull'assicurazione per il rischio clinico, mentre la Basilicata conta di arrivare a 7 milioni anche razionalizzando i sistemi di raccolta e lavorazione del sangue e centralizzando l'approvvigionamento dei farmaci. Se le Marche puntano a risparmiare l'1 per cento sui nuovi contratti su beni e servizi, in Molise tagliano i costi d'acquisto di 5,4 milioni quest'anno e di 1,8 nel 2015. Altri 5,4 milioni arriveranno da beni e servizi. E la Sicilia? Prima aspettavano la conversione del decreto e ora aspettano disposizioni dai ministeri dell'Economia e della Salute. Cioè, ancora non hanno tagliato niente. (a cura di Francesco Bisozzi e Maria Pirro)

Foto: Risparmio di 33,2 milioni l'anno per i farmaci con un'unica fornitura.

Foto: Riduzione di 18 milioni nel 2014 per le strutture non sanitarie.

## Consob, Renzi ridimensiona Vegas

L' AUTORITÀ SULLA BORSA DA TRE A CINQUE COMMISSARI. E IL PRESIDENTE CONTERÀ MOLTO MENO

Giorgio Meletti

Era stato il famoso decreto Salvaitalia, il primo del governo guidato da Mario Monti, a ridurre da cinque a tre il numero dei commissari della Consob, la commissione che vigila sulla Borsa. A distanza di due anni e mezzo il decreto sulla Pubblica amministrazione del governo Renzi ripristina la composizione a cinque, e introduce nuove stringenti regole che si traducono in una limitazione dei poteri del presidente. LA DECISIONE DI MONTI, motiva - ta con l'imperativo della sobrietà, si è tradotta nello strapotere dell'attuale presidente, Giuseppe Vegas, in grado di imporre la sua volontà in modo agevole. Tipico il caso della controversa operazione Unipol- Fonsai, approvata dalla Consob con il voto contrario del commissario Michele Pezzinga, l'astensione del commissario Paolo Troiano e il solo voto favorevole di Vegas, che però valeva doppio in caso di parità. Peraltro, nei sei mesi in cui non è stato sostituito Pezzinga, giunto a fine mandato, Vegas è rimasto dominus incontrastato della Consob, visto che anche il voto contrario di Troiano avrebbe creato la parità in grado di far scattare il valore doppio del presidente. Per quanto riguarda la sobrietà, il decreto sulla Pubblica amministrazione risolve velocemente la cosa addebitando lo stipendio dei due nuovi commissari (480 mila euro all'anno in tutto) alla stessa Consob, che dovrà farvi fronte con tagli di altre spese. Peraltro la nuova norma indica precisamente i tagli da fare: meno 20 per cento ai trattamenti economici accessori di tutti i dipendenti, dirigenti compresi, e dimezzamento delle spese per consulenze esterne. QUANTO AL POTERE, il decreto indica per la prima volta una maggioranza qualificata di quattro membri su cinque (che riduce il ruolo del presidente a quello di primus inter pares ) per una serie di decisioni importanti come i regolamenti interni, la scelta del direttore generale e del segretario generale, l'assunzione di personale a chiamata diretta con contratto a tempo determinato. Su quest'ultimo punto da segnalare l'intervento critico della Cgil, che segnala come il decreto pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale lasci margini di ambiguità sul delicato tema delle assunzioni a tempo determinato, la vera prateria a disposizione delle pratiche clientelari. Secondo il segretario confederale Fabrizio Solari, mentre il decreto sottolinea l'obbligo dei concorsi per le assunzioni nella pubblica amministrazione (peraltro già fissato nella Costituzione), "le misure relative alle procedure concorsuali, così come scritte, sembrano fare salve quelle per chiamata diretta". Proprio ieri la commissione Finanze del Senato ha dato il parere favorevole alla nomina di Anna Genovese, indicata dal governo come terzo commissario Consob. Dopo il parere della Camera sarà ristabilita la composizione a tre membri, ma solo per pochi giorni: a breve dovrebbero essere scelti anche i due nuovi commissari istituiti dal decreto di ieri. Twitter@giorgiomeletti

Foto: Il tremontiano Giuseppe Vegas

Foto: Ansa

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**13 articoli**

## Classifica stipendi: Sud più ricco del Nord

Sergio Rizzo a pagina 10

Milano solo 97<sup>a</sup>

A Ragusa il reddito disponibile delle famiglie è circa metà di Milano e la disoccupazione morde tre volte di più. Per non parlare dei giovani: dice la Banca d'Italia che in Sicilia il 55% è senza lavoro. Ma per i pochi fortunati ad avere un'occupazione stabile le cose vanno assai meglio che a Milano.

Un cassiere di banca ragusano con cinque anni di anzianità ha uno stipendio del 7,5% inferiore al suo collega milanese. Se però si tiene conto del differente costo della vita, allora scopriamo che la sua busta paga è più alta del 27,3%. E non è ancora tutto, perché per avere il medesimo potere d'acquisto del cassiere di Ragusa, il bancario di Milano dovrebbe guadagnare addirittura il 70% in più. Nel settore pubblico, poi, le differenze a favore dei dipendenti meridionali sono ancora più evidenti. Il salario nominale di un insegnante di scuola elementare con i soliti cinque anni di anzianità è infatti uguale in tutte le regioni italiane: 1.305 euro al mese. Una retribuzione che però in base al diverso indice dei prezzi al consumo nelle due città equivale a 1.051 euro reali a Milano e 1.549 a Ragusa. Con una differenza abissale a vantaggio della città siciliana: 47%. Per pareggiare il potere d'acquisto dell'insegnante ragusano il maestro milanese dovrebbe avere uno stipendio più pesante dell'83%, sottolinea una ricerca che verrà presentata domani a Roma dalla Fondazione Rodolfo De Benedetti. Obiettivo degli autori, gli economisti Tito Boeri della Bocconi, Andrea Ichino dell'Istituto universitario europeo ed Enrico Moretti dell'università californiana di Berkeley, mettere a fuoco le disuguaglianze di salari, redditi e consumi, in gran parte responsabili di una stagnazione endemica. I numeri dicono tutto. La Provincia di Bolzano, dove i salari nominali sono i più elevati d'Italia, scivola quasi in fondo alla classifica (posto numero 92) di quelli reali se si considera la differenza del costo della vita. Così Aosta, che dal secondo posto passa al 95. Esattamente al contrario di Crotone, che dalla posizione 95 per i salari nominali balza alla seconda per quelli reali. Appena davanti a Enna, Biella, Siracusa, Pordenone, Vercelli, Taranto, Vibo Valentia e Mantova. Tra le dieci province italiane con i più alti salari reali le meridionali sono ben sei. Prima in assoluto, Caltanissetta.

Dati, secondo gli autori della ricerca, che rappresentano una profonda anomalia rispetto a Paesi nei quali i salari sono allineati alla produttività, con il risultato di avere tassi di disoccupazione con minori differenze fra i territori. Boeri, Ichino e Moretti portano l'esempio di San Francisco, dove la produttività del lavoro è superiore rispetto a Dallas: i salari sono quindi più alti del 50% e il tasso di disoccupazione è simile. Anche a Milano la produttività è superiore a quella di Ragusa, ma la differenza salariale è metà di quella fra San Francisco e Dallas: e a Ragusa la disoccupazione è del 223% maggiore che a Milano mentre le abitazioni nel capoluogo lombardo sono più care del 247%.

Certo la valutazione complessiva delle differenze non può prescindere da altre variabili. Per avere a Ragusa la stessa qualità di Milano, ad esempio, i servizi sanitari costerebbero 18,7 volte in più. Ed è questa anche la ragione per cui a salari reali più consistenti dei lavoratori non corrisponde automaticamente una migliore qualità della vita. Né un apprezzabile impatto sui redditi. La dimostrazione? La provincia italiana con i redditi nominali più elevati, Modena, è al secondo posto per quelli reali (che tengono conto delle differenze territoriali del costo della vita), dietro Biella e davanti Mantova, Reggio Emilia, Verbano, Ferrara, Ragusa, Novara, Trieste e Rovigo. Tutte del Nord tranne Ragusa.

Conclusione, la «compressione dei salari», come viene definita nella ricerca, è causa di maggiore disoccupazione e disuguaglianza nei salari reali a favore del Sud, e di prezzi più cari delle abitazioni e squilibri nei redditi e nei consumi a favore del Nord. Una situazione tale da creare le condizioni per «frenare la crescita senza migliorare le prospettive del Sud». Sul banco degli imputati, «l'apparente equità della contrattazione nazionale» che determina «distorsioni, inequità ed inefficienze». La svolta, secondo gli autori,

sarebbe dunque in un legame più stretto fra retribuzioni e produttività, con gli accordi locali che dovrebbero prevalere sui contratti nazionali.

Impossibile, dopo aver scorso le oltre 50 slide della ricerca, non ripensare alle gabbie salariali. Era un meccanismo nato alla fine del 1945, che divideva l'Italia in 14 aree dove si applicavano salari diversi in rapporto al costo della vita. Durò fino a tutti gli anni Sessanta. Il sipario calò definitivamente nel 1972. Sulle gabbie e sul poco rimasto del boom economico.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CALTANISSETTA CROTONE ENNA BIELLA SIRACUSA PORDENONE VERCELLI TARANTO VIBO VALENTIA MANTOVA SAVONA ROMA IMPERIA RIMINI GENOVA FIRENZE MILANO SALERNO AOSTA SASSARI I SALARI PIÙ ALTI 1° 2° 3° 4° 5° 6° 7° 8° 9° 10° 1° 2° 3° 4° 5° 6° 7° 8° 9° 10° LE PROVINCE PIÙ RICCHE DOVE SONO GLI STIPENDI PIÙ RICCHI DOVE SONO GLI STIPENDI PIÙ POVERI Inflazione compresa Inflazione compresa

L'INTERVISTA/ PIETRO CIUCCI, PRESIDENTE ANAS

## "Salerno-Reggio Calabria entro quest'anno finiremo i lavori avviati"

"Nel 2013 aperti cantieri per oltre un miliardo di euro e completati interventi per quasi 2,8 miliardi"  
ROSARIA AMATO

ROMA. Un utile di 3,4 milioni di euro, con un dividendo all'azionista unico, il ministero dell'Economia, di 3,2 milioni: l'Anas presenta per il sesto anno consecutivo un bilancio in attivo, sottolinea il presidente Pietro Ciucci. Nel 2013 l'Anas ha realizzato «140 nuovi chilometri di strade e autostrade, avviato lavori per oltre un miliardo di euro e completato interventi per quasi 2,8 miliardi».

Presidente, quali sono i principali obiettivi per il 2014? «L'Anas adesso è una Spa: stiamo cercando di raggiungere una maggiore autonomia per nuovi investimenti, al fine di accedere al mercato dei capitali privati. Tra i principali cantieri, quelli della Fano-Grosseto e della Sassari-Olbia. In Sicilia verrà realizzato il raddoppio della strada statale 640, che collega Agrigento a Caltanissetta.

Sono in fase di avvio i progetti di manutenzione straordinaria finanziati con 350 milioni di euro dalla legge di stabilità per il triennio 2014-2016.

Mentre per la Salerno-Reggio Calabria il prossimo obiettivo è quello di completare, entro il 2014, tutti i lavori avviati».

La Salerno-Reggio Calabria è diventata il simbolo delle "incompiute": c'è una data definitiva di completamento? «La Salerno-Reggio Calabria è oggetto di una retorica difficile ad essere contrastata. E' un'autostrada di 440 chilometri, 330 chilometri a oggi sono stati completati, 25 verranno completati tra luglio e dicembre. Siamo in ritardo su 12-13 chilometri per difficoltà dovute allo scavo di tre gallerie e alla crisi di alcune delle imprese di costruzione. Per la conclusione definitiva, mancano ancora i finanziamenti sugli ultimi 52 chilometri, tutti progettati» I costosi tempi di realizzazione delle strade ci fanno sempre finire in fondo alle classifiche europee. «L'Italia ha un'orografia complicata, spesso attraversiamo tratti di montagna, abbiamo una molteplicità di centri abitati, pieni di storia, che ci richiedono cautele e attenzioni maggiori. Se esaminassimo le singole componenti dei costi, non ci sarebbero queste grandi differenze con gli altri Paesi europei».

A proposito di opere "fiume", a che punto è la vicenda del Ponte sullo Stretto? «La società è in liquidazione dal maggio dell'anno scorso. Io ho sempre ritenuto che quella fosse un'opera importantissima, sia dal punto di vista economico che strategico. Spero che il nostro Paese, superata questa fase di crisi economica, possa riprendere in considerazione il progetto e portarlo a compimento».

Foto: AL TIMONE Pietro Ciucci è presidente dell'Anas dal luglio 2006. Dal 2013 è inoltre anche amministratore delegato di Anas Spa

*roma*

Il piano

## Legge elettorale la svolta del Lazio Abolito il listino alla Regione

"Per un posto alla Pisana bisognerà vincere" La misura nel piano della spending review "Meno tasse e tagli alle poltrone" L'assessore al Bilancio ha presentato alla Pisana il progetto per il contenimento della spesa  
DANIELE AUTIERI

NIENTE più listino. Niente più consiglieri regionali non votati. Dalle prossime elezioni, per sedere in Consiglio, sarà necessario candidarsi e vincere. Anche per occupare i 10 posti previsti dal premio di maggioranza che saranno invece riservati ai candidati presentati dai partiti della coalizione vincente.

È questa una delle novità principali contenute nel provvedimento sulla spending review presentato ieri dall'assessore al Bilancio, Alessandra Sartore, al consiglio regionale.

L'abolizione del listino, una delle promesse elettorali di Nicola Zingaretti (oggi sottoscritto anche dalla Lista per il Lazio e dai partiti di opposizione), è il primo punto di un pacchetto di interventi che mirano a ridurre i costi della macchina amministrativa regionale e abbattere il peso della tassazione su cittadini e imprese.

Una delle prime conseguenze del provvedimento sarà infatti una riduzione delle tasse per circa 2 milioni di cittadini laziali, ottenuta tramite l'esenzione dalla maggiorazione dell'aliquota Irpef per tutti i soggetti con redditi fino a 28mila euro.

Corposoè il capitolo tagli che parte dalla riduzione da cinque a tre dei membri dei collegi sindacali nelle società controllate dalla Regione, e passa per l'approvazione di norme più stringenti nella nomina dei direttori sanitari di Asl e aziende ospedaliere. Per la prima volta viene escluso chiunque sia stato condannato dalla Corte dei Conti, anche con sentenza non definitiva. Alcune aziende regionali come l'Arpa saranno riorganizzate per ridurre i costi e molti enti verranno aboliti (tra questi l'Abecol dal quale la Regione otterrà un risparmio annuale di 1,2 milioni di euro). Una riduzione è prevista per il numero dei componenti degli organismi di revisione che passeranno da tre a uno con un taglio di 54 poltrone. Inoltre, la nuova legge (alla quale sono stati presentati 3.824 emendamenti) prevede l'istituzione del Fondo per il riequilibrio territoriale dei comuni del Lazio con una dotazione di 90 milioni di euro.

**I DATI MENO TASSE** Con il nuovo provvedimento si riducono le tasse per circa 2 milioni di cittadini laziali  
**REVISORI** Ridotto il numero dei componenti degli organismi di revisione: passano da tre a uno, meno 54 poltrone  
**LE CONTROLLATE** Ridotti da cinque a tre i membri dei collegi sindacali nelle società controllate dalla Regione  
**PER SAPERNE DI PIÙ** [www.regione.lazio.it](http://www.regione.lazio.it) [www.roma.repubblica.it](http://www.roma.repubblica.it)

Foto: LA PISANA Si sta discutendo in Aula in questi giorni la proposta 147 sulla spending review che è già stata approvata dalla Giunta lo scorso 20 marzo

IL CASO

## Così la mafia si espande al Nord

GUIDO RUOTOLO

Oggi sarà presentato a Torino il primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali dell'Osservatorio Criminalità organizzata dell'Università degli studi di Milano. In vetta alla classifica della presenza mafiosa c'è la provincia milanese, seguita da Monza-Brianza, Torino e Imperia. Gli interessi della mafia si diffondono soprattutto attraverso i piccoli paesi. Pitoni e Ruotolo ALLE PAGINE 6 E 7 «Mentre granparte dell'opinione pubblica è incline a pensare che il trasferimento dei clan al Nord sia guidato dalle opportunità di impiego di capitali di provenienza illecita nella Borsa e nella finanza, da cui il primato di Milano come piazza finanziaria per eccellenza, in realtà la diffusione del fenomeno mafioso avviene soprattutto attraverso il fittissimo reticolo dei comuni di dimensioni minori, che vanno considerati nel loro insieme come il vero patrimonio attuale dei gruppi e degli interessi mafiosi». È la cronaca in presa diretta della colonizzazione del Nord della 'ndrangheta. Sembra la trama di un film di fantascienza sugli alieni che si impossessano della Terra, il primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali - che non lascia molte speranze - dell'Osservatorio Criminalità organizzata dell'Università degli studi di Milano, coordinato da Nando Dalla Chiesa, commissionato dalla Commissione Antimafia guidata da Rosy Bindi, che sarà presentato oggi a Torino. Il lavoro di ricerca si basa su fonti sostanzialmente giudiziarie e istituzionali: il censimento dei beni confiscati; il numero delle «locali» (è la struttura intermedia che mette insieme diverse 'ndrine del territorio); il numero di omicidi. Dunque indicatori molto selezionati e attendibili. Va detto subito che in vetta alla classifica della massima presenza mafiosa al primo posto c'è la provincia di Milano, seguita da Monza-Brianza, Torino e Imperia. Perché la scelta dei piccoli comuni? «È soprattutto nei piccoli comuni - scrivono nel loro rapporto i ricercatori - che si costruisce la capacità di controllo del territorio, del condizionamento delle pubbliche amministrazioni, di conseguimento di posizioni di monopolio nei settori basilari dell'economia mafiosa, a partire dalla movimentazione terra. È nei piccoli comuni che è possibile costruire, grazie ai movimenti migratori, estese e solide reti di lealtà fondate sul vincolo di corregionalità o meglio di compaesantà, specie se rafforzano da vincoli di parentela di vario grado e natura». Il rapporto è pieno di dati e statistiche. E anche di ricostruzioni storiche suggestive, interessantissime per chi non mastica la materia. Si divertono, i ricercatori, a mettere in risalto le piccole dimensioni dei comuni che hanno fatto la storia di questa colonizzazione aliena. Ha 3000 abitanti Buguggiate (Varese), che ospitò il primo boss calabrese del Dopoguerra, Giacomo Zagari. Aveva meno di 10.000 abitanti (oggi ne ha 27.000) Buccinasco (Milano) quando divenne «la Platì del Nord». E 7000 abitanti San Vittore Olona (Milano) dove si infiammò il sogno «secessionistico», finito tragicamente, di Carmelo Novella, ucciso nel 2008. E ancora 10.000 abitanti Sedriano, il primo Comune sciolto per mafia in Lombardia nel 2013 e 12.000 Rivarolo (Torino) sciolto per mafia nel 2012. Scegliere i piccoli comuni è come partire dalla Kamchatka a Risiko per conquistare tutti gli eserciti. Mossa strategica vincente: «Per l'inesistenza o per la debole presenza di presidi delle forze dell'ordine; per il cono d'ombra protettivo steso sulle attività criminali per un interesse oggettivamente ridotto assegnato alle vicende dei comuni minori dalla grande stampa e dalla politica nazionale. E infine perché nei piccoli centri bastano poche preferenze per l'accesso alle amministrazioni locali». Dunque il Nord. La Lombardia è la pecora nera: «Le ultime indagini giudiziarie hanno mostrato un sistema politico e istituzionale sempre più permeabile alle infiltrazioni delle organizzazioni mafiose e un'imprenditoria spesso omertosa, talvolta collusa». Il Piemonte «è una tra le regioni del Nord più penetrate, benché in forme e a livelli assai diseguali, dal fenomeno mafioso».

### 13 luglio 2010 Operazione Crimine-Infinito

L'orfano precoce rappresenta un caso estremo. Ma ogni storia che finisce rinnova il trauma primordiale del maschio, quello sganciarsi dal grembo della donna che lo induce a sentirsi abbandonato anziché creato. E' una forma disperata di dipendenza che si nutre di falso orgoglio ed egoismo autentico. Per guarire serve lo scatto di coscienza che trasforma una marionetta di muscoli in un uomo. Io la chiamo Difesa della Sconfitta:

la capacità di sopportare lo strappo del cuore senza smarrire il rispetto di sé. Saper perdere è la premessa di ogni educazione sentimentale. Si applica in amore come nello sport, in politica come nella vita. Ma non la pratica quasi nessuno, perché nella civiltà delle emozioni isteriche e rancorose quasi nessuno riesce ancora a farsi invadere dalla calma forte di un sentimento. n Si tratta della più grande operazione antimafia mai effettuata al Nord. In parallelo le procure di Milano, con «Infinito», e di Reggio Calabria, con «Crimine», disarticolano le cosche calabresi che si erano impiantate in Lombardia. Milano emette 154 ordinanze di custodia cautelare, Reggio Calabria 156. Il blitz congiunto viene eseguito il 13 luglio 2010 con 2000 uomini.

**COMUNI SCIOLTI ARRESTI** Bardonecchia Bordighera Ventimiglia Leinì Rivarolo Canavese Sedriano Lombardia Piemonte Liguria Emilia Romagna Veneto Lombardia Piemonte Liguria Emilia Romagna Veneto Friuli V. G. Trentino A. A. **BENI CONFISCATI**

### **8 giugno 2011 Operazione Minotauro**

n L'operazione Minotauro di Torino, che inizialmente doveva scattare in concomitanza con le operazioni «Crimine» e «Infinito» di Reggio Calabria e Milano, arriva in Piemonte con 150 arresti e il sequestro di beni per 117 milioni di euro. Anche in questo caso si tratta di infiltrazione di famiglie della 'ndrangheta al Nord. Tra gli arrestati, però, figurano anche sindaci e politici.

Foto: GIORGIO NOTA/REPORTERS Il blitz di Minotauro: 150 ordinanze di custodia cautelare

TRASPORTI LE NOZZE DEI CIELI Retroscena

**Alitalia-Etihad, ecco l'accordo Ma gli sceicchi temono Ue e sindacati**

Le compagnie annunciano l'intesa ma restano in sospeso su esuberi, debito e antitrust Cgil: trattative a zero la Cisl: troveremo una buona soluzione

MAURIZIO MOLINARI CORRISPONDENTE DA GERUSALEMME

Un comunicato di sei righe fa sapere che c'è l'accordo per l'acquisto del 49 per cento di Alitalia da parte di Etihad Airways, il cui ceo James Hogan getta però acqua sul fuoco. A chi si affretta a fargli complimenti e auguri risponde, per sms e email, «non è ancora finita». Lo sfoggio di cautela si deve al fatto che il testo congiunto si limita a parlare di intesa «su principi e condizioni della transazione» sottolineando che i documenti relativi devono essere ancora «finalizzati» e l'investimento è «soggetto all'approvazione finale da parte dei regolatori». E' un linguaggio teso a sottolineare che l' «accordo di principio è sul quadro giuridico dell'operazione», come spiegano fonti degli Emirati, mentre mancano tre elementi-chiave dei contenuti che coincidono con altrettanti caveat da parte di Etihad: il numero dei dipendenti Alitalia da tagliare, il ruolo delle banche e soprattutto l'avallo della Commissione Europea. Sulla riduzione del personale, Etihad non è intenzionata ad accettare compromessi rispetto ai 2251 esuberi che prevede e Hogan si attende che dalla nuova tornata di colloqui fra governo e sindacati esca una fumata bianca in tal senso. In concreto ciò significa affidarsi alla mediazione del ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, contando sulla possibilità che il governo ricorra alla legislazione vigente in maniera flessibile per consentire ai sindacati di accettare la richiesta di Etihad. Ma si tratta di una trattativa delicata, Abu Dhabi segue con attenzione le posizioni dei "falchi del sindacato" con il timore di un naufragio dell'ultimora proprio su questo scoglio. D'altra parte la spaccatura dei sindacati è netta: per Mauro Rossi, della Filt-Cgil, «siamo ancora a zero» mentre Raffaele Bonanni, segretario Cisl, parla di «buon accordo». Sul fronte delle banche il caveat di Etihad è legato alla formalizzazione dell'accordo sui 565 milioni di indebitamento che dovrebbero essere ridotti di un terzo trasformando il resto in capitale forse attraverso uno strumento convertibile a 2-3 anni. Il piano trova il consenso degli sceicchi ma richiede ulteriori passaggi formali e dunque resta in bilico. Ma è Bruxelles a causare le maggiori preoccupazioni. E' qui infatti che le delegazioni delle due compagnie aeree sono attese per rispondere all'offensiva di Air France, Klm e Lufthansa, i giganti del traffico aereo civile europeo accomunati dalla volontà di sbarrare la strada agli sceicchi del Golfo. Le denunce per violazione delle norme sull'Antitrust che sarebbero arrivate alla Commissione Europea, affermano fonti vicine a Etihad, sono di entità tale da far considerare le questioni «regolatorie» il nodo più difficile da sciogliere. Senza l'avallo di Bruxelles l'intesa con Alitalia non può concretizzarsi e questo spiega perché il ministro Lupi ammonisce Lufthansa a «non usare l'Unione Europea contro il libero mercato e lo sviluppo del trasporto aereo». L'intento di Alitalia e Etihad è di innescare un'accelerazione parallela sui binari più difficili sindacati e Commissione Europea - per poter arrivare entro il 30 luglio a disporre di elementi tali da rendere noti anche gli elementi ancora top secret dell'intesa. L'operazione finanziaria di Etihad, con l'investimento di 560 milioni di euro in Alitalia e la creazione di una società ad hoc per gestirne le attività, resta dunque ancora sulla carta anche se la scelta di rendere pubblico il secondo comunicato congiunto nasce dal raggiungimento di un'intesa-quadro sulla quale entrambe le aziende scommettono per creare un «momento favorevole» all'intesa, spazzando via le rimanenti obiezioni e ostilità.

**49***per cento* È la quota di Alitalia per cui Etihad è pronta a investire 560 milioni**2251***gli esuberi* Tra le condizioni di Abu Dhabi c'è un drastico taglio al personale

Foto: KAMRAN JEBREILI/AP

Foto: Un aereo di Etihad: la compagnia trasporta oltre 11 milioni di passeggeri l'anno

IL CAMPIDOGLIO

**Piano di rientro, vertice il 3 luglio**

S. Can.

Per un piano di rientro in corsia di sorpasso (oggi cabina di regia, il 3 luglio la convocazione del tavolo interistituzionale), c'è un bilancio che stenta a decollare. Anche ieri in consiglio comunale l'approvazione del rendiconto 2013 - atto propedeutico per portare la manovra di previsione 2014 in aula - è saltato. Se ne riparlerà nella seduta di domani, durante le prime due ore di discussione. E proprio il bilancio dello scorso anno, bocciato dal collegio dei revisori dei conti, è stato oggetto di analisi da parte dell'assessore al Bilancio Silvia Scozzese. Durante la commissione di Roma Capitale il tecnico dell'Anci ha assicurato: «La variabile dei debiti fuori bilancio che sta nelle osservazioni dei revisori verrà affrontata nel prossimo strumento finanziario, dove ci sarà una ferrea programmazione della spesa». Il resto spetterà al piano di rientro, la manovra da 445 milioni di euro voluta dal Governo per mettere in salvo la macchina capitolina. Dopo il primo via libera di Palazzo Chigi alla bozza, adesso inizia la grande corsa. Questa mattina cabina di regia in Campidoglio per mettere a fuoco la questione società: privatizzazioni, liquidazioni e accorpamenti sono le parole d'ordine per la galassia delle municipalizzate e partecipate. Il 3 luglio, infine, la vigilia dell'ora x e cioè il termine per presentare il piano, è stato già convocato dal Governo il tavolo interistituzionali per extracosti, trasporto pubblico e sblocco del patto di stabilità. Marino: «Una decisione che riflette un giudizio positivo da parte di Palazzo Chigi».

Foto: Piazza del Campidoglio

*roma*

LA PISANA

## La spending review arriva in Regione tagliate 100 poltrone

Maxiprovvvedimento in consiglio: chiusura per enti ed agenzie Cambia la legge elettorale: scompare il listino del presidente AUMENTATO A 28 MILA EURO IL LIMITE DEL REDDITO PER L'ESENZIONE DALL'INCREMENTO DELL'IRPEF

Mauro Evangelisti

Spending review in Regione: eliminate 96 poltrone; soppressa l'Agenzia regionale per i beni confiscati alle organizzazioni criminali (Abecol) e un paio di enti inutili per un risparmio di 1,2 milioni di euro all'anno, ridotti gli organi di controllo. C'è anche questo nel maxi provvedimento della Regione, una sorta di legge omnibus, che l'assessore al Bilancio, Alessandro Sartore, ha presentato ieri in consiglio. E c'è anche altro: sul fronte dell'Irpef l'aumento dell'aliquota regionale da 1,73 a 2,33 inizialmente valeva per tutti coloro che guadagnano più di 15 mila euro, ora si amplia la platea degli esentati alzando il tetto a 28 mila euro. «Sono altri 1,2 milioni di contribuenti esentati dall'aumento - ha spiegato l'assessore Sartore - che si aggiungono ai 900 mila che guadagnano meno di 15 mila euro. La copertura della nuova esenzione Irpef sarà resa possibile grazie a una riduzione dei programmi di spesa relativi alle attività amministrative per un totale di 39 milioni di euro». Nel provvedimento della giunta Zingaretti però si va anche a rivedere la legge elettorale, anzi più correttamente i criteri di assegnazione dei seggi: con un emendamento bipartisan dalla prossima legislatura si elimina il listino, vale a dire i 10 consiglieri scelti dal presidente della Regione. RIDUZIONI Ma vediamo nel dettaglio alcuni degli elementi principali della spending review. Si va a una riduzione degli organi di controllo. Dice l'assessore Sartore: «I membri dei collegi sindacali delle Asl passano da 5 a 3. Grazie a un articolo approvato in commissione si tagliano altre 42 poltrone e si risparmiano circa 630 mila euro all'anno in compensi». In parallelo per consorzi di bonifica, Arsiat e altri istituti ed enti regionali non ci saranno più 3 revisori dei conti, ma uno. Questa misura taglia 54 poltrone. Ancora: è prevista la soppressione oltre che dell'Abecol, del Comitato tecnico scientifico per l'ambiente («non operativo da anni») e del Consorzio di gestione delle Grotte di Pastena e Collepardo. Confermata la riorganizzazione dell'Arpa (agenzia regionale per l'ambiente) che uscirà dal commissariamento. Infine, nella legge ci sono 90 milioni di finanziamenti per i comuni del Lazio, la possibilità di rateizzazione dei debiti per gli enti locali nei confronti della Regione e una nuova disciplina per l'apprendistato. Esaurito il passaggio in commissione bilancio, il dibattito su questa legge è cominciato ieri in consiglio regionale e proseguirà oggi per arrivare all'approvazione probabilmente la prossima settimana. Il gruppo di M5S ha presentato 2.000 emendamenti con questa motivazione: «Poco meno di 200 sono nel merito. Gli altri li useremo come grimaldello per ottenere tre punti fondamentali che proponiamo fin dall'inizio della consiliatura: abolizione dei vitalizi pregressi, il fondo per il microcredito e la riduzione degli emolumenti». Critica in generale la minoranza. Secondo Pietro Di Paolo (Ncd) «gli oltre quaranta articoli di questo provvedimento appaiono come una scientifica destrutturazione dell'istituzione regionale».

Foto: La sede della Regione Lazio sulla Cristoforo Colombo

*roma*

CAMPIDOGLIO

**Testamento biologico, sì al registro**

L'assemblea approva la delibera di iniziativa popolare alla presenza di Mina Welby: «Mio marito sarebbe felice» Votano a favore del provvedimento 25 consiglieri comunali mentre 4 della maggioranza (del Pd e del Cd) si astengono CONTRARI FORZA ITALIA, FDI E CITTADINI PER ROMA SI POTRANNO ISCRIVERE I RESIDENTI NEL COMUNE SLITTANO ANCORA LE UNIONI CIVILI S. Can.

Appena i display dell'Aula Giulio Cesare rilanciano la scritta rossa con 25 voti favorevoli, Mina Welby, che fino alla fine accompagnò il marito Piergiorgio nella sua battaglia «tra la non vita e il diritto alla morte», si fa fotografare con le dita aperte in segno di vittoria: «E' un segnale al Governo, mio marito ne sarebbe contento». A Roma il testamento biologico da ieri pomeriggio è realtà. L'assemblea capitolina ha approvato la delibera di iniziativa popolare, supportata nella raccolta di ottomila firme dai radicali, che prevede di istituire il registro telematico dei testamenti biologici nell'ufficio comunali. L'iscrizione consentirà «di esprimere la propria volontà di essere o meno sottoposto a trattamenti sanitari in caso di malattia o lesione cerebrale irreversibile o invalidante, o in caso di malattia che costringa a trattamenti permanenti con macchine», spiega la delibera. Anche se assente ai lavori, il sindaco Marino vede andare in porto uno dei suoi cavalli di battaglia (l'altro è quello sulle unioni civili, rinviato però in commissione): «E' un risultato importante, ognuno deve avere la libertà di scegliere quali terapie accettare e quali rifiutare con la garanzia che ciò avverrà». IL DIBATTITO Alla fine la delibera è passata con venticinque sì, quattro contrari e altrettanti astenuti. Tra quest'ultimi un poker di maggioranza: Massimo Caprari (Cd) e i tre democrat di derivazione popolare, e cioè il presidente del consiglio Mirko Coratti, Alfredo Ferrari e Maurizio Policastro. Dalla minoranza, invece, è arrivato il via libera del M5S, di Alessandro Onorato (Marchini) e di Sveva Belviso, capogruppo di Ncd. La quale ha votato sì al contrario del suo collega alfaniano Marco Pomarici. Che nelle dichiarazioni di voto ha tenuto a sottolineare: «E' un tema ideologico il Comune non è competente». Stessa linea, quella del no, è toccata a Gianluigi De Palo (Cittadini per Roma): «Non si può banalizzare il dolore, i cittadini vogliono risposte concrete. E inoltre, dove il registro è stato istituito, come a Genova, Cagliari e Rimini, le adesioni sono state irrisorie». Pollice verso, infine, anche da Forza Italia e FdI. Sorriso smagliante, a risultato ottenuto, per Riccardo Magi, consigliere radicale in quota lista Marino: «È un traguardo importante per i romani e anche per le istituzioni capitoline ma anche una conquista di civiltà tutt'altro che simbolica per la Capitale». GLI SCONTRI Il sismografo del Consiglio ha registrato inoltre una serie di scosse niente male tra la maggioranza e la giunta, tra il Pd e Sel. Meglio procedere per gradi. Sulla gestione del patrimonio immobiliare (edilizia residenziale e popolare) è passata la mozione del Pd, ideata da Pierpaolo Pedetti, che impegna il Campidoglio «a bandire una gara europea in concomitanza con la scadenza del servizio ora affidato alla società Romeo». Una visione diversa rispetto a quella del vicesindaco vendoliano Luigi Nieri che è per internalizzarlo. Dunque al momento del voto Sel ha detto no e la maggioranza si è spaccata. Pedetti: «Con i privati è stato dimostrato che l'amministrazione riesce a incassare di più, con la nuova gara dovremo dividere la gestione ordinaria da quella straordinaria». Se ne riparlerà in commissione. Altro fronte aperto: la Multiservizi (vertenza che ha spinto Onorato allo sciopero della fame). Dopo la mozione approvata ieri l'altro all'unanimità in cui si dice di prorogare il servizio per cinque anni iniziando allo stesso tempo a mettere le quote pubbliche in vendita come vuole il piano di rientro, è scoppiato un caso Cattoi. L'assessore alla scuola è finita nel mirino per queste parole: terrò in considerazione l'indirizzo dell'Aula. L'opposizione ne ha chiesto le dimissioni, che non sono passate. Ma il presidente Coratti l'ha comunque bacchettata: «Cattoi si legga il regolamento».

Foto: La lupa in Campidoglio

PALERMO

I paradossi dell'Ars

## La Sicilia ha 28mila forestali ma nessuno spegne i roghi

Palermo brucia da 48 ore e si scopre che il bando per gli elicotteri è stato fatto solo 10 giorni fa. La giunta prima di intervenire deve fare una riunione di servizio, domani

ALBERTO SAMONÀ PALERMO

La Sicilia brucia e la gente fugge dalle proprie abitazioni, mentre i burocrati e gli amministratori regionali, Crocetta in testa, non trovano niente di meglio da fare che «convocare una conferenza di servizi», sono parole testuali, «con i dirigenti della Forestale e della Protezione civile per esaminare le procedure». È un paradosso quello che sta accadendo in queste ore nell'Isola, con centinaia di ettari di boschi e macchia mediterranea andati in fumo e i roghi che, con l'ultima ondata di scirocco, si sono propagati indisturbati fino alle porte di Palermo. Un'avanzata inesorabile, che ha messo in ginocchio interi quartieri sud-orientali del capoluogo siciliano e ha fatto evacuare case e palazzi. Fiamme indisturbate, nonostante in Sicilia esista un esercito di lavoratori forestali, se ne contano circa 28mila, quasi tutti stagionali, in servizio permanente effettivo da giugno a dicembre. Un disastro annunciato, tanto che agli inizi del mese il capo della Protezione civile, Franco Gabrielli, aveva inviato una lettera al governatore Crocetta, nella quale avvertiva come fosse «indispensabile per la Regione dotarsi di una propria e adeguata flotta antincendio, specie in una materia che è di competenza delle Regioni». Un invito puntualmente disatteso, nonostante dai palazzi regionali fossero arrivate ampie rassicurazioni che oggi hanno il sapore dell'aria fritta, insopportabile come quella irrespirabile dei roghi che da 48 ore stanno battendo la Sicilia. «La campagna antincendio per l'estate 2014 è pronta a partire», aveva detto una manciata di giorni fa l'assessore regionale al Territorio, Mariarita Sgarlata, «elicotteri inclusi». Così non è stato, tanto che nelle borgate collinari di Baida, Bonagia e Boccadifalco, a Palermo, ancora ieri i residenti provavano a spegnere le fiamme con secchi d'acqua e tubi fai da te, mentre in cielo volteggiavano i canadair noleggiati. Assenti i tanto attesi elicotteri antincendio perché la Regione ha pubblicato il bando relativo all'acquisto dei mezzi solamente il 17 giugno, cioè a quattro giorni dall'inizio dell'estate, mentre il solito Crocetta, commentando gli incendi, affermava tranquillo che da domani ne entreranno in funzione sei, in pratica quando le fiamme avranno già bruciato tutto. Crocetta, tra l'altro, ha un'altra grana a cui pensare: la Commissione Ambiente del Senato, preoccupata per le estrazioni di petrolio anche di fronte alle coste in Sicilia, ha convocato il governatore per avere chiarimenti. «Vogliamo approfondire», spiega il presidente della Commissione Ambiente di Palazzo Madama, Giuseppe Marinello, «i contenuti del protocollo siglato a Palazzo d'Orelans perché da una prima lettura emergono dichiarazioni d'intenti che, nei fatti, potrebbero danneggiare l'ambiente». Tornando agli incendi, a Palermo le fiamme hanno ucciso diversi animali custoditi all'Istituto zootecnico, situato a ridosso di una zona di campagna invasa dal fuoco. In provincia paura a Villagrazia, Misilmeri, Cefalù e Altavilla Milicia, dove è stata colpita una casa e una decina di persone sono rimaste intossicate. Roghi anche nel Catanese, nella pineta dei Monti Rossi sul versante meridionale dell'Etna, e a Pantelleria: qui sono andati in fumo gli alberi del monte Gibebe. Una situazione drammatica e scandalosa, che si aggiunge alla confusione sulle competenze, che sta venendo fuori proprio in queste ore. Mancano, infatti, indicazioni precise su «chi debba fare cosa», perché l'articolo 12 della finanziaria regionale ha recentemente accorpato gli operai addetti alla manutenzione dei boschi (gestiti dall'Azienda foreste demaniali) con quelli cosiddetti antincendio (gestiti fino al 2013 dal Corpo forestale regionale), col rischio che questa manovra possa ingenerare un caos senza precedenti. E il 5 maggio scorso, profeticamente, in una nota i lavoratori agricoli e forestali dell'Ugl Sicilia avevano lanciato l'allarme sui «ritardi accumulati nei primi mesi dell'anno, che mettono in serio rischio l'effettuazione dei lavori di prevenzione, propedeutici al servizio antincendio boschivo». Insomma, in Sicilia tutti o quasi cadono dalle nuvole, al punto che non sarebbero nemmeno stati realizzati interventi di routine, come i viali parafuoco a difesa dei boschi demaniali. Andiamo bene.

**::: LA SCHEDE GLI INCENDI** Continuano a bruciare le colline intorno a Palermo. La nube di fumo che si è prodotta ieri mattina offuscava il cielo nella zona orientale della città. La Regione non si è ancora dotata di mezzi aerei antincendio e i vigili del fuoco non hanno potuto raggiungere le zone più impervie dove la vegetazione secca ha alimentato ampi fronti di fiamme, complici anche il forte vento di scirocco e le elevate temperature, che hanno toccato i 35 gradi.

**IL BANDO IN RITARDO** L'ex assessore regionale Gaetano Armao, presidente dell'associazione «Open Gov», ha denunciato il ritardo con cui «è stata bandita la gara per gli elicotteri per affrontare l'emergenza incendi in Sicilia» in quanto il bando sarebbe stato «pubblicato il 17 giugno come se gli incendi fossero una novità».

**LEGAMBIENTE** Secondo Legambiente Sicilia i «disastri degli incendi di questi giorni sono la prima, scontata e largamente preannunciata conseguenza di una pessima legge che ha accorpato gli operai antincendio e gli operai addetti alla manutenzione dei boschi in un'unica graduatoria, su pressante richiesta dei sindacati di categoria che si sono assunti una responsabilità gravissima e storica».

**COLDIRETTI** Il presidente regionale della Coldiretti, Alessandro Chiarelli, a fronte delle centinaia di ettari distrutti dagli incendi in tutta la provincia di Palermo, dove le fiamme hanno anche ucciso gli animali dell'Istituto zootecnico regionale, sottolinea come si tratti di «un evento drammatico che pone in primo piano la sicurezza delle strutture pubbliche che pagano, evidentemente, la carenza di uomini e mezzi». Per il direttore regionale di Coldiretti, Giuseppe Campione, questi incendi «sono la prova di quanto incida l'abbandono delle campagne. Riqualificare le aree interne significa affidare proprio agli agricoltori la tutela delle zone a rischio fuoco».

Foto: Un mezzo dei Vigili del Fuoco in servizio antincendio per uno dei roghi divampati nel Palermitano [Olycom]

*roma*

L'intervista al sindaco di Roma Marino

**«Rolling Stones, Fori e cantieri. Ora parlo io»**

Susanna Novelli

I Fori imperiali saranno totalmente pedonalizzati. Anche il Tridente. Poi i cantieri e l'affaire Rolling Stones. Parla il sindaco di Roma Ignazio Marino, che assicura: «Il 30 giugno la Tangenziale tornerà alla normalità. Via le gru, via le transenne, via i new jersey che riducono la carreggiata. Per la Panoramica bisognerà aspettare ancora». Non ci sta, il sindaco, alla critica di aver svenduto il Circo Massimo: «Ritengo che Roma abbia ospitato un evento che passerà alla storia». Novelli a pagina 11 Sindaco oggi tra i cittadini con il camper. Un'operazione mediatica fine a se stessa o una nuova piattaforma di lancio per dare risposte concrete? «L'Ufficio del Sindaco per i Rapporti con i Cittadini è nato per raccogliere segnalazioni, difficoltà e suggerimenti dei romani. Abbiamo fatto un primo passo per avvicinare i cittadini alle istituzioni e andare verso l'inclusione. Ma Roma è una città complessa e abbiamo quindi deciso di compiere uno sforzo in più: non solo portare i cittadini all'interno dell'amministrazione, ma rendere il Campidoglio accessibile in ogni parte della città. Ecco perché abbiamo scelto il camper: vogliamo ampliare la nostra prospettiva e potenziare la capacità di ascolto con una presenza concreta. Del resto, si sa che il servizio dato dagli operatori dello 060606 è apprezzatissimo, così come quello dell'Urc. Questa unità girerà tutti municipi di Roma e, segnalazioni alla mano, interverremo per risolvere i problemi». Circo Massimo. Le polemiche, non tutte sterili, sul "mancato guadagno" del concerto dei Rolling Stones. Se le aspettava? «Pur nel rispetto delle opinioni differenti, ritengo che Roma abbia ospitato un evento che passerà alla storia. È Roma che vince la competizione con altre grandi capitali europee che si erano candidate per ospitare questa tappa del tour dei Rolling Stones. Roma lo ha fatto. Ha saputo organizzare l'evento nel migliore dei modi. Comprendo la polemica politica, fa parte del gioco, ma non condivido le strumentalizzazioni perché così si mette a repentaglio l'immagine della nostra Capitale a livello internazionale e si nasconde una semplice realtà: si è trattato di un grande evento che ha riaperto i riflettori ormai spenti da anni sulla nostra città. Inoltre, Roma ha avuto un guadagno: ristoranti, gelaterie, alberghi. E poi chi fa i conti giusti e con onestà intellettuale sa che gli organizzatori hanno pagato tutte le spese, per una cifra superiore a 170mila euro». Si poteva fare di più, però. Chiedere un obolo ad esempio di un milione di euro per restaurare un monumento o una parte dei diritti sul dvd del concerto, non sarebbe stato uno scandalo. «La tassa per l'occupazione del suolo pubblico è troppo bassa. L'ho detto appena insediato, l'ho trovata così. Nel bilancio approvato dalla Giunta ad aprile sono previsti consistenti aumenti, fino a dieci volte, per i grandi eventi e i camion bar. Ora aspettiamo che l'Assemblea capitolina la voti. Per la prima volta abbiamo chiesto che tutto quello che doveva essere offerto dalla città venisse pagato dagli organizzatori, e saldato in anticipo. Abbiamo chiesto 23mila euro per l'apertura di due ore in più della metro, 40mila euro per l'Ama. Ci sono state mille persone assunte dagli organizzatori per lavorare alla sicurezza dell'evento e alla protezione dei monumenti. Non mi sembra che abbiamo fatto un favore a nessuno, anzi abbiamo colto un'opportunità traendone dei benefici». Scusi, si metta nei panni di un romano che vive a Roma Nord: da gennaio imbottigliato nel traffico con Panoramica e Tangenziale ancora chiuse. Tari, Imu da pagare nell'attesa della stangata Tasi... e i Rolling Stones che pagano ottomila euro per il Circo Massimo? «Il 30 giugno terminano i lavori di consolidamento della collinetta e la Tangenziale tornerà alla normalità. Via le gru, via le transenne, via i new jersey che riducono la carreggiata. Per la Panoramica bisognerà aspettare ancora, poiché dopo la progettazione sono iniziati i lavori di consolidamento ed entro un mese sarà possibile la riapertura di una corsia. Mentre via Cassia all'altezza di piazza Giuochi Delfici ha riaperto il 15 giugno (a una corsia, per il momento). Sulla Tangenziale ad esempio non si è trattato di piccoli crolli e della l e n t e z z a d e l l ' a m m i n i s t r a z i o n e a rimuoverli, ma dello scivolamento di una porzione di pendio, che avrebbe potuto mettere a rischio cedimento tre palazzi costruiti su quel lato della collina. I tecnici

e i geologi hanno dovuto avviare un'opera di riassetto idrogeologico dell'intera area. Prima di iniziare sono addirittura dovuti entrare in ogni singolo appartamento ed avere la certezza che non crollasse tutto, insieme ai palazzi, sulle auto in transito. A ciò va aggiunto che il recente monitoraggio del terreno ha rivelato informazioni diverse da quelle delle vecchie carte, dove si legge che il sottosuolo è di argilla cementizia. Si tratta di un errore poiché le nuove rilevazioni hanno appurato che è pura terra argillosa. Come a dire quindi che altre frane sarebbero assicurate alla prima pioggia violenta se non si mettesse in sicurezza la collina con interventi ampi e profondi». Quali interventi allora? «Attualmente è in corso di completamento la realizzazione di due paratie, superiore ed inferiore, rispettivamente di 390 e 100 pali e l'installazione di 28 chiodi a parete. Si tratta di lavori che hanno obbligato alla chiusura temporanea di una corsia e di una rampa di accesso. Terminato il 30 giugno l'intervento di somma urgenza, i lavori proseguiranno sulla collina (senza impatto sulla circolazione stradale). È allo studio la prosecuzione della posa di pali nel terreno nel tratto adiacente alla frana, per altri 150 metri, visto che anche i tratti limitrofi del pendio potrebbero slittare se non consolidati. Insomma, un lavoro lungo, responsabile, anche se impopolare per alcuni versi, che ha impedito nuovi crolli o, peggio, la morte di qualcuno. Un lavoro che forse avrebbe dovuto essere fatto anni fa e che rappresenta uno sforzo finanziario imponente per il Comune di Roma che, dall'alluvione di gennaio sta ancora attendendo, come altre zone d'Italia, il riconoscimento dello stato di calamità naturale e l'allentamento del patto di stabilità». Parte la sperimentazione per la pedonalizzazione totale dei Fori Imperiali, poi entro Natale quella del Tridente, manca però un concreto piano di potenziamento dei mezzi pubblici. La metro ad esempio chiude alle 23. Insomma ci manda davvero tutti a piedi? «No, l'idea non è certamente questa. La logica di fondo è il rispetto per il nostro patrimonio architettonico, archeologico e soprattutto il fatto che vogliamo una città sempre più attraente per turisti e romani, che si riappropri della dignità guadagnata nei secoli. Ecco perché pedonalizziamo il Tridente Mediceo. Roma deve respirare: abbiamo bisogno di aree libere dal traffico come, molti anni fa, è successo a piazza del Popolo che da parcheggio indegno a cielo aperto divenne la bellissima piazza che conosciamo. Il 4 agosto anche piazza di Spagna sarà interamente pedonale. Il 14 luglio, poi, inizieranno i lavori a via del Babuino, allargheremo i marciapiedi e anche quell'area diventerà pedonale. Un percorso importante che abbiamo fatto, condividendolo con chi in quei luoghi lavora, con i residenti, e tutti sembrano entusiasti per la realizzazione di un progetto di cui a Roma si è tanto discusso senza mai fare nulla». E i Fori? «È nostra intenzione arrivare alla progressiva eliminazione del traffico veicolare di via dei Fori Imperiali e renderla definitivamente pedonalizzata. Questi interventi si inseriscono e affiancano i progetti di riqualificazione di piazza Augusto Imperatore e del Mausoleo di Augusto. Abbiamo potuto constatare infatti che ogni volta che abbiamo reso pedonale via dei Fori Imperiali, c'è stata una vera e propria "invasione pacifica" di migliaia di persone. La sfida che ci siamo posti è quella di far vivere la cultura e renderla accessibile a più persone possibile. Infine, vorrei ricordare che abbiamo investito molto sul car-sharing, e penso a collaborazioni come quella con Car2go partita a marzo e Enjoy partita poche settimane fa. Contiamo già oltre 45.000 iscritti». La morte dell'ultrà del Napoli, **Ciro Esposito** ha scosso l'intero mondo del calcio. Anche in questo caso c'è polemica sulla sua mancata visita in ospedale. Un messaggio? «Penso che i genitori si siano espressi con saggezza, auspicando che vengano puniti e individuati i colpevoli ma che tutti si tengano lontano dalla violenza. Trovo che si tratti di una storia devastante e porto la mia vicinanza personale alla famiglia e agli amici».

28 Giugno Scatta il divieto di transito su via dei Fori Imperiali

**INFO** Piazza di Spagna Sarà chiusa al traffico il prossimo 4 agosto «abbiamo bisogno di aree libere al traffico, penso a quanto successo anni fa con la pedonalizzazione di piazza del Popolo

Il decreto P.a. pubblicato in G.U. Un gruppo di lavoro per la sicurezza degli appalti

## **Ditte indagate commissariate**

All'Authority di Cantone tutti i poteri anticorruzione  
DI ANDREA MASCOLINI

Previsto il commissariamento delle ditte appaltatrici coinvolte in indagini giudiziarie, anche per Expo 2015; soppressa l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici le cui funzioni e personale vengono assorbite dall'Autorità anticorruzione (Anac) di Raffaele Cantone, sulla base di un piano da approvare entro fine anno; confermato l'obbligo di trasmissione all'Anac delle varianti ai contratti di appalto; eliminata dal testo la norma sulla verifica dei requisiti in capo al solo aggiudicatario e quella sui requisiti per le gare di progettazione; rimane in vigore l'incentivo pari al due per cento del valore dell'opera per i tecnici dell'amministrazione pubblica, ma ne saranno esclusi i dirigenti. Sono queste alcune delle novità di maggiore rilievo, molte delle quali toccano da vicino le vicende di Expo 2015, contenute nel decreto-legge 24 giugno 2014, n. 90 (c.d. «Decreto P.a.») pubblicato, dopo 11 giorni dall'approvazione in Consiglio dei ministri, sulla Gazzetta Ufficiale n. 144 del 24 giugno. Il testo incide, confermando la prima impostazione, sulla vigilanza e il controllo del settore degli appalti attraverso la soppressione dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici (con decadenza immediata dei suoi vertici) e il contestuale trasferimento di funzioni e personale all'Anac. Il tutto dovrà avvenire sulla base ad un piano che Raffaele Cantone (presidente Anac) dovrà predisporre entro fine 2014. Appare poco chiaro il destino dell'Avcpass, il sistema di verifica dei requisiti dei partecipanti alle gare che, in base alla normativa vigente, dovrebbe peraltro entrare in vigore il primo luglio, anche se da più parti si parla di una proroga che sarebbe evidentemente opportuna. Viene confermato, nella versione definitiva, l'obbligo di trasmissione delle varianti all'Anac di tutte le varianti in corso d'opera (escluse quelle per errore o omissione della progettazione e per esigenze derivanti da sopravvenute norme di legge), unitamente al progetto esecutivo, all'atto di validazione e ad una apposita nota del responsabile del procedimento. La trasmissione di questi atti dovrà avvenire entro trenta giorni dall'approvazione della variante da parte della stazione appaltante, per le valutazioni e gli eventuali provvedimenti di competenza che Anac potrà adottare. Il testo, che nella versione portata in Consiglio dei ministri conteneva la soppressione dell'incentivo per i tecnici delle pubbliche amministrazioni che progettano, dirigono lavori o li collaudano, nella versione pubblicata in gazzetta mantiene invece in vigore l'incentivo, aggiungendo però un comma nel quale si prevede il divieto di corrisponderlo al personale con qualifica dirigenziale. Sarà poi possibile il «commissariamento» delle imprese coinvolte in indagini giudiziarie (anche per quelle di Expo 2015): nei confronti di tali imprese o quando siano state «rilevate situazioni anomale e comunque sintomatiche di condotte illecite, o eventi criminali attribuibili ad un'impresa aggiudicataria di un appalto». Il presidente dell'Anac potrà proporre al prefetto competente la rinnovazione degli organi sociali (mediante la sostituzione dei soggetti coinvolti) e, nel caso in cui l'impresa non si adegui nei termini stabiliti, la straordinaria e temporanea gestione dell'impresa appaltatrice limitata alla completa esecuzione del contratto d'appalto oggetto di indagine. In alternativa il presidente Anac potrà proporre al prefetto di provvedere direttamente alla straordinaria e temporanea gestione dell'impresa appaltatrice (attività dichiarata di «pubblico interesse» anche ai fini delle eventuali conseguenze penali), saltando la procedura di sostituzione dei vertici dell'impresa. Gli «amministratori» che gestiranno la società su nomina del prefetto potranno essere al massimo tre (dotati di requisiti di «onorabilità e professionalità») e ad essi verranno attribuiti tutti i poteri e le funzioni degli organi di amministrazione dell'impresa finalizzati al completamento dell'opera, con la conseguente «sospensione» dei poteri di disposizione e gestione dei titolari dell'impresa (sospesi anche i poteri dell'assemblea in caso di società. Previsto anche il monitoraggio finanziario dei lavori relativi a infrastrutture strategiche e insediamenti produttivi. Proprio ieri il ministro dell'interno Angelino Alfano ha annunciato l'avvio di un gruppo di lavoro, che prende le mosse dal decreto P.a., mirato alla definizione delle linee guida che potenzieranno, in via amministrativa, anche la cornice della sicurezza degli appalti pubblici. «Tale sinergia si è già tradotta per

Expo 2015 nello stretto rapporto tra il prefetto di Milano e il presidente Cantone che ha insediato il proprio ufficio in quella Prefettura», spiega una nota.

Foto: Raffaele Cantone

Foto: Altri servizi da pagina 33

Foto: Il testo del decreto sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

*milano*

Un provvedimento omnibus: dalle fattorie col marchio al click day casuale

**In attesa del 2015 la Lombardia taglia le leggi e riduce le carte**

DI GIOVANNI GALLI

In attesa di Expo la Lombardia taglia le leggi inutili. Il Consiglio regionale ha approvato martedì scorso a maggioranza (43 voti favorevoli, 23 contrari) la legge regionale «Disposizioni per la razionalizzazione di interventi regionali negli ambiti istituzionale, economico, sanitario e territoriale». Si tratta di un provvedimento «omnibus» suddiviso in quattro titoli e 31 articoli, che raccoglie le indicazioni provenienti dalle Commissioni consiliari per una sorta di «azione di disboscamento legislativo» abrogando, modificando o semplificando norme regionali obsolete e armonizzandone altre alla legislazione nazionale di riferimento. Una legge in cui non mancano riferimenti a Expo 2015, quali lo stanziamento di 3 milioni di euro per promuovere l'attrattività del territorio lombardo e l'istituzione di un fondo nel quale far confluire i proventi derivati da sponsorizzazioni. Via libera agli strumenti dell'Agenda Lombardia Semplice e dell'Agenda digitale lombarda, che individueranno le priorità d'intervento, le azioni e gli strumenti di semplificazione normativa e amministrativa per favorire i rapporti tra cittadini, imprese e istituzioni in attuazione del principio «Lombardia burocrazia zero». Ogni anno verrà predisposta una «legge di semplificazione» sulle norme in vigore; verrà adottata la fatturazione elettronica nei rapporti con il sistema regionale; verrà eliminato l'adeguamento tributario in base al tasso di inflazione programmato; verranno rese pubbliche le informazioni su retribuzioni e dati patrimoniali dei dirigenti della Giunta regionale. L'assegnazione di fondi pubblici attraverso istanze recapitate con il click day potrebbe essere sostituita con una procedura ad esclusione casuale fra tutte le domande presentate e ritenute valide e regolari, fino all'esaurimento dei fondi stanziati. Numerosi i settori del comparto agricolo interessati dagli interventi di semplificazione o di modica normativa. Tra essi le modalità di tenuta del Registro unico regionale dei controlli in agricoltura e nel settore agroalimentare (Ruca); l'adozione di un marchio di riconoscimento per le «fattorie sociali e didattiche» e il riconoscimento alle malghe della loro funzione ambientale e socio-economica. Per gli agriturismi vengono definiti i loro limiti dimensionali, le percentuali obbligatorie di utilizzo di prodotti propri, segnaletica e cartellonistica. Vengono introdotte nuove norme per serre fisse e mobili. I Comuni lombardi potranno inoltre subordinare la raccolta dei funghi sul proprio territorio al possesso di un apposito tesserino regionale con validità quinquennale su tutto il territorio lombardo: le modalità dovranno essere stabilite dalla Giunta regionale entro il 31 dicembre 2014, sentita la Commissione competente e il Consiglio per le Autonomie Locali con il coinvolgimento degli enti territoriali competenti. In materia di attività produttive vengono semplificate le procedure burocratiche per le cooperative sociali.

*napoli*

disastri

## Gli ultimissimi Giorni di Pompei

Lo scandalo dei custodi in assemblea? Nulla, rispetto allo stato di abbandono del sito. Dove gli affreschi stanno svanendo al sole e l'incuria trasforma un miracolo in disastro.

Maurizio Tortorella

L'ultimo scandalo è stato «assemblea continua». L'improvvisa vertenza sindacale di 147 custodi ha tenuto in ostaggio Pompei nell'ultimo fine settimana di giugno e un po' oltre. I visitatori varcavano le Scilla e Cariddi dei venditori di souvenir e dei parcheggiatori che cercano di spingerti a forza nei loro spazi («Signurì, se mangiate qui 'o parking vi viene gratiss»), salivano la rampa d'accesso piena di sterpaglie e s'incagliavano sui cartelli «Chiuso per assemblea». Il blocco sindacale, però, è stato soltanto un accidente minimo nella storia del più importante sito archeologico al mondo. Il disastro vero è dentro: nei muri nelle strade, tra le impalcature e gli intonaci. Perché, mentre si polemizza, Pompei non c'è quasi più, sta svanendo, evapora al sole. Passai varchi la mattina di venerdì 20 giugno con mio figlio, 15 anni. Vorrei fargli vedere le meraviglie che soltanto una decina d'anni fa mi avevano riempito gli occhi: gli affreschi della casa dei Vettii, i calchi dei morti del 79 dopo Cristo che ancora pare respirino, i pavimenti in mosaico, i maliziosi disegni murali del lupanare... Ci incamminiamo tra una folla di turisti, per lo più stranieri. Bello incontrarne tanti: vedi? e poi parlano di crisi. Alcuni gruppi hanno una guida. Intercettiamo brani di descrizioni in un inglese approssimativo, un francese orecchiato. Un po' sorridiamo, ma dall'ironia passiamo presto all'invidia: chi ha il suo cicerone, almeno, sa dove si trova. Noi no, e subito ci perdiamo tra segnali scoloriti e iscrizioni incomplete. Solo studiando la mappetta, chiesta con preveggenza all'ingresso, ci orientiamo: a fatica, però, perché i numeri non corrispondono mai con quelli esibiti sugli edifici. I Vettii? Per di là, due strade a destra e poi a sinistra. Ma la via è sbarrata da cancelli e segnali. Non si passa. E il blocco si ripete qua e là, senza logica. Saranno lavori in corso, chissà, ma nessuno ci lavora. Come noi, altri visitatori senza guida avanzano sperduti in un percorso faticoso, che tutto appanna e tutto stinge. Intanto mi guardo attorno. Forse è colpa dei ricordi, che migliorano tutto, ma dieci anni fa non mi pareva che Pompei fosse così scrostata, sgangherata, sporca. Superato il Foro, preparo mio figlio al primo impatto: il calco del bambino che si tiene il naso con le mani, per proteggerlo dalla cenere del Vesuvio. Un gestore americano ne farebbe un'attrazione di per sé, ingenua ma sconvolgente. Eccolo. È lì, abbandonato sotto un cumulo di polvere: non si vede più nulla, le mani che io ricordavo non s'intuiscono nemmeno. La delusione è imbarazzante. Vabbè, andiamo al lupanare, dai, non è lontano. Ci blocchiamo davanti a un centinaio di persone in fila. La coda è gestita con arroganza da due guide, senza targhetta di riconoscimento, che favoriscono i loro clienti. Si mettono in mezzo, le braccia allargate, e creano un passaggio preferenziale. Alla fine entriamo. Ma i disegni che avevo in mente non ci sono più: sbiaditi, scoloriti, svaniti per sempre. È così praticamente ovunque. Alla terza domus mi lascio scappare, indispettito, che forse sarebbe meglio risepellire tutto. Dai, proviamo alle terme, lì forse andrà meglio. Entriamo nel grande chiostro e ci mettiamo a guardare una figurina in creta, delicato rilievo nel fregio di tufo sopra le colonne. Mal riparata da un osceno tettuccio in plastica, la statuetta è scrostata, quasi sgretolata. Lì accanto c'è un operatore della tv canadese. Un suo assistente napoletano gli indica la figurina e grida: «Riprendi questa, che fra due anni non c'è più nulla». Ecco. Questo è il sito archeologico che miracolosamente continua ad attrarre da 2 a 3 milioni di turisti all'anno. Visitatori che a volte non riescono a entrare, grazie a qualche custode sindacalizzato. Ma quando escono hanno una sola certezza: di avere assistito agli ultimissimi giorni di Pompei.

Foto: Visitatoria Pompei tra incuria, muri sempre più sbiaditi e cani randagi.